

Granello di Senape - Periodico trimestrale. ANNO 11 - NUMERO 1 - marzo 2006
Direttore Responsabile: Stefano Costamagna
Sped. in abbonamento postale Comma 20, lettera C , Articolo 2 - Legge 662 del 23/12/1996 Filiale di Cuneo
Redazione e Amministrazione: via Tetti Raimondi,8- 12042 BRA (CN)
Autorizzazione n.5 Tribunale di Alba 22/04/1996
Stampa: Pazzini Stampatore Editore s.r.l., via Statale Marecchia 67, 47827 Villa Verucchio (RN)
Tariffa associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. -Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1 comma 2- DCB Rimini valida dal 27/11/00"



GRANELLO DI enape

*Sogno troppo? E' colpa vostra, me lo avete insegnato voi,
io prima i sogni li facevo per me e più piccoli.*

*Ora sono pronto a
lottare insieme agli
altri per la nostra
indipendenza ed
emancipazione da
questo mondo che
ci vuole schiavi.*

*Ma il mio lottare
non sarà mai violenza.*

*ANDREA,
volontario GdS in Madagascar*

**ANNO XI
NUMERO 1
MARZO 2006**



IN CAMMINO CON IL

CONTROCORRENTE

È sotto gli occhi di tutti il triste fatto che questa "nostra civiltà" dei consumi ha come uno degli scopi principali quello di annientare la nostra capacità di "sognare" per imporci dei sogni prefabbricati il cui elemento essenziale è "spendere", "comprare", "accumulare". La realtà più importante non è più la persona, non siamo più noi, soprattutto non è più la "comunità umana" a sognare. Questa nostra "civiltà" sta frantumando ogni legame umano per incatenarci, come schiavi, alle cose ai "beni mobili e immobili", ai "divertimenti sempre nuovi e rinnovabili".

Questo lo trovo molto triste, anzi terribile! Mi viene in mente la stessa risposta che Diogene, il filosofo greco maestro di

Alessandro Magno, dava provocatoriamente agli stupefatti ateniesi che, vedendolo aggirarsi in pieno giorno con una lampada in mano, gli domandavano ridendo: "Diogene, cosa cerchi?". "Cerco l'uomo, e non lo trovo!".

IL GRANELLO DI SENAPE

Noi un sogno ce lo abbiamo. Un sogno frutto di anni di esperienze, tentativi, impegno, scelte a volte scontate ma per lo più coraggiose, talvolta giudicate azzardate. Un sogno costruito giorno dopo giorno, a contatto con i più piccoli e poveri della terra, confrontandoci con i loro sogni, scontrandoci con la loro realtà durissima, spesso, troppo spesso drammatica. Un sogno nutrito dai racconti e dalle lacrime

sgorgati direttamente dalla sofferenza, dalla emarginazione, dalle vittime di assurde e atroci violenze. Un sogno che aleggia sulle macerie di famiglie, case, comunità, paesi distrutti dalla miseria, dall'odio, dalla guerra. Il nostro piccolo, umile e povero sogno consiste nello sperare e nel volere con la più grande determinazione che la nostra vita sia un luogo privilegiato dove accade, nella semplicità della vita quotidiana e nelle grandi scelte, il "mondo umano migliore". Consiste nell'indirizzare ogni nostro sforzo e ogni nostro progetto alla costruzione di "un mondo umano migliore".

IL MONDO MIGLIORE SOGNATO

Per chi ci conosce e vive con noi la nostra avventura o, almeno, la condivide, conosce già molto del nostro sogno. In fondo, il nostro sogno è quello che dimora, spesso nascosto o inascoltato, nel profondo del cuore e dell'anima di ciascuno di noi. Quando se ne parla a tu per tu, quando con calma si esamina la nostra vita, tutta vissuta terribilmente di corsa, anche le vacanze o le ferie, ci troviamo quasi sempre d'accordo. Tutti conveniamo che ci mancano "il tempo", "la serenità", "la solidarietà", la semplicità", "la bontà", "la fraternità" "la fiducia", "il



DIRITTO DI SOGNARE

rispetto", "l'armonia".

Ecco, noi del Granello di Senape vogliamo impegnarci, e ci stiamo impegnando, a costruire questo mondo, la possibilità che questo mondo esista e progredisca giorno dopo giorno. Questo mondo lo vogliamo costruire nelle relazioni umane, a partire dai più vicini: in famiglia, nel lavoro, in associazione, fino agli estremi confini della terra. Noi vogliamo impegnarci, e ci stiamo impegnando, a costruire nei rapporti sociali, nella politica, nella economia. Noi vogliamo impegnarci, e ci stiamo impegnando, a costruire gesti e fatti di giustizia, di verità, di solidarietà. Noi vogliamo impegnarci, e ci stiamo impegnando, a camminare al passo degli ultimi, rispettando i loro tempi, la loro stanchezza, imparando dalla loro ricchezza umana e culturale. Noi vogliamo impegnarci, e ci stiamo impegnando, a fare in modo che ognuno ed ogni comunità godano del diritto al futuro e ridiventino protagonisti e autrici del proprio futuro.

Insomma, noi vogliamo impegnarci, e ci stiamo impegnando, per un mondo più giusto, più fraterno, più solidale.

GLI STRUMENTI

Noi siamo profondamente convinti che il solo strumento necessario, sempre e ovunque, sia "la persona umana", in questo caso "la mia persona", "proprio io"! Io non posso essere responsabile che di me stesso, e solo di me stesso. Io sono responsabile delle mie parole, delle mie scelte, delle mie azioni. E la misura di quello in cui credo e di quanto ci credo non può che essere la mia coerenza. Non può che essere il mio impegno e la mia determinazione a diventarne uno strumento sempre più adeguato, preparato, efficace. "La mia persona" è ciò che debbo curare maggiormente, la mia fede, il mio sogno, il mio carattere, i miei progetti, il mio modo di pormi di fronte agli altri e di fronte alle situazioni. Per questo il Granello di Senape ha intrapreso con decisione, fatica e sforzo non indifferente la strada dell'incontro, del confronto, della formazione. Per questo abbiamo programmato i Corsi di Formazione per tutti coloro che hanno una responsabilità e per i loro gruppi di lavoro. Per questo abbiamo programmato le Assemblee Interregionali in preparazione della Assemblea

Oggi puoi fare Solidarietà vera senza spendere altri soldi.

Con il decreto legge pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale n. 22 del 27/01/2006 il 5 per mille delle imposte dovute allo Stato potrà essere destinato al finanziamento delle O.N.L.U.S. e delle O.N.G.

Il Granello di Senape è in possesso dei requisiti necessari ad entrare tra i soggetti beneficiari, abbiamo già presentato l'apposita autocertificazione.

L'applicazione è semplicissima, basterà apporre la tua firma nell'apposita sezione del Modello di presentazione dei redditi con l'indicazione del nostro Codice Fiscale che è 92016250414.

Attraverso questo semplice gesto il tuo contributo servirà ad alleviare le sofferenze e a ridare dignità agli emarginati delle nazioni in cui il Granello di Senape presta la sua opera.

AIUTACI AD AIUTARE.

DA SEGRETARIO A SEGRETERIA

Stefano Testa, uno dei soci fondatori del Granello di Senape, dal 1 gennaio è stato assunto con un contratto a progetto di 6 mesi con il compito di ristrutturare la segreteria con la costituzione di una équipe apposita e il completamento dell'archivio multimediale e della formalizzazione dei progetti, mentre a Daniel Delministro, ex segretario, è stato affidato l'incarico di Operatore della Formazione, con in più il compito di estendere in questo mese, in collaborazione con don Giuliano, lo studio di fattibilità del progetto con il quale l'Associazione vuole presentarsi, in ottica appunto di formazione, ma anche di animazione del territorio, al mondo della Scuola. Abbiamo chiesto a Stefano di descrivere in breve il passaggio che si sta operando da Segretario a Segreteria.

Non si tratta di un semplice gioco di parole ma di un reale cambiamento. Credo che ormai sia chiaro a tutti che la capacità di interazione, di lavorare in gruppo, di rendersi partecipi delle attività periferiche e centrali sono il nostro segno distintivo come GdS; così la Segreteria deve interpretarlo in forma anche più evidente. Il mio

primo pensiero è stato proprio quello di trovare dei volontari che insieme a me impostassero un percorso di collaborazione, condivisione e comunicazione che rendesse praticabile e visibile questo nuovo modo di essere, che non deve più manifestare una persona, ma un gruppo. Così hanno intrapreso questo cammino con me Maria Teresa Pettiti, Stefania Morra, Davide Fissore e chiaramente non poteva mancare la nostra contabile Stefania Costantino, nonché il mitico ed insostituibile Roberto Ponzini. Con questo gruppo stiamo ragionando sul cosa e come fare le cose che competono ad una segreteria funzionale alla nostra Associazione e quindi: come predisporre l'archivio del GdS e sul come poterne fruire nei termini più veloci e completi possibili (multimediale, in rete, ecc.); come divenire centro di raccolta e risposta in "tempo reale" delle istanze del resto dell'Associazione; essere stimolo e proposta ai vari Centri in relazione alle iniziative da intraprendere o intraprese; verificare le possibilità di fund raising istituzionale e veicolando idee per il non istituzionale; essere di appoggio

effettivo a quanti nel GdS abbiano necessità, dubbi o altro e quindi riuscire ad essere "presenza effettiva" per l'organizzazione.

Come pensate di raggiungere gli obiettivi?

Attraverso il semplice costruire insieme, senza avere "capi" e collaboratori, essendo umili e coscienti dell'impossibilità di essere scevri da errori, confrontandoci giorno per giorno tra di noi e con quanti nell'Associazione abbiano proposte/idee/risposte da fornirci. In questa logica di presenza costante e di risposte in "tempo reale" oltre al normale numero telefonico della nostra sede è stato attivato anche un cellulare della segreteria che sarà acceso 7 giorni su 7 e che è

+ 393297288617

mentre la mail da utilizzare per quanti volessero mettersi in contatto con noi è

segreteria@granellodisenape.org

Così non mi resta che pregare tutti gli amici di GdS di esserci vicini e di aiutarci a svolgere appieno il compito assegnatoci, anche attraverso critiche e consigli che, se scevri da personalismi, non possono che far crescere il nostro gruppo e l'Associazione tutta.

IL FRENO A MANO DELL'ASSOCIAZIONE

Siamo ormai giunti al termine del mandato triennale del presente Comitato Direttivo e credo sia utile analizzare il lavoro svolto.

Questo Direttivo è nato attraverso un meccanismo di cooptazione dei membri realizzato direttamente da Giuliano, fondatore ed anima dell'Associazione, raggruppando cinque persone con percorsi culturali ed umani molto differenti tra loro e con il compito specifico di gestire una delicata fase di organizzazione dell'Associazione.

La prima fase di vita di questo gruppo di persone è servita a fare comunità, a creare canali di comunicazione interpersonali che travalicassero le diffidenze e le precomprensioni reciproche al fine di creare un gruppo coeso che riuscisse ad elaborare una linea comune e soprattutto condivisa di azione.

La seconda fase, ad oggi appena abbozzata, consiste nel proporre questo modello all'intera Associazione, in modo che la

costruzione delle comunità diventi modello d'azione del Granello di Senape.

In funzione delle modalità di assortimento del gruppo direttivo la prima fase di lavoro è stata estremamente laboriosa, le qualità umane dei singoli spesso sono state superate dalle differenze caratteriali se non da quelle culturali: mettere insieme le specificità comunicative di Roberto con le mie incapacità in questo settore è perlomeno difficile; sommare le

spigolosità caratteriali di Ivana con i diktat di Stefano e la mia abitudine alla mediazione non porta sempre (nè spesso) a risultati di condivisione delle soluzioni, e così via. Alla fine la scelta del metodo del consenso e non delle maggioranze e la paziente opera di tutti hanno portato a faticose ed interminabili discussioni che non avendo ne' vincitori ne' vinti hanno permesso un'apertura delle menti e dei cuori che negli ultimi tempi ha dato frutti forse insperati.

Molti si chiedono ancora cosa abbiamo fatto nei primi due anni di lavoro: ebbene abbiamo creato un gruppo che finalmente lavora con sincerità e con slancio senza unanimismi, ma con elaborazioni condivise.

Se questo è stato un freno per l'Associazione chiediamo scusa ma ne valeva la pena.

Adesso è il momento dell'esportazione del metodo e pertanto sia nella proposizione di un modello di Associazione, sia nella realizzazione di momenti di aggregazione



e formazione a livello territoriale (locale, regionale e interregionale), sia nella ridefinizione dell'organizzazione associativa stiamo trasferendo i frutti di questo lavoro. In particolare, le modifiche statutarie che andremo a proporre all'Assemblea saranno la base per creare un modello associativo basato sulle comunità locali, che potranno portare nuova linfa e slancio all'azione del Granello di Senape. L'obiettivo è quello di creare strutture solide basate su persone normali che attraverso la condivisione della loro azione quotidiana cercano di cambiare il

mondo senza fanatismi ma con piena lucidità e chiarezza degli obiettivi e degli strumenti utilizzati. In tale ottica il lavoro futuro passa attraverso la messa al centro delle nostre azioni dell'identità e della pedagogia del Granello al fine di creare una comunità di uomini e di donne che lavora in una efficace organizzazione.

L'Assemblea ormai prossima sarà il vero banco di prova per verificare l'accettazione di queste idee da parte dell'Associazione, per questo motivo dobbiamo esserci tutti a Fano.

ENRICO

VERSO L'INCONTRO

... Nelle azioni umane molto si può volere, progettare e realizzare, magli incontri personali in gran parte capitano o sono donati. Spetta agli uomini poi decidere che fare di questi incontri, ma l'incontro è ancora sempre un'irruzione dell'altro nella nostra vita. È vero: i luoghi, una volta istituiti, esercitano attrazioni e repulsioni e allora la casualità dell'incontro sembra diminuire. Ma l'inizio? L'inizio di ogni incontro e di ogni scoperta appartiene ancor sempre, in gran parte, a un mistero... (da Venticinque anni di libertà, di E.CURZEL - M. NICOLETTI)

A me effettivamente il Granello di Senape è stato donato: da mia moglie e da quel petulante di un prete che ne sconvolse (chechè lei ne dica) l'esistenza andando ad

intromettersi nei discorsi di due ragazze a spasso per strada, lei e la sua amica Antonella. Dalla vita di Luisa, don Giuliano a tutt'oggi non è ancora uscito, forse un po' anche perché è entrato nella mia grazie a lei. Non mi ricordo più se e quando lui mi abbia chiesto di aiutarlo; forse è un ricordo che lui stesso ha rimosso (certamente qualche volta si sarà chiesto chi gliel'ha fatto fare), ma adesso che è mio fratello, la faccenda dell'aiuto non c'entra più, un fratello è un fratello e basta, non gli chiedi perché o per come, cammini con lui e basta. Poi, con don Giuliano nella mia vita siete entrati voi, il Granello di Senape: volti, sorrisi, occhi, storie, persone. Ognuna alla ricerca del suo incontro con l'Altro, con il Povero, alla scoperta del mistero del perché non se la senta di farsi, su questa terra, solo

i fatti propri. E così mi sono messo a fare una delle poche cose che so fare bene: riflettere/chiacchiere/organizzare per fare in modo che quest'incontro non restasse effimero, ma diventasse un luogo, il luogo dell'incontro tra le nostre povertà personali e quella sociale, un luogo stabile, solido, permanente.

Questo stiamo cercando di fare con il Direttivo: siamo passati da un gruppo di persone che faticava a seguire il don (Giuliano), ad un gruppo che cammina insieme (e lui ne fa parte) e cammina insieme all'associazione cercando di trasformarne la volontà in scelte precise e fatti. Certo, questo potrà rallentare il passo di qualche "Piè veloce", come lo stesso Giuliano è: ma il GdS non è fatto per i solisti e se qualcuno pensa di arrivare alla meta da solo o di voler corre-

re senza curarsi se il resto del gruppo lo segue o no, si accomodi pure, non è fatto per il Granello. Il Granello di Senape è INSIEME, oppure non è Granello; la pianta non nasce da un seme solo, ma da più semi insieme.

Per questo l'Assemblea 2006 ci sembra davvero un altro momento rilevante nello sviluppo di questa storia. Il Direttivo sarà rinnovato, certo, ma la cosa più importante ci sembra piuttosto che anche in quest'occasione GdS avrà la possibilità di crescere. Sarà proprio il cammino dell'Associazione ed in particolare quello effettuato dal Direttivo uscente a darci questa possibilità, perché in questi tre anni abbiamo molto riflettuto e lavorato sui punti critici, nostri personali, del gruppo di Direttivo e del GdS tutto.

Li abbiamo individuati e "stanati", questi punti critici, sia all'interno dei progetti (in Africa, in Italia...) sia all'interno dell'organizzazione associativa e ne abbiamo tratto, sopra tutte, questa conclusione: abbiamo bisogno tutti di COMUNIONE e COMPETENZA e per questo abbiamo bisogno di FORMAZIONE. Ognuno di noi, in qualunque delle realtà del GdS, opera

con passione ed impegno, talora persino con fantasia e creatività efficaci: ma questo non basta perché noi possiamo dirci UNA ASSOCIAZIONE. Bisogna entrare in sintonia, in comunione, "risuonare" della stessa Identità ed, educati a ciò da una medesima Pedagogia, misurarsi sullo stesso Progetto. Questo è il cammino che da qui all'Assemblea Internazionale siamo chiamati a fare: cominceremo a chiederci nelle Assemblee interregionali come ognuno di noi stia vivendo nel suo territorio lo spirito del GdS, poi vedremo come questo si percepisca nei Progetti, come noi chiamiamo le nostre attività che man mano dovremo avere la capacità ed il coraggio di elevare a questo "rango". Ne verrà fuori, dalla vita vissuta di ciascuno, quello che nella realtà è il "VOLONTARIO GDS", che metteremo coraggiosamente a confronto con ciò che questi veramente dovrebbe essere. Senza falsi



pudori, ma con la coscienza che solo guardando a ciò che siamo davvero, potremo diventare prima o poi quello che speriamo, quello che servirebbe, quello che l'Altro ci chiede di essere. Ecco che quella 2006 sarà allora la prima Assemblea GdS che non già approverà le linee guida per il triennio a seguire, ma le produrrà, grazie ad un lavoro di confronto e di sintesi, diventando così davvero il "motore" della vita Associativa, di cui il Direttivo è soltanto la cinghia di trasmissione. Appuntamento dunque al 29 aprile, amici miei, non vedo l'ora di vivere QUEST'INCONTRO.

Carissimi tutti, l'appuntamento è per il 28 aprile sera a Fano, istituto "Gentili", anche e meglio conosciuto come "il don Orione", abbastanza vicino al casello autostradale. Sarà venerdì. Per cui speriamo che anche i più lontani potranno lasciare il lavoro nel pomeriggio e partire per ritrovarsi lì, per il rito delle "pacche sulle spalle". In questo modo, la mattina di sabato 29 saremo freschi e riposati, pronti ad affrontare, dopo le formalità di rito (saluti del Fondatore, nomina del presidente e del segretario dei lavori e loro insediamento etcetera), la presentazione dello stato dei nostri Progetti, con particolare riguardo a come in ciascuno di essi sia vissuto e si percepisca lo spirito del GdS e con qualche cenno sulla specifica situazione economico-contabile di ciascuno; con la stessa chiave di lettura saranno affrontate le attività associative come la stampa, la segreteria, l'approvvigionamento e la vendita di materiale artigianale dei Paesi in cui operiamo. In questo modo, ci saremo preparati ad affrontare con certa cognizione di causa il bilancio dell'associazione, per poterci poi dedicare, dapprima in gruppi ristretti poi in plenaria, a confrontarci con il modo in cui viviamo l'Identità e la Pedagogia GdS.

La mattina di domenica riprenderemo il discorso iniziato nelle assemblee interregionali su cosa sia oggi concretamente il volontario GdS, nel bene e nel male; a ciò seguirà il resoconto del cammino del direttivo nell'ultimo triennio. Entrambi i momenti saranno ancora seguiti ciascuno dal confronto in gruppi ristretti poi in plenaria, perché è evidente che ciascuno di questi aspetti della vita associativa (quello locale come quello del gruppo che assume la responsabilità delle scelte "portanti" quotidiane a livello nazionale/internazionale) sono parte dello stesso cammino. Tutto questo lavoro potrà essere assunto nella serata da una commissione "ad hoc" che ne trarrà le linee di Programmazione triennale per il periodo 2006-2008. In questo modo, lunedì 1 maggio potremo discuterne ed approvare, eleggere il nuovo consiglio direttivo (che sceglierà al suo interno il Presidente) ed infine, in sessione assembleare straordinaria, esaminare per la relativa approvazione alcune modifiche allo statuto associativo di cui avremo modo di parlare sul prossimo numero. A proposito, all'Assemblea possono partecipare sia i soci iscritti che gli amici del GdS, ma evidentemente solo i primi hanno diritto di voto: dunque non perdetevi tempo, se siete soci regolarizzate la vostra posizione, se non lo siete ancora, ma credete in questo cammino, chiedete il modulo ad un responsabile GdS della vostra zona. Vi aspettiamo!!!

NOTIZIE DALLA COSTA D'AVORIO

Mentre una nuova equipe italiana affianca quella ivoriana nell'organizzazione delle attività GdS, giungono notizie poco rassicuranti sul Paese, che riprendiamo da NIGRIZIA.

Mercoledì 18 gennaio 2006

"Siamo molto preoccupati per la situazione, non ci muoviamo da casa e alcune persone che dovevano andare al nord oggi sono tornate indietro a causa di sbarramenti e scontri per le strade. È quasi impossibile spostarsi, ci sono elicotteri che passano continuamente, si sente confusione e spari; sembra di essere tornati al novembre del 2004 e ancora prima nel 2002 quando ce l'avevano con i francesi. Oggi, invece, ce l'hanno con l'Onu e contro tutto

quello che è bianco e occidentale"

E' la testimonianza diretta di una fonte contattata da Nigrizia in Costa d'Avorio dove da tre giorni i sostenitori del presidente Laurent Gbagbo tengono sotto assedio alcune città.

Tutto è iniziato lunedì 16 gennaio nella capitale economia Abidjan quando i giovani sostenitori del presidente e del partito al potere Ivorian Popular Front (FPI) hanno attaccato alcune sedi degli uffici delle Nazioni Unite. "I giovani patrioti hanno in queste ore preso la radio nazionale e da lì trasmettono messaggi di incitamento affinché la gente si riversi per le strade a protestare - prosegue la nostra fonte - e i morti nel paese dovrebbero essere due".

Nelle agenzie internazionali si parla, invece, di quattro vittime civili durante un attacco alla base Onu di Guiglo a 300 chilometri dalla capitale Abidjan mentre bombe sono state lanciate contro la sede di San Pedro. L'Onu è accusata di voler sciogliere l'attuale Parlamento nel governo di transizione nominato prima della fine dell'anno. Il partito del presidente è uscito da questo governo e chiede che l'Onu, con i suoi 10 mila operatori distribuiti sul territorio ivoriano, abbandoni le azioni di pace in questo paese diviso in due dal 2002 e in attesa, nel corso del 2006, delle elezioni.

I giovani sostenitori del presidente sono per le strade della capitale ed anche in altre città

del paese e da giorni ormai pattugliano i palazzi sede degli uffici Onu e l'ambasciata francese. Il 16 gennaio durante gli scontri ad Adidjan la polizia aveva lanciato lacrimogeni contro i protestanti. La tensione, quindi, resta alta. Oltre 300 operatori di pace sono stati evacuati dalla base di Guiglo dopo i violenti scontri che avrebbero pro-



vocato anche i quattro morti. C'è anche chi parla di guerra imminente soprattutto se le proteste in atto non saranno bloccate e se i ribelli che dominano il nord del paese decideranno di scendere in campo approfittando della situazione. "Mettiamo fine a questa violenza 'orchestrata' contro le Nazioni Unite - ha dichiarato il segretario generale Kofi Annan - tale situazione sta danneggiando seriamente il processo di pace nel paese". Un primo effetto di questa delicata situazione è apparso in campo economico con la decisione di molti esportatori di cacao - principale prodotto di esportazione del paese che si affaccia sul Golfo di Guinea, che risulta infatti il primo produttore mondiale di cacao - di chiudere uffici, magazzini e macchine. Il paese del cacao, e del caffè - altra risorsa importante per l'economia nazionale - rischia conseguenze dure.

Giovedì 19 gennaio 2006

"Non possiamo muoverci, i viaggi sono sconsigliati e la protesta prosegue". La fonte di Nigrizia in Costa d'Avorio conferma che la situazione nel sud del paese resta delicata. I giovani sostenitori del presidente restano per le strade.

"Noi siamo a pochi chilometri in linea d'aria dalla sede dell'Onu nella capitale che è stata assaltata pochi giorni fa e continua ad essere assediata, vediamo continuamente fumo che arriva da quell'area, sono i lacrimogeni che l'esercito e la polizia lanciano continuamente contro i protestanti. Nonostante il presidente e il primo ministro Charles Konan Banny abbiano

chiesto, dopo la visita anche del presidente della Nigeria Olusegun Obasanjo, ai giovani di tornare alla calma, le proteste contro l'Onu non si placano. Ora sono confermati 5 morti e decine di feriti negli scontri avvenuti all'interno del paese". Dalla nostra fonte diretta apprendiamo, inoltre, che questi attacchi erano stati da tempo previsti dalle forze di pace delle Nazioni Unite presenti nel paese: "Da settimane l'Onu aveva preparato del filo spinato intorno alle proprie sedi e i propri uffici, se l'aspettavano".

Tra gli osservatori internazionali ed anche tra la gente sembra diffondersi inoltre l'idea che il presidente Laurent Gbagbo stia facendo una sorta di doppio gioco cercando di rassicurare l'Onu e la comunità internazionale da una parte e dall'altra non facendo molto per fermare i suoi sostenitori che stanno assediando la capitale commerciale da quattro giorni.

"Negozzi e uffici sono chiusi dal 16 gennaio, la gente esce di casa solo per le necessità più forti, noi dovremmo ricevere dei viveri al più presto perché uscire, comunque, non è consigliato" conclude la fonte di Nigrizia in Costa d'Avorio.

Nel frattempo, anche dall'Unione Europea arriva una dichiarazione sulla situazione: "L'Unione condanna fermamente le azioni di violenza orchestrata che si stanno verificando in Costa d'Avorio e fa appello affinché tutti gli attori politici operino per riportare la giusta calma e adottino le misure necessarie alla sicurezza della presenza internazionale e diplomatica". Dall'Ue, inoltre,

L'Onu ha prolungato per un anno le sanzioni imposte alla Costa d'Avorio e l'importazione di diamanti grezzi è stata bandita. Ad essere rinnovato è stato l'embargo delle armi e la minaccia è di proporre freni finanziari a chi metterà a rischio il processo di pace. Il bando dei diamanti è stato deciso per prevenire che i ribelli della regione settentrionale del paese acquistino armi illegalmente. "Tutti i paesi dovrebbero prendere le misure necessarie per prevenire l'importazione dei diamanti grezzi provenienti dalla Costa d'Avorio" aggiungono dall'Onu: ma chi lo fa davvero?

arriva l'appoggio totale "al primo ministro Charles Konan Banny che deve essere garante della transizione verso la pace voluta dalla Unione africana e dall'Onu in attesa delle elezioni del 31 ottobre 2006".

Venerdì 20 gennaio

I giovani sostenitori del presidente si sono fermati. Torna la calma per le strade della capitale e tutto sembra essere tornato alla normalità dopo i quattro giorni di proteste contro l'Onu. Ieri uno dei leader del Fpi ha esortato i compagni a mettere da parte bastoni e proteste e ritornare a lavorare normalmente. Nel frattempo l'Onu condanna duramente ciò che è accaduto ma si prepara a riprendere le operazioni di pace e controllo.

DIRETTAMENTE DAL CONGO

Ecco le ultime notizie oltre che le speranze e le perplessità delle suore e dell' Equipe locale del progetto "Diritto al futuro" in Congo. Inoltre potrete leggere in questo articolo il rapporto sulla formazione che Don Giuliano ha tenuto per vari gruppi e per l' equipe locale dl progetto durante la sua visita di novembre.

Saluti a tutti da parte nostra e dell'equipe. La situazione nella regione è abbastanza positiva. Per il momento non si sentono spari e non ci sono stati saccheggi. Speriamo che duri. La stagione delle piogge sta per finire. Arriva il momento della raccolta dei fagiolini. In generale la gente è contenta perché questo tipo di raccolta è piuttosto abbondante e i loro campi sono produttivi.

Per noi è anche il periodo per comprare, far rifornimento di fagiolini perché il prezzo è un po' più basso. In questo momento un sacco di fagiolini costa 20 dollari. Grazie ai nostri nuovi depositi possiamo conservare fagiolini e mais almeno per 3 mesi.

Le attività del progetto si dividono tra la visita delle scuole, la visita delle case, il progetto dei genitori "Tujenge Ujio", l'attività delle biblioteche di ogni scuola e le iscrizioni dei nuovi bambini per le adozioni complete.

Ultimamente abbiamo fatto le foto a tutti i bambini dei progetti GDS e Maitri. I ragazzi avevano da fare un esercizio di creatività in quanto ognuno di essi poteva scegliere una situazione in cui presentarsi: un lavoro, un gioco, oggetti vari...

Come sempre prima di Natale hanno scritto delle lettere per i genitori adottivi. Dobbiamo lavorare ancora in questa direzione, affinché la relazione tra bambino adottato e tutore si fondi davvero su uno spirito di amicizia e di famiglia, per creare un legame personale e profondo.

Dovremmo cercare di insistere anche presso le famiglie adottive perché scrivano delle lettere ai bambini: questo li incoraggia e li rende molto felici.

Vi ho già parlato una volta dello stato di salute di Nzabonimpa Rwajekare (n°82 GdS). Questo bambino è tutt'ora sofferente, non solo per i problemi al cuore ma anche ai reni e al fegato. Si stanca subito e non è in grado di camminare più di 1Km. Non molto tempo fa l'abbiamo accompagnato a Goma per fare dei controlli e tutti gli esami necessari. Il medico gli ha raccomandato di tornare tutti i mesi all'ospedale. Malgrado il suo stato di salute il giovane si sforza di studiare. E' riuscito a terminare due semestri (periodi) tra i migliori 5 alunni della classe.

Abbiamo sempre più problemi con le ragazze che diventano adolescenti (13-16 anni). Ultimamente abbiamo saputo che qualche ragazza del progetto Maitri è incinta.

Molto semplicemente ciò è la conseguenza della prostituzione a cui si prestano per poter comprarsi alcuni prodotti cosmetici alla moda come creme per sbiancare la pelle, profumi, o qualche vestito. La prostituzione, l'adulterio e la poligamia sono molto frequenti nella

nostra regione. Non riguardano solo i giovani ma anche gli adulti. Le persone si sentono "libere" e non si prendono responsabilità nelle loro relazioni.

I giovani ragazzi e ragazze ci danno effettivamente molte preoccupazioni, e pensiamo che i problemi aumenteranno ancora di più con la loro crescita. Ci chiediamo in che modo possiamo aiutare questi giovani a crescere bene e diventare pienamente responsabili della loro vita. In passato abbiamo organizzato delle sessioni dedicate alle ragazze sulla maturità. Penso che si debba sempre aiutarle a conoscere sempre meglio questo argomento, per la loro crescita e perché diventino responsabili.

Nei nostri progetti abbiamo già un totale di 47 alunni iscritti alla scuola media. Dato il numero elevato di giovani e per gestire meglio gli alunni della scuola elementare, abbiamo proposto loro una formazione specifica solo per loro. Dopo averli riuniti e aver parlato con loro, essi hanno preso la decisione di essere formati attraverso varie attività:

- l'incontro con i giovani di vari ambienti, come per esempio quelli di Rutshuru;
- hobby, sport (calcio, pallavolo...);
- concorso scolastico (un esame di controllo del livello scolastico una volta all'anno);
- resoconto dei libri per coloro che sono iscritti alla biblioteca;
- dibattiti vari.

Ci sono molte persone che vivono in condizioni davvero disperate. Le loro abitazioni non sono neanche degne di tale nome, in quanto si tratta di lamiere quasi distrutte ricoperte di paglia secca o dalle foglie di banane, pezzi di ,,,,, rami di alberi...

Abbiamo un piccolo problema con i genitori o i capi famiglia, che vengono sempre in ritardo per la distribuzione mensile. Solo ultimamente, per sollecitare i ritardatari, abbiamo consegnato le razioni solo a quelli che sono venuti al momento giusto, mentre gli altri son ripartiti a mani vuote. Speriamo che serva loro da lezione, e che capiscano che è importante per loro approfittare anche del discorso fatto da noi prima della distribuzione.

Infine, l'ultimo punto di cui vorremmo rendervi partecipi concerne la visita di Don Giuliano in Congo.

RAPPORTO SULLA VISITA DI DON GIULIANO

La sua visita ha avuto luogo dal 21 al 24 novembre 2005

I. Incontro con Tujenge Ujio (progetto di auto-aiuto di gruppi di genitori di bambini adottati)

All'inizio ogni comitato a dato il suo rapporto su:

- il numero di sotto gruppi

- le attività svolte

- i risultati e i frutti del loro lavoro

- proposte per l'avvenire

Nella tabella a fianco il rapporto di ogni comitato.

Nella loro valutazione del lavoro abbiamo visto che mancano delle risposte precise, lavorano senza un vero ordine e con un po' di ingenuità. Abbiamo costato un po' di disorganizzazione e poca preparazione delle attività.

Don Giuliano ha insistito molto sull'importanza di una buona organizzazione. Ha incitato i genitori, mostrando loro il giusto modo di organizzare il lavoro. Le sue parole sono state: "Sisi Tujenge Ujio tuko matayarisho (swahili)" che significa "Noi, il Tujenge Ujio, ci organizzeremo"

II. Incontro con il movimento degli insegnanti del GdS

Questa seduta è stata fatta il 22.11.2005 nel pomeriggio. Innanzi tutto gli insegnanti hanno lavorato sugli obiettivi del loro movimento. Ecco varie risposte avanzate dagli insegnanti di ogni scuola:

BIRUMA: Il movimento degli insegnanti GDS è quello che insegna ai bambini a riflettere sulle situazioni per cambiarle

KITARAMA: Il movimento GDS aiuta un bambino in azioni precise per cambiare la situazione

RUBARE: il movimento ha lo scopo di far crescere i bambini,

far loro prender le loro responsabilità affinché costruiscano un futuro dignitoso.

BUBANGA: il movimento aiuta i bambini poveri e nella miseria

NTAMUGENGA: il movimento assicura la formazione al bambino affinché diventi pienamente responsabile di se stesso.

Date tutte queste definizioni, l'assemblea ha sottolineato i punti essenziali come le parole chiave per creare una sola definizione. Queste parole chiave sono le seguenti: formazione, responsabile di se stesso, povero, costruire l'avvenire, dignità, azione precisa, cambiare la situazione, riflettere. La definizione completa quindi sarebbe: "Il movimento GDS riflette con i poveri su come cambiare la situazione in modo che, attraverso azioni precise, costruiscano un avvenire più degno e li formi per diventare più responsabili di loro stessi".

Poi, sempre nell'ambito di questa riunione, Don Giuliano ci ha presentato il "progetto scolastico".

Per fare questo egli ha spiegato prima di tutto la differenza tra "la Scuola" e "questa scuola". La scuola è lo stabilimento dove

	KITARAMA	BUBANGA	RUBARE	NTAMUGENGA	BIRUMA
SOTTOGRUPPI	6 gr di 12 persone	5 gr di 10 persone	5 gr di 12 persone	5 gr di 13 persone	5gr di 10 persone
ATTIVITÀ	-agricoltura: fagiolini, mais -costruzione delle case per il progetto	-agricoltura: fagiolini -fabbricazione di stuoie -costruzione	-agricoltura: fagiolini -fabbricazione e vendita della birra "mandala" -commercio di farina di manioca -costruzione	-agricoltura: fagiolini, soja -fabbricazione di stuoie -allevamento del maiale -costruzione	-agricoltura: fagiolini, soja -fabbricazione di stuoie -costruzione
RISULTATI	-1 campo comune lavoro nel campo a turno (250Fc a cassa) -3 case costruite -4 appezzamenti comprati + case riparate	-1 campo comune -5case costruite +5case comprate con appezzamento -acquisto di una macchina da cucire -5\$/mese di cassa comune	-1 campo di fagiolini -10 case costruite +2case com prate -2 stuoie -27\$ dal commercio della farina	-1 campo comune -6case costruite -5 stuoie -2maiali -5\$/mese di cassa comune	-1 campo di fagiolini e di soja -9case costruite -43 stuoie -5\$/mese di cassa comune
AVVENIRE	-allevamento di 2 maiali -fabbricazione di stuoie	-agricoltura -atelier di cucito	-allevamento di una caprae di una pecora	-allevamento di 2maiali -fabbricazione di stuoie	-allevamento di 2 capre -fabbricazione di stuoie
CASSE	63\$	45\$	69\$	102\$	140\$

si insegna la materia o in cui non ci si interessa della situazione degli alunni. In breve "la scuola" non esiste ma esiste "questa scuola" con i suoi problemi, con la sua situazione, i suoi bambini e le sue famiglie. Ogni scuola è speciale avendo il suo proprio insegnamento, la sua organizzazione. "Questa scuola" appartiene agli alunni, agli insegnanti, al direttore, ai genitori..."questa scuola" è loro ed essi si sentono responsabili della loro scuola.

Per spiegare come le famiglie, l'ambiente influenzano l'educazione dei bambini, gli insegnanti hanno analizzato insieme la situazione del villaggio di Rubare con le sue famiglie e i suoi bambini.

Ecco un piccolo riassunto di questa analisi:

- ai bambini di questo villaggio piacciono i video, fanno del commercio, piace il

vagabondaggio; ci sono degli orfani e dei bambini debilitati...

- le famiglie sono colpite dalla povertà, dalla prostituzione, dal divorzio, dall'alcoolismo e dalla violenza...

- il contesto: le case sono ammassate, ci sono state inondazioni, uragani, mancanza di igiene e le aule sono state momentaneamente spostate...

Sono state tratte alcune conclusioni: l'insegnante G d S è capace di aprire gli occhi di "questa scuola", si ferma, riflette e poi si impegna e attraverso azioni precise cambia l'avvenire in un "presente più degno".

Infine il formatore ha condotto tutto il gruppo a questo punto: come costruire un "Progetto scolastico". Per presentare meglio questo progetto il prete ha preso l'esempio di una classe di sessanta bambini dove vengono formati dieci gruppi di



CENTRO NUTRIZIONALE

sei bambini. **Ogni gruppo** ha diversi compiti:

1. pulizia dei bagni
2. occuparsi dell'igiene
3. organizzare un teatro...

Ogni gruppo lavora con un responsabile. Dopo qualche mese egli cambia allo scopo di formare più bambini - responsabili.

III. La formazione dell'équipe

Questa formazione si è svolta il 23 e 24.11.2005. Innanzi tutto l'équipe ha lavorato sul "perché", sulle motivazioni dell'accettare il lavoro nel GdS e con il GdS. Ecco le diverse ragioni, motivazioni che l'équipe ha dato:

sviluppare la conoscenza, cambiare la mentalità, amore verso i poveri, vivere insieme, migliorare la vita e sentirsi bene...

Dopo aver condiviso ognuna di queste motivazioni ci siamo resi conto che alcuni elementi molto importanti non erano stati presi in considerazione, come il salario e l'incoraggiamento. Visto che i membri dell'équipe

non erano trasparenti, le loro motivazioni non erano abbastanza chiare, il padre ha invitato il gruppo a riflettere sul passaggio del "buon Samaritano". Tutto questo per dimostrare all'équipe che per impegnarsi nel GdS si deve mirare alla propria ambizione intima, al proprio cuore e non a elementi esteriori come la legge, i costumi e la tradizione. Dopo avere ripreso queste motivazioni per le quali si accettava l'impegno nel progetto, l'équipe ha aggiunto altre motivazioni: il salario per sostenere la famiglia, per rendere più umana la vita, per scolarizzare i fratelli più piccoli, collaborazione con i genitori, con le sorelle e con il direttore... Vedendo queste risposte si può constatare che tali motivazioni sono più giuste e più adeguate alla loro situazione.

Il secondo punto sul quale l'équipe ha lavorato sono le tappe del progetto.

Basandosi sul passaggio del Vangelo (Marco 6, 30 - la moltiplicazione dei pani) è stata sviluppata la lista seguente:

1. rapporto sul positivo = riunione;
2. atmosfera costruttiva;

3. immersione nella situazione concreta
4. analisi con un occhio di "amore"
5. azione
 - 5 a. coscientizzazione
 - 5 b. analisi del problema concreto
 - 5 c. ricerca della situazione
 - senza sbarazzarsi della propria responsabilità:
 - evitare la dipendenza esterna
 - scoprire e sfruttare le proprie forze e mezzi
6. organizzazione
7. organizzazione con raggiungimento di un risultato completo
8. revisione esatta dei risultati.

L'ultimo punto della formazione dell' équipe era centrato sul "progetto scolastico". Ecco l'organizzazione:

1. piccolo gruppo per la maturazione delle persone e della comunità:



INTERVISTA A EMERITHA

2. responsabilità ciclica dei singoli, a turno;
3. compiti precisi;
4. "questa scuola" al servizio del proprio ambiente.

Conclusione: Il soggiorno di Don Giuliano Testa è stato positivo a parte il fatto che è stato troppo breve. Tutti i gruppi hanno bisogno di una formazione più lunga e intensa per cono-

scere appieno, a fondo, i loro vari ruoli all'interno del Progetto GdS e per meglio capire la loro identità.

A nome di tutti i partecipante della formazione vi ringraziamo per la disponibilità di Don Giuliano.

**s. Miroslawa Leszkowska,
avec l'équipe du travail**

ULTIMISSIME DA SUOR MIRKA

Cari Marco e Nives, grazie per l'e-mail, sono contenta che tutto il materiale che vi ho inviato sia arrivato bene. Per il momento io sono in Rwanda, questo era previsto per un nostro incontro, ma le notizie dal Congo non sono buone. Da circa una settimana è ricominciata la guerra, soprattutto nella zona di Rutshuru, a 16 km. dal posto nel quale ci troviamo noi: la situazione si è fatta tesa. Il nostro settore, 'Ntamugenga, è un po' più calmo ma noi siamo rimasti lì con molta paura. Le persone, anche se sono rimaste, passano la notte nascoste nella boscaglia. Tutto è avvenuto improvvisamente. I militari ribelli rwandesi hanno attaccato per riprendere il potere. Essi hanno cacciato i militari congolese. Per qualche giorno hanno controllato la situazione. Hanno derubato le persone, hanno violentato donne e bambini di 3-5 anni. Contro una donna si sono accaniti 15 violentatori. Sono veramente dei barbari. La gente si è rivolta, ci sono state delle manifestazioni. I "caschi blu" non fanno praticamente nulla. Durante la scorsa notte ci sono stati dei grandi combattimenti a Rutshuru e ora sono nuovamente i militari congolese ad occupare la zona, mentre gli altri sono fuggiti non si sa dove. Tra i militari vi sono parecchi morti. La zona ora è vuota, la gente è fuggita. In parrocchia i preti sono rimasti con altri di altre cogregazioni. Non si sa bene di che cosa si tratti, che cosa ci sia dietro tutto questo, ma è sicuro che sia la politica dei "grandi", il loro gioco. Bisogna pregare perché tutto si calmi e la situazione si stabilizzi. Non so dove si trovi don Giuliano, ma puoi inviare questo messaggio anche a lui. Restiamo uniti nella preghiera con tutti coloro che soffrono. Mirka.

INTERVISTA A EMERITHA

Siamo al Centro Nutrizionale di Nyakinama con Emeritha, responsabile ormai da diversi anni del Centro e referente, insieme a Suor Elisabeth, per il Progetto Sanitario GdS. Avendo avuto l'occasione di conoscerla direttamente abbiamo pensato di farci raccontare la sua storia in modo da far percepire anche a voi la sua grande umanità e il suo amore verso il prossimo. Ripercorrendo la sua vita si affrontano anche le varie vicissitudini storiche vissute dal Rwanda negli ultimi 50 anni.

Come sei arrivata a Nyakinama?

Fino al 1983 lavorai nel Centro di Kiruhura, poi mi iscrissi a un corso di sei mesi al CFNR (Centre de Formation en Nutrition de Ruhengeri). Al corso conobbi una ragazza, Genevieve, che lavorava già al Centro di Nyakinama, aperto nel 1982. Facemmo amicizia perché il fratello di Genevieve studiava a Save ed era venuto qui a Ruhengeri a trovare la sorella. Ci fidanzammo. Finii la formazione nel giugno del 1983; il ragazzo, finiti gli studi pedagogici, si presentò con suo padre per chiedere la mia mano. Mia madre rifiutò, perché non voleva che andassi via di casa, ma io la convinsi dicendole che ovunque fossi andata l'avrei comunque aiutata. Prima del matrimonio chiesi il trasferimento e venni a lavorare a Nyakinama nel settembre 1983. Ci sposammo il 6 settembre 1985 nella chiesa di Ruhengeri, dopo aver celebrato il matrimonio civile a Butare. Come dote portai una mucca, come vuole la tradizione rwandese e quando la mucca diede un vitellino, lo regalammo alla mia famiglia. Mio marito inse-

gnava a Rugarika. Il 22 marzo 1986 nacque la nostra prima figlia Umuhire Marie Redampta Alice, l'altra figlia, Uwase Marie Denyse, nacque il 22 luglio 1988. Entrambe frequentano il quarto anno della scuola secondaria. Nel 1991, anno in cui arrivarono le Soeurs des Anges, alle quali i padri tedeschi affidarono la gestione del Centro Sanitario, mio marito fu colpito da un disturbo mentale molto grave, che lo portò a vedere anche i suoi familiari come nemici. Dopo qualche tempo abbiamo deciso insieme a mio marito di fare la "separation des corps", che non comporta il divorzio, ma la separazione con l'impegno dei due coniugi di non cercare altri compagni. Ho chiesto ospitalità alle Soeurs des Anges, che mi hanno dato una stanza al Centro Sanitario.

Poi ci fu il periodo del genocidio...

Dopo i drammatici eventi dei primi cento giorni, le suore iniziarono a distribuire alle famiglie generi di conforto: 20 chili di patate e fagioli al mese, pagne (tessuto tradizionale per abbigliamento). Tornando al Centro a luglio avevo trovato la metà del personale, tutto il materiale era stato rubato, ma abbiamo iniziato comunque ad aiutare la popolazione.

Nel '97 e '98 passare la notte in casa era pericoloso, era meglio dormire fuori e molta gente trovava rifugio al Centro Sanitario. Per il grande numero di vittime, molti morti della nostra zona furono seppelliti in una fossa comune ed ora si sta decidendo se dargli una sepoltura più degna. Quasi tutti gli orfani seguiti dal progetto del GdS hanno perso i genitori nel '97 e '98. In questo periodo,

durante un'operazione del FPR fu ucciso, senza motivo, anche mio marito. Negli ultimi anni tornava periodicamente a scuola, ma spesso aveva crisi e diceva cose senza senso.

Puoi dirci com'è attualmente gestito il Centro Nutrizionale di Nyakinama?

Al Centro lavoro insieme ad altre tre donne e un guardiano. Le nostre attività comprendono: educazione nutrizionale e sanitaria, insegnamenti di cucina, gestione di un orto e di un piccolo allevamento, distribuzione alimentare tre giorni alla settimana alle famiglie dei bambini della zona, vaccinazioni. Ci sono alcuni posti letto riservati all'ospedalizzazione dei bambini con grave malnutrizione. Il guardiano si occupa della somministrazione dei farmaci durante la notte e della preparazione della colazione. Le mamme dei bambini ricoverati collaborano con noi lavorando nell'orto e nell'allevamento. Il Centro, fino al 2003, era aiutato dal PAM e dalla Caritas; ora si dipende finanziariamente dai contributi del GdS. Il Centro segue anche un gruppo di malati di Aids, che ricevono una distribuzione alimentare periodica, ma devono recarsi a Ruhengeri per avere i medicinali. Questi malati hanno anche creato un'associazione che si incontra settimanalmente al Centro Nutrizionale per condividere i problemi e mettere in atto iniziative che possano dare un sostegno pratico e quotidiano ai membri dell'associazione. Per i casi di malnutrizione non poniamo vincoli di provenienza geografica, anche perché in tutta la provincia di Ruhengeri ci sono solo due Centri come il nostro. Attualmente vengono 200 bambi-

ni ed ogni mese entrano circa 20 nuovi casi a fronte di un pari numero di uscite.

Come vengono inseriti i nuovi casi nel Progetto Sanitario del GdS di cui ti occupi insieme a Suor Elisabeth?

Solitamente veniamo a conoscenza di casi da inserire nel progetto quando i bambini si presentano qui per la distribuzione, a volte invece sono le stesse mamme che vengono a presentarci i loro bambini essendo venute a conoscenza del progetto tramite vicini di casa o amici. A differenza di quanto facciamo per i casi di malnutrizione abbiamo per ora posto un limite alle zone coperte dal progetto occupandoci soltanto dei 7 settori più vicini a Nyakinama (Gisoro, Rugarika, Muko, Kanza, Nkotsi, Nyarutembe e Rugona).

C'è una storia riguardante il

tuo lavoro che ti abbia colpito particolarmente?

Mi è molto cara la vicenda di Emanuel, un ragazzo di vent'anni che da 8 mesi vive al Centro Nutrizionale; quando è stato portato qui da sua sorella pesava soltanto 18 kg, stava per morire, ci ha detto che non era battezzato e lo abbiamo fatto battezzare. Era in grado di dire solo sì e no. Ora, dopo lunghi mesi di cure, pesa 32 kg, ha frequentato la quarta elementare e sa un po' di francese, sta molto meglio, anche se purtroppo la sua è una malnutrizione ormai cronica.

Dalle tue parole si avverte una grande passione per quello che fai.

Amo il mio lavoro, voglio dare il mio contributo per fare sì che cambi la mentalità delle nostre donne. Da noi sono molto diffusi due nomi: Habiarimana (Dio

dona i figli) e Harerimana (Dio si occupa dei figli). Noi cerchiamo di far capire alle mamme che i bambini hanno bisogno di loro: ci sono piccoli miglioramenti, ma bisogna insistere, spiegare. La mente delle donne inizia ad essere più aperta. Facciamo educazione anche sul controllo delle nascite. Il tema culturale è molto importante anche nell'affrontare la piaga dell'Aids: molti malati nascondono la loro condizione; se una donna è malata e noi le consigliamo di non fare più figli ci viene risposto che il marito non vuole. E' ancora poco diffuso l'utilizzo del test dell'HIV e, anche qualora venga fatto, la persona non vuole che il risultato venga comunicato al consorte. Una delle finalità dell'associazione dei malati è proprio quella di fare opera di sensibilizzazione su questi temi.

LETTERA DAL CENTRO NUTRIZIONALE

Cari benefattori, a nome dei genitori che frequentano il Centro Nutrizionale di Nyakinama e dell'equipe del Centro, abbiamo il piacere di ringraziarvi per l'aiuto che avete dato ai malnutriti del nostro villaggio durante l'anno 2005.

In effetti, cari benefattori, nel corso di tale anno 2005, le attività sono proseguite bene malgrado i problemi che non mancano. Durante questo periodo i nuovi casi iscritti sono stati 144 (bambini e adulti). Quelli che sono guariti ed usciti dal Programma (servizio nutrizionale terapeutico) sono 68. Non ci sono stati decessi ed abbiamo trasferito una persona all'ospedale. Dall'inizio del 2006 abbiamo l'effettivo totale di 226 casi.

PROBLEMI INCONTRATI

Nel corso dell'anno passato abbiamo tenuto sotto osservazione nel periodo dell'allattamento alcune madri sieropositive (HIV). È sconsigliato per queste donne allattare i loro bambini e per loro è molto difficile trovare latte di mucca o artificiale. Esse vengono ad iscriversi al Centro Nutrizionale, per ottenere da noi un aiuto. In verità questi bimbi non sono casi di malnutrizione, ma in poco tempo lo possono diventare. È per questo che teniamo i bambini in carica fino all'età di due anni, l'età alla quale possono iniziare a mangiare nel piatto familiare.

Il latte che acquistiamo per loro è molto caro, 1 chilo costa 3.500 Franchi rwandesi (1 euro=660 FRW), il latte per i bebè da 1 a 6 mesi costa 5.000 FRW (una scatola da 250g).

Cari benefattori, il Centro Nutrizionale di Nyakinama è il solo che funzioni bene nella nostra regione, grazie a voi. Molte mamme che provengono da fuori della zona di competenza del Centro Sanitario e anche di altre Parrocchie si presentano presso di noi per la presa in carico della malnutrizione dal momento che i loro centri più vicini non funzionano bene.

OBIETTIVO DELL'ANNO 2006

Vorremmo rinforzare l'educazione delle mamme sieropositive perché la trasmissione mamma-bambino dell'HIV è divenuta molto frequente.

Cari Benefattori, le famiglie rwandesi che frequentano il nostro Centro Nutrizionale vi conoscono bene, perché molti italiani amano visitare il nostro Centro durante il loro soggiorno a Ruhengeri o a Nyakinama. Con il miglioramento della salute dei bambini vi ringraziamo ancora e vi auguriamo un felice 2006, vi chiediamo - se possibile - di continuare i vostri atti di carità non soltanto a Nyakinama, ma anche nel mondo intero.

Che Dio vi conservi e benedica le vostre azioni. A nome dei genitori e dell'equipe del Centro Nutrizionale,

Nyakinama, 22.01.2006

EMÉRITHA MUKANKUSI

UNA CASA PER VOLVO'

Manishimwe Claude detto Volvò ha 13 anni e vive al Centro Abaterambere da circa due anni, prima abitava in un altro centro dove gli educatori maltrattavano i bambini e pensavano solo a guadagnare soldi grazie ai finanziamenti dei donatori, così le autorità statali avevano fatto chiudere l'edificio e tutti i bambini ivi residenti erano tornati in strada. Fu proprio la polizia di Bugarurà a portarlo al Centro Abaterambere, dopo di che l'equipe Caritas visitò la sua famiglia.

Manishimwe ha la mamma anziana e vedova, due sorelle maggiori, una con un bambino, e due fratelli più grandi, di cui uno, Murenzi, era un ragazzo di strada.

Questi era stato nel centro statale per "maibobo" a Gitagata ed era stato reintegrato in famiglia, ma dopo poco tempo era ritornato in strada perché la famiglia è molto povera. Gli educatori del Centro Abaterambere hanno recuperato Murenzi ed ora frequenta la formazione professionale come meccanico di auto e minibus, così apprende un mestiere e dà una mano alla madre per sostenere la famiglia. In questo momento vivono tutti in una capanna di foglie di banano piccolissima, non ci sono porte e hanno un solo "letto" senza coperte.

Quando il Centro di Gitagata aveva reintegrato suo fratello Murenzi, gli diedero anche una capra che dormiva con loro nella casa la notte. Purtroppo nel mese di luglio 2005 la capra è morta soffocata per aver mangiato un sacchetto di nylon.

Come accennato prima, una delle due sorelle ha un bambino ma non si conosce il padre (forse un rapporto occasionale in cambio di qualche franco rwandese o

del cibo, probabilmente la ragazzina era ignara delle conseguenze, l'equipe non crede che si sia prostituita perché non è mai più successo dopo). La sorella minore invece non vive più con la famiglia e si prostituisce nel quartiere belga di Ruhengeri, ha appena 17 anni ed ha già abortito 3 volte. Abbiamo cercato di convincerla a tornare a casa oppure ad entrare nel Centro Caritas per le ragazze di strada ma senza successo.

La mamma anziana lavora i campi di altre persone, ma non ha abbastanza da mangiare per i figli.

Manishimwe ha frequentato la prima classe alla scuola primaria di Bukane ed è stato promosso col massimo dei voti, è il primo della classe. A gennaio 2006 ha iniziato il secondo anno ed è entrato nella sua nuova casa.

COM'È ANDATA LA COSTRUZIONE:

il 15 dicembre 2005 Gilbert, educatore del Centro Abaterambere, il muratore ed io siamo andati nel quartiere di Gahondogo, dove vive Manishimwe, e sul terreno di proprietà della madre abbiamo tracciato le fondamenta.

Fortunatamente la zona è ricca di pietre così non c'è stato bisogno di comprarle e trasportarle come invece dovremo fare per altre case. Col muratore ci siamo messi d'accordo sull'organizzazione del lavoro: noi gli forniamo tutto il materiale necessario e lui realizza la nuova casa entro un mese. Gilbert ed io siamo riusciti a trovare i mattoni, a buon prezzo, in una cava a circa 20 Km da Ruhengeri, quello che costa caro purtroppo è il trasporto.

Le fondamenta sono state iniziate il 16 dicembre, lunedì 19 cominciavano già a tirare su i muri. Oltre al muratore lavorano

anche Manishimwe, la madre e la sorella poiché il nostro progetto non è solo "regalare" la casa ma anche responsabilizzare la famiglia sul fatto che d'ora in poi sarà compito loro averne cura.

Il 24 dicembre, i muri interni e esterni sono terminati. Tutto procede bene e secondo i tempi, il muratore si organizza bene e la famiglia di Manishimwe lavora sodo tant'è che il muratore ha elogiato la madre per la forza e l'impegno dimostrato.

Il 27 dicembre si cominciano i lavori di carpenteria per costruire il tetto. Per non spendere troppi soldi per il trasporto, abbiamo organizzato un'equipe di ragazzi del Centro che, essendo in vacanza, aiutano la famiglia e il muratore a portare il materiale dalla città fino alla casa.

Mercoledì' 28, i muratori hanno montato il tetto in lamiera. Il 3 gennaio sono arrivate le porte e le finestre, il falegname è andato direttamente a verificare il loro buon funzionamento dopo che il muratore le ha fissate ai muri. Il giorno dell'Epifania si è cominciato a dare la prima mano d'intonaco dentro e fuori della casa, purtroppo la pioggia è inaspettatamente arrivata, normalmente comincia a fine febbraio ma per un'intera settimana ha piovuto a dirotto. Questo ha rallentato il lavoro perché bisogna aspettare che la prima mano di intonaco secchi per dare la seconda.

Giovedì' mattina, 26 gennaio, Gilbert ed io siamo andati a verificare il lavoro fatto, la casa è TERMINATA! Era presente la mamma di Manishimwe, Maria, che ha ringraziato di cuore tutti per l'aiuto, ed io ricambio e ringrazio di Cuore Voi che avete dato questa speranza ad una famiglia rwandese.

MIRKO

QUALE ALTERNATIVA?

Che "l'Alternativa" sia una casa d'accoglienza è, per i soci e gli amici del Gds, un dato pacifico.

Che la casa voglia essere qualcosa di diverso e di più di un centro servizi (un po' famiglia, un po' convivenza, un po' comunità...) è, forse, da spiegare.

Che poi essa si percepisca e voglia presentarsi come un soggetto politico-culturale, crea imbarazzo e difficoltà di comprensione in molti. Eppure, quest'ultimo dato (essere un soggetto politico-culturale) è, dal nostro angolo di osservazione (e, crediamo, da quello dei valori che l'hanno sin dall'inizio permeato) l'elemento caratterizzante l'intero progetto.

Cerchiamo di chiarire analizzando (anzitutto) i termini che compongono la definizione: SOGGETTO POLITICO-CULTURALE.

SOGGETTO = Il termine richiama l'autopercezione ed insieme la percezione di unità e di identità che si ha di una realtà singola o di gruppo. Il termine rimanda, anche, alla possibilità di azione unitaria di questa realtà. E' innegabile, allora, che "L'Alternativa" sia un soggetto.

Sul territorio e nell'associazione, le tematiche riguardanti l'immigrazione e la marginalità sociale sono riferite a "L'Alternativa" come suo terreno naturale di azione.

Così come sul territorio la casa (e la realtà che si muove attorno) è percepita (ed è motivo di soddisfazione) da servizi, istituzioni, cittadini... come un luogo dove coloro che sono in difficoltà vengono accolti al di là di ogni differenza etnica, religiosa o sociale. Il fatto che "l'Alternativa" sia un soggetto non significa, però, che ci sia omogeneità indistinta. Le varie parti che la compongono (ospiti, volontari, operatori,

responsabile...) sono riconoscibili e non omologabili l'una all'altra, ciononostante (o forse grazie a questa ricchezza) la casa, il progetto si presentano come il soggetto "L'Alternativa" sia nell'associazione (della quale fa parte, ma nella quale ha saputo ritagliarsi spazi di specificità e autonomia) che sul territorio.

POLITICO = E' certamente il termine più sospetto alle orecchie di molti. "POLITICA" è infatti per tanti sinonimo di conflitto, partigianeria, contrasto senza costruzione (quando non di imbroglio, sotterfugio etc. etc.). Insomma sarebbe una realtà fumosa e negativa che nulla avrebbe a che fare con la fattività, l'equidistanza, la bontà di un volontariato senza colore e non di parte (...di tutti e dunque di nessuno...).

Noi riteniamo che la POLITICA sia, invece, una delle espressioni più alte della socialità umana. "POLITICA" per noi è ciò che esprime il suo etimo POLIS = CITTA' : discorso intorno alla città; interesse per ciò che riguarda la vita comune; il "mi prendo cura" contrapposto al "me ne frego"; il prendersi carico del tuo problema e dire: è un problema comune. La POLITICA è ricerca di soluzioni in percorsi collettivi; è un procedere nella storia interrogando e interrogandosi con il punto di vista dei diseredati e degli sfruttati della terra. In questo senso la "cascina" è assolutamente un soggetto politico. Anzi sulla caratterizzazione di "politico" sta o cade la sua realtà. Alcune scelte pratiche stanno lì a dimostrarlo...

Crediamo che queste scelte, congiunte con quelle dell'accoglienza, della presa in carico e dell'accompagnamento di persone marginali e povere siano atti politici chiari, prese di posizione

limpide, uno schierarsi oggettivo rispetto a parti evidentemente diverse. Ed è chiaro (pensiamo al di qua di ogni discussione) da che parte debba essere (e sia) "L'Alternativa". Se fare queste scelte vuol dire "buttarla in politica", mai "buttata" fu tanto salutare e positiva. In questo senso "L'Alternativa" è un soggetto politico schierato da una precisa parte: e questa "parte" non è semplicisticamente il centro sinistra dello schieramento politico ufficiale, verso il quale su tematiche quali i diritti e l'accoglienza il nostro giudizio è oltremodo critico, ma quella di tutti coloro che si battono per l'uguaglianza, la solidarietà, la convivenza pacifica.

CULTURALE = Il termine "culturale" ha una polivalenza di significati, perché attraversa una pluralità di territori e settori diversi della vita e delle attività umane. Noi accogliamo della parola il significato più onnicomprensivo di "CONOSCENZE, PRATICHE COLLETTIVE DI UNA SOCIETA' O DI UN GRUPPO SOCIALE". E' intuitivo che "la cascina" sia un piccolo caleidoscopio di culture, un punto attraversato da linee culturali diverse fra loro. Ed è altrettanto intuitivo che l'ambizione del progetto di farle convivere insieme sia uno sforzo che può, esso stesso, delinearci come vettore culturale (o meglio ancora "inter" ed "intra" culturale).

E', dunque, sbagliato parlare della cascina come primariamente di un soggetto politico - culturale? Evidentemente non è solo corretto ma necessario. Così come necessario risulterà (prima o poi) dotarsi di un programma (politico - culturale) di azione che contempli momenti di riflessione e pratiche di liberazione.

Con amicizia!

CIRO ed altri amici della cascina

TRA UN PIEDE E L'ANIMA

"Il Rwanda è un paese di colline, di montagne, di foreste e di laghi, di bambini, di mercati gremiti, di tamburi, danzatori e di artigiani."

Così incomincia a raccontare se stesso, il Rwanda, al Museo del genocidio - Kigali.

E in queste parole c'è già tanto Rwanda. Che si presenta, anche in ore notturne (come al mio arrivo, il 27 dicembre), molto verde, ondulato, multiforme. La strada che da Kigali conduce a Ruhengeri si snoda attraverso pareti di terra rossa, alti eucalipti, distese di banani e corsi d'acqua.

Poco oltre, su un altro pannello del museo, il Rwanda fornisce di sé alcuni dati "tecnici", informandoci che "la sua superficie misura 26.338 kmq ed i suoi abitanti si contano in numero di circa 8 milioni, sparsi per mille colline".

E questi numeri tornano alla mente, quando, alla prima alba ruandese, mi guardo intorno a misurare l'orizzonte di questo paese, circondato da alte montagne (che presto si riveleranno vulcani).

Per chi, come me, il Rwanda l'ha respirato venti giorni soltanto, la prima immagine di questo paese assomiglia a quella descritta dai pannelli del museo.

Ma altre, meno fotografiche ed esuberanti, sono andate formandosi giorno dopo giorno sino a diventare più solide della prima, anche se meno facilmente riconducibili alle parole.

Tra queste altre c'è Vincent, otto anni, orfano di entrambi i genitori, capo della sua famiglia - composta di tre fratellini - abitante una casa di mattoni e terra nel quartiere "Kabaya", sulle colline di Ruhengeri.

Raggiungiamo la sua casa, Marie Louise ed io, dopo due ore di cammino tra stretti sentieri sulle colline. Lungo il cammino mi domando come faccia Marie Louise (una delle collaboratrici ruandesi del progetto "Fratries", coordinato da Sara Fernandez) ad orientarsi in quella folta macchia, tanto simili sembrano, al mio occhio inesperto, i corridoi che percorriamo tra la vegetazione. E tutti ugualmente affollati di bambini scalzi, spesso aggrappati gli uni sulle spalle degli altri, secondo la consuetudine tipica del posto di portare i bambini più piccoli legati in vita con una stoffa.

Quando, dopo una faticosa gimcana, arriviamo alla casa di Vincent, essa appare deserta. Marie Louise chiama al alta voce "Vincent.." ma nessuno risponde; dopo un po', annunciato da un trambusto di foglie e rami, Vincent appare alle nostre spalle (facendoci sussultare). Dopo averci salutato si premura di portare in cortile due sedie, prese all'interno della

sua abitazione, cosicché noi possiamo accomodarci, mentre lui siede per terra.

In quel momento scorgo l'interno della casa. Vuota. Non armadi, credenze, scaffali (cosa dovrebbe

contenere? reggere? sostenere? Non c'è nulla), soltanto il piccolo tavolo e i letti. E, al soffitto, tanti festoni di carta ritagliata.

Vincent risponde con calma alle nostre domande.

Marie Louise è incaricata di verificare le condizioni sue e di tutto il nucleo familiare, al fine di monitorare il buon funzionamento del progetto "Fratries" (adozione a distanza delle famiglie degli orfani)

"Tutto bene", risponde Vincent, "va tutto bene. noi siamo in salute, abbiamo da mangiare, solo non ci è ancora stato distribuito quanto occorre per andare a scuola".

Ciò che occorre a Vincent "per andare a scuola" sono tre quaderni e due penne a sfera.

Non di altro lamenta la mancanza il piccolo capofamiglia. Eppure l'unico vestito di cui dispone è quello che indossa, l'uniforme color cachi che gli è stata assegnata per frequentare la scuola. E le uniche sedie della sua casa sono quelle con le quali ha offerto ristoro a noi, ospiti e inquisitrici.

Appoggiate ai muri della casa, le fascine di sorgo rappresentano la più consistente delle sue risorse alimentari.

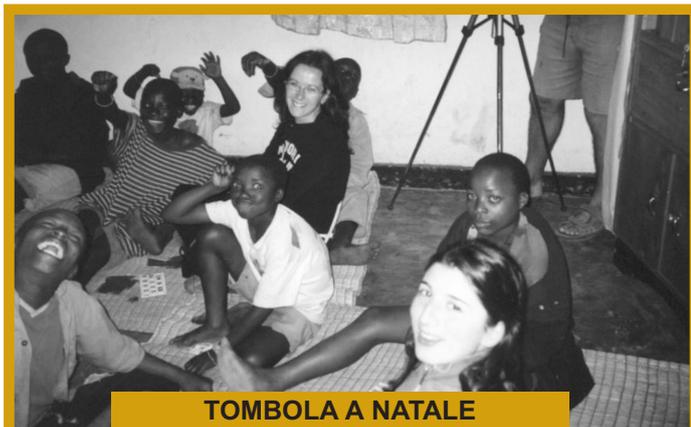
Al termine dell'intervista salutiamo Vincent, che ci accompagna, secondo l'usanza ruandese, per un breve tratto lungo la strada del ritorno.

Così riprendiamo la via delle colline, spiando in lontananza l'avvicinarsi delle nuvole.

La stagione delle piogge - quest'anno in anticipo sul calendario - non ci risparmia neanche quel



NATALE 2005



TOMBOLA A NATALE

giorno, e l'acqua, arriva, puntuale a lavare la terra, il sorgo e tutti coloro che, come noi, la percorrono.

Insieme a noi, lungo la strada, un "fiume" colorato di gente.

Le mie perplessità sulla difficoltà di orientarsi non erano poi mal risposte: al ritorno infatti sbaglia- mo la direzione e scendiamo dal lato opposto della collina, ritrovando 5 o 6 chilometri più in basso della partenza, da rifare in salita, in compagnia di uomini, donne, biciclette e bambini. Alcuni di questi sono tre bambini del centro Abatarambere dai quali mi sento chiamare, in lontananza.

A piedi scalzi mi corrono incontro e mi prendono per mano.

In loro compagnia la salita diventa più allegra e la pioggia meno "bagnata".

In un'altra fotografia della memoria ci sono infatti i ragazzini del centro Abaterambere, le loro storie raccontate da Gilbert (il componente ruandese dell'equipe coordinata da Mirko) e dalle schede nelle quali vengono archiviati i loro dati. Molti di loro sono orfani, come Vincent, ma a differenza di lui, tutti loro, prima o poi, hanno abitato "la strada".

Dalla strada al centro li ha portati un altro bambino o il caso.

Per ognuno di essi la scelta di

restare è una sfida quotidiana tra la seduzione del marciapiede e quella del futuro che il centro tenta di offrire loro, attraverso la formazione scolastica, professionale ed umana - fatta di impegno nella gestione delle cose comuni, nella suddivisione dei compiti e di rispetto reciproco.

E un'altra ancora, l'ultima, c'è un bambino senza nome, di sei mesi, incontrato al centro nutrizionale di Nyakinama, alla pesa giornaliera. La madre, un esile ragazzina di 13 anni, lo spoglia e lo sospende, con una imbragatura, alla bilancia. L'ago sfiora a stento i 2 kg.

Il suo piedino, grande come il mio dito mignolo, ciondola sospeso nell'aria, a farsi beffe della legge di gravità.

Un piede così non l'avevo mai visto. Non l'avevo neanche mai compreso nell'idea di piede che mi ero fatta, empiricamente, affastellando tutti i piedi che la vita mi aveva portato davanti.

Alla memoria di quel piede voglio dedicare l'ultima delle mie immagini perché è quella alla quale sono più grata, per avermi portato in una regione delle mia anima che ancora non avevo esplorato.

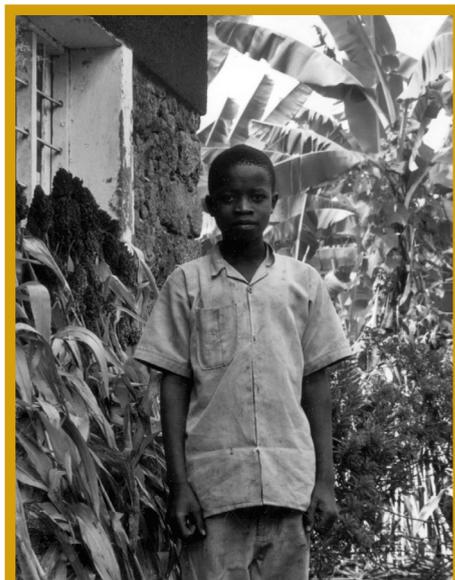
Ringrazio quel piede per avermi chiamato con una voce così

pulita ad ascoltare tutto quanto di prezioso e sacro aveva da dirmi.

Ringrazio anche il Granello di Senape che ha accolto il mio desiderio di conoscere questo paese, in particolare Daniel, Ivana, Don Giuliano, Mirko, Sara, che in maniera diversa mi hanno fornito strumenti preziosi per viverlo senza l'ansia di dovergli dare qualcosa che non fosse la mia attenzione.

E ringrazio il Rwanda e ogni zolla della sua terra, alla quale ho promesso di ritornare, presto.

RAFFAELLA POGGI



VINCENT VICINO AL SORGO

B U O N A N N O

Buon Anno - Ubunanimuiza, Ciao a tutti! Perdonatemi per questo ritardo nel farvi gli auguri, se puo' servire vi ho pensato a Natale ma qui a Ruhengeri e' da giorni che internet non funziona! La corrente poi va e viene e bisogna inventarsi come passare il tempo soprattutto quando si fa buio: per esempio ieri sera io ed Angy abbiamo giocato a freccette con il corridoio illuminato da candele. A dirvi la sincera verità erano più le volte che beccavamo la porta e il muro che il bersaglio ma ci siamo divertite come due bambine! Qui al centro va tutto bene i ragazzi

sono davvero gentili e molto disponibili ci stanno facendo un mini corso di kinyarwanda, la lingua ufficiale del Rwanda (i miei mesi di studio sul francese buttati al vento!), giusto per non farci trovare impreparate come i primi giorni con i saluti, ci tengono molto qui.

Alla vigilia di Natale Mirko si e' vestito da Babbo Natale gli ho portato il capellino dall'Italia e poi barba e baffi con il cotone, erano tutti contenti e felici e' il primo Natale che festeggiano. Qui il Natale e' un giorno come un'altro... la sera di Natale invece abbiamo organizzato la tombola

per ogni bambino c'era un premio erano tutti attenti ai numeri che Sarà estraeva e mi chiedevano di controllare le loro cartelle e poi quando usciva il numero facevo festa con loro, che sorrisi! Ci sarebbero tantissime altre cose da aggiungere tantissime sfumature da raccontare ma riassumerle tutte e' davvero impossibile, quindi mi limito a rifarvi ancora tanti auguri di buon anno nuovo da parte anche dei ragazzi del centro Abaterembere, da Mirko e Sarà e da Angela. Vi abbraccio, con tanto affetto

BARBARA



ALTROVE...

...non importa dove!

Ancora una volta a parlare di noi, del nostro cammino, nei nostri obbiettivi, sempre fiducioso di comunicare qualcosa.

Ogni tanto mi imbatto in discorsi ingarbugliati, mi rendo conto di notare cose equivocate, vedo uomini che agiscono contro se stessi e gli altri, pensando di agire nel bene, di agire con amore.

Ma cosa mi fa pensare tutto ciò, come posso credere di conoscere la verità, come posso pensare di essere io nella ragione? Beh, la risposta non c'è, e ne' io ne nessun altro potrà trovarla.

Ma se penso all'ipocrisia della gente, consapevole o meno, li forse una risposta la trovo. Siamo qui in Madagascar perché consideriamo l'impossibile una realtà possibile, siamo qui per cambiare alcune cose, ma non solo nel piccolo, lavoriamo per creare una cosa grande, avendo obiettivi grandi. Ogni giorno viviamo immersi in una realtà che crediamo ci appartenga, viviamo convinti che tutto, in un modo o nell'altro, debba adattarsi a tale realtà, lo crediamo naturale, scordandoci che ciò che ci circonda con il naturale non ha nulla a che fare, dimenticando che il mondo come lo vediamo noi è una nostra elaborazione, ma anche un mondo creato per renderci schiavi della nostra stessa superficialità, delle nostre

paure, dei nostri errori. Se no si rende autonomo, l'uomo è un automa, vittima della sua stessa ipocrisia, vive come una macchina e non fa nulla per cambiare la sua situazione, anzi la peggiora, mettendosi ai piedi ancora più catene, e non solo a lui stesso. Già so quale domanda ora mi verrebbe fatta: è sempre la stessa, è sempre banale, mi verrebbe chiesto quale allora, secondo me, sarebbe la soluzione. Una risposta c'è, c'è sempre stata, ma l'uomo ha paura, ha così paura di leggerla dentro se stesso che la nasconde, la cela nei meandri più oscuri della sua coscienza latente. Io posso solo dire che per prima cosa non dovremmo mai mettere fiori alla cella in cui viviamo, altrimenti quando un giorno la porta sarà aperta noi non vorremo uscire (parole sante, ma non mie). Affrontare i mostri che ci portiamo dentro è sempre difficile, ecco perché spesso ci nascondiamo dentro passioni sterili, mode inutili, ideologie di massa, convinzioni o credenze che non fanno altro che accecarci ulteriormente. Usciamo da ciò che sono le nostre convinzioni, denuciamoci da quel che è superfluo, tralasciamo le nostre ferme posizioni, quindi apriamoci, ricordandoci sempre che l'altro potrebbe aver ragione, in fondo nulla è immutabilmente certo, anche quel che facciamo per gli altri. Io

raggiunto me stesso, ho camminato verso qualcosa, ora sta a noi far camminare gli altri, come il sole ha fatto camminare noi.

E se volessi dare una risposta a quella famosa domanda, vi direi che è proprio nella ricerca della soluzione la vera risposta. Io spero che il nostro agire sia sempre tenaglia e mai catena, che la nostra fede sia sempre coraggio e mai paura, che ogni nostra azione sia pensiero e mai silenzio. Quando penso a questa associazione penso sempre che in primis noi cerchiamo di cambiare noi stessi, ognuno di noi deve cercare di osare, di comprendere e di combattere, soprattutto la propria di povertà, quella che ognuno si porta dentro. I nostri incontri, le nostre riunioni servono proprio a questo scopo, servono a renderci umani, darci quella tanto sognata umanità, perché senza quella non potremmo mai andare lontano, e il solo già tentare questo può cambiarci, può salvarci, tutti e tutti insieme.

Era tanto che non scrivevo sulla nostra esperienza in Madagascar, ma non perché io mi sia dimenticato di voi, ma solo perché ora mi sto lasciando andare, perché ora mi sto facendo assorbire da questa mia nuova realtà. Qui mi sto aprendo, sto assorbendo tutto quello che posso, sensazioni, visioni, pensieri, è un po' come quando ci si innamora, ti doni all'altro senza paura, pronto a riscoprirti nuovo, con un sorriso in più.

Questo è quello che mi sta accadendo, mi sto donando, nudo, senza nessuna voglia di reagire, e ad essere sincero è una delle più belle sensazioni che io abbia mai provato. La condivido con voi, lo so che a volte nelle lettere sembra sempre che ce l'abbia con il mondo intero, ma non è così, quello che scrivo lo scrivo solo perché io amo il mondo intero e vorrei che gli altri cercasse-



ro di sforzarsi un po' di più per trovare, per loro e per gli altri, un po' di felicità in più, una giustizia vera per tutti. Voglio concludere donandovi il testo di un canzone di de Andrè, spero che possa piacervi e che come a me possa donarvi un motivo per riflettere.

Ciao!

ANDREA

CANZONE PER L'ESTATE

Con tua moglie che lavava i piatti in cucina e non capiva
con tua figlia che provava il suo vestito nuovo e sorrideva
con la radio che ronzava per il mondo cose strane
e il respiro del tuo cane che dormiva
Coi tuoi santi sempre pronti a benedire i tuoi sforzi per il pane
con il tuo bambino biondo a cui hai dato una pistola per Natale
che sembra vera,

con il letto in cui tua moglie non ti ha mai saputo dare
e gli occhiali che tra un po' dovrai cambiare

Com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare

Con le tue finestre aperte sulla strada e gli occhi chiusi sulla gente
con la tua tranquillità, lucidità, soddisfazione permanente
la tua coda di ricambio
le tue nuvole in affitto
le tue rondini di guardia sopra il tetto

Con il tuo francescanesimo a puntate e la tua dolce consistenza
col tuo ossigeno purgato e le tue onde regolate in una stanza
col permesso di trasmettere e il divieto di parlare
e ogni giorno un altro giorno da contare

Com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare

Con i tuoi entusiasmi lenti precisati da ricordi stagionali
e una bella addormentata che si sveglia a tutto quel che le regali
con il tuo collezionismo di parole complicate
la tua ultima canzone per l'estate
Con le tue mani di carta per avvolgere altre mani normali
Con l'idiota in giardino ad isolare le tue rose migliori
col tuo freddo di montagna e il divieto di sudare
e più niente per poterti vergognare

Com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare
com'è che non riesci più a volare

I BAMBINI DI CASORZO PER NYAKINAMA

Domenica 15 ottobre 2005 è stato organizzato a Casorzo, un paese in provincia di Asti dove ormai il Granello è conosciuto da qualche anno, un incontro con i bambini del paese, fortemente voluto dai genitori che volevano dare la possibilità ai propri figli di entrare a contatto con la realtà di paesi solo geograficamente lontani. Giorgio e Daniele, con il supporto di Alba e Silvia e quello morale di Stefania dalla Costa d'Avorio, hanno così presentato agli attenti e interessati bambini la realtà del Rwanda, e di Nyakinama in particolare, attraverso diapositive, ma soprattutto cercando di coinvolgerli con tamburi e palle in foglia di banana. Il momento clou del pomeriggio è arrivato con la costruzione dei mattoni di fango (gli amatafari) che ha visto tutti i bambini cimentarsi con terra, acqua e paglia con un entusiasmo e un'allegria che solo loro sanno esprimere: il tutto con ottimi risultati per quanto riguarda la produzione di mattoni...non molto per

le condizioni dei vestiti!

Da questa giornata è partita l'iniziativa dei bambini e dei loro genitori di ritrovarsi nei due mesi precedenti il Natale per inventare, costruire, decorare una gran varietà di oggetti allo scopo di organizzare un banchetto prenatalizio dove vendere le loro produzioni e raccogliere così dei fondi da destinare al progetto "Costruiamo insieme" di Nyakinama. Domenica 11 dicembre è stata data vita a questa fantastica iniziativa che ha avuto un successo incredibile! I bambini hanno coinvolto tutto il paese con un entusiasmo indescrivibile, mettendo in vendita tutte le loro creazioni che sono letteralmente andate a ruba.

Al di là dell'ottimo risultato economico ottenuto in una sola giornata, quello che più è stato importante è lo spirito con cui i bambini hanno lavorato per due mesi e il modo in cui hanno saputo trasmetterlo a tutta la gente che ha avuto la fortuna di partecipare alla loro iniziativa. Un grazie di cuore dunque a tutti loro, ai loro genitori (un ringraziamento particolare a Viviana) e a tutto il paese di Casorzo, sempre più parte del Granello di Senape!



MAMMA...LI CINESI!!!

Saranno turchi o cinesi, ma sono sempre "altri", diversi, "invasori". Dunque vanno tenuti a bada, il più lontano possibile, per lo meno fintanto che appariranno come la causa di tutti i "mali" ed i problemi dell'occidente o, più semplicemente, del nostro quartiere. Certo, le cose cambiano quando si tratta di sentirsi culturalmente "alla moda" andando a mangiare nei loro ristoranti o quando ci interessa comprare sulle loro bancarelle per spendere meno che in un negozio. Poco importa se sotto sotto sappiamo che il "miracolo economico cinese" si basa talora sullo sfruttamento intensivo di manodopera (anche minorile) a basso costo: anche non ricordando bene gli studi di storia, è facile fare il parallelo con le "masse operaie" della prima rivoluzione industriale, a cavallo tra '700 ed '800, quando le condizioni dei lavoratori erano di poco differenti da quelle degli schiavi. Basta pensare questo, non c'è bisogno di sapere che almeno 10 milioni di bambini lavorano nelle fabbriche cinesi: ai nostri figli e nipoti non permetteremo che accadesse, ma che ci possiamo fare noi se addirittura spesso il lavoro minorile è camuffato sotto forma di apprendistato organizzato dalle scuole, 60-80 euro al mese per lavorare dall'alba a mezzanotte per poi dormire stipati in 12 in una stanza. Nelle campagne

cinesi le famiglie non possono permettersi di mandare i figli a scuola come i "cittadini", per cui alcuni di essi (prevalentemente le ragazze) vanno a lavorare per pagare gli studi ai fratelli; ma le condizioni non sono critiche solo nelle zone rurali, in un Paese in cui, secondo l'Asian Development Bank, vi sono circa 230 milioni di persone sorro la soglia di povertà assoluta di un dollaro al giorno.

D'altra parte, gli "schiavi" dell'economia cinese non sono a servizio solo della nostra voglia di risparmiare, ma anche di quella di spendere: a parte Disney ed altri marchi per bambini (vedi il box e l'articolo in esso citato), anche Puma, Timberland e Nike si servono abbondantemente, con il nostro implicito avallo, di operai costretti dallo "straordinario obbligatorio" a lavorare fino a 18 ore al giorno con solo due pause per pranzo e cena, con uno stipendio su cui viene trattenuto anche più del 40% per vitto e alloggio in condizioni miserabili; lavoratori ai quali vengono bloccate una o più mensilità come ricatto per tenere "prigioniero" il lavoratore (se se ne va, le perde). Le multinazionali hanno fino ad oggi tenuti chiusi entrambi gli occhi, fingendo di credere alle ispezioni che esse stesse conducono "a sorpresa" nelle fabbriche cui commissionano manufatti: ora non possono più ed ammettono di sapere che la disci-

plina cui uomini, donne e bambini vengono sottoposti è ferrea, di tipo militare, con un inquadramento rigido che inizia dalla sveglia delle 6.30 (con mezz'ora per lavarsi, pulirsi le scarpe, vestirsi e fare colazione) e che si accompagna di frequente a punizioni corporali. Ma la Puma, ad esempio, sa bene quanto incassa per un paio di sneakers che le costano 90 centesimi di euro di fabbricazione (e ben 6 di sponsorizzazioni sportive), la Timberland sa bene di pagare mezzo euro l'operaio che le confeziona calzature da 150 euro al paio. E noi? Fingiamo di non sapere, di non immaginare che c'è gente che fintanto che è laggiù si spacca le braccia per il nostro inutile lusso, quando viene da noi diventa preda di racket varie, quanto meno, ospite indesiderata. Ma a Bush ed ai nostri politici ed imprenditori importa ancor meno che a noi, perché con la Cina si possono fare buoni affari. Lo ha pensato anche Google, il motore di ricerca Internet che ha accettato di censurare per il pubblico cinese i siti che contengono temi sgraditi al governo di Pechino pur di entrare in quell'appetibile mercato. Business is business, per noi utenti come per i "grandi" del mercato. Tanto i cinesi sono miliardi, qualcuno in più o in meno non fa differenza.

2001: 42 bambini di una scuola elementare dello Jianxi muoiono nel rogo della loro scuola. Ne parlano anche i media nazionali cinesi: poi si scopre che la scuola è in realtà una fabbrica di fuochi d'artificio.

Gennaio 2004: 50 operai della fabbrica He Yi di Dongguan vengono licenziati per aver osato protestare perché la paga mensile (13 centesimi di euro all'ora, perfino meno del salario minimo legale cinese, per 7 giorni su 7 con un solo giorno di ferie al mese) tarda ad essere versata (in Cina ciò non è infrequente: lungo tempo neanche vengono pagati con la scusa dell'apprendistato). Ma gli operai riescono a far a volte i minori prima vengono attirati con promesse di stipendi peraltro miseri, che poi in realtà per avere agli attivisti di un'organizzazione umanitaria le fotocopie dei "veri" cartellini orari e delle vere buste paga, nonché il cosiddetto "manuale delle bugie", lo stampato ad uso interno con cui alcune fabbriche istruiscono i dipendenti su come rispondere in caso di visite di ONG o ispezioni dei committenti occidentali. Scoppia lo scandalo: la fabbrica produce bambole e giocattoli di plastica per il marchio Disney (vedi anche Giocattoli incredibili, Granello di Senape marzo 2005)

Natale 2004: nel paesino di Beixinzhuang cinque quattordicenni muoiono nel sonno, soffocate dal fumo dell'incendio della minuscola fabbrica di tessuti nel dormitorio ad essa adiacente. Pare che un paio di loro siano state sepolte dal "padrone" ancora agonizzanti, tanta la fretta di far sparire le "tracce".

2005: la Stella International di Dongguan, colosso dell'industria calzaturiera con ben 42mila operai è paralizzata dagli scioperi spontanei. Avvengono anche manifestazioni violente, ma la Corte d'Appello del Guangdong rimette in libertà i dieci leader della protesta, che erano stati condannati a 3 anni e mezzo di carcere in primo grado. E' un primo segnale di speranza, per i lavoratori cinesi che incominciano a battersi per i propri diritti



I TURCHI IN EUROPA

La Turchia ha iniziato i negoziati di adesione all'Unione europea ad ottobre 2005: questo quanto deciso nel dicembre 2004 dal Consiglio europeo, al termine di un lungo braccio di ferro fra i favorevoli all'ingresso del paese nella Ue e il premier di Ankara, Recep Tayyp Erdogan. Sconfitti coloro che si erano opposti all'apertura, tra cui in Italia la Lega Nord. Contestualmente, con l'impegno ad ammettere Bulgaria e Romania dal primo gennaio 2007 (o al più tardi nel 2008), e a iniziare i negoziati con la Croazia a marzo, l'Unione ha dato un'accelerazione anche all'allargamento ai Balcani.

L'ingresso della Turchia nell'Unione europea rappresenterà una svolta storica. Se riuscirà, l'Unione avrà dimostrato al mondo di essere davvero, senza ombra di dubbio, un'entità multiculturale e multireligiosa, capace di assorbire e "metabolizzare" le diversità (in una stagione della storia caratterizzata dall'insorgere dei radicalismi e dei fondamentalismi), e di svolgere un ruolo geopolitico importante anche al di fuori dei suoi confini "naturalisti" (la Turchia, pur avendo un "piede" nel continente europeo, si allunga fino al Medio Oriente e all'Asia).

Per l'opinione pubblica il punto

fondamentale è che con la Turchia entrano nell'Unione circa 70 milioni di musulmani; fatto che ha sollevato da più parti inquietudini e ostilità. Va detto tuttavia che l'allargamento alla Turchia è stato frenato piuttosto da altre considerazioni, di carattere politico piuttosto che culturale e religioso. In particolare su tre questioni: il grado reale di democraticità del Paese; la questione curda; la questione di Cipro (divisa in due parti: quella greca e quella turca - vedi box).

Per quanto riguarda la questione curda, la totale chiusura del passato (quando il potere negava l'esistenza stessa dei curdi, e le province dell'Anatolia orientale erano teatro di una durissima repressione) ha lasciato oggi il posto ad un atteggiamento più aperto e pragmatico, in gran parte proprio grazie alle riforme richieste ad Ankara dalla Ue.

Non a caso l'80% dei curdi sono favorevoli all'ingresso della Turchia nell'Unione.

La situazione attuale della libertà di stampa, della libertà religiosa e del rispetto delle minoranze è lontana dall'essere perfetta, anche se sono innegabili "continui miglioramenti".

In particolare, l'Ue fa notare che in Turchia ci sono ancora persone imprigionate per reati d'opinione e la tortura è ancora praticata in molte carceri. Infine, rimane aperto il problema dei profughi curdi (circa 380mila) fuggiti dalle loro case

durante gli scontri fra gli indipendentisti e il governo di Ankara durante gli anni '90.

D'altra parte, da quando è iniziato il cammino di avvicinamento alla Ue, sono state attuate nel Paese importanti riforme in campo giuridico e civile, tra cui l'abolizione della pena di morte, il riconoscimento delle minoranze, il bando della tortura.

La Turchia rimane inoltre uno dei Paesi più filoccidentali dello scacchiere mediorientale, e gioca nella regione un ruolo politico di primo piano. Il suo ingresso nell'Europa, quindi, dovrebbe favorire un ulteriore consolidamento del suo ruolo di "ponte" fra Europa e Asia, e fra mondo cristiano e musulmano.

Molto schematicamente, Gran Bretagna, Italia, Spagna, Portogallo, Finlandia, Svezia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Irlanda sono i paesi più favorevoli all'allargamento. Incerte e diversificate le posizioni degli altri membri, con punte di accesa contrarietà per l'Austria e il Lussemburgo.

Ma i turchi cosa ne pensano? Gli ultimi sondaggi indicano che i cittadini sono sempre più favorevoli all'entrata in Europa: oggi il 75% dei turchi appoggia la posizione del premier Erdogan, contro il 67% di un anno fa.

LUCIO VITALE

I negoziati per l'ingresso della Turchia nella UE si erano sbloccati quando Ankara si era impegnata a firmare il Protocollo con cui si estende ai 10 nuovi membri dell'Ue, tra cui Cipro (la parte greca), l'accordo di associazione all'Ue. Erdogan ha potuto cantare lo stesso vittoria in quanto non si è piegato al diktat della bozza che gli chiedeva di firmare subito, e ha tenuto a precisare che "non si tratta assolutamente di un riconoscimento" del governo di Nicosia, anche perché il Protocollo sarà modificato per tenere in considerazione le riserve di Ankara sulla situazione nel nord dell'isola, quella turca.

TURCHIA "BIFRONTE"

La questione dell'allargamento dell'Unione Europea è quanto mai di attualità. Fra le nazioni che aspirano ad ottenere lo status europeo spicca la Turchia, con le sue tradizioni, la sua cultura e la sua religione così diverse dalla nostra.

Fra gli aspetti favorevoli il più importante di tutti è la lunga tradizione occidentalista della Turchia, che da molti decenni ha preso l'Europa e gli Stati Uniti come modello di sviluppo interno, e che ha spinto Ankara ad aderire a numerose organizzazioni internazionali patrocinata dall'Occidente, prima fra tutte la NATO.

Fra le ragioni che si oppongono all'entrata della Turchia nella UE, invece, emerge fra tutte la violazione dei diritti umani, ancora troppo diffusa per poter associare Ankara alle capitali europee ed al loro grado di sviluppo democratico.

Secondo osservatori internazionali il governo turco - nonostante l'abolizione della pena di morte e la garanzia dei diritti linguistici delle minoranze - deve ancora compiere miglioramenti decisivi per raggiungere appieno il livello dei diritti civili richiesti dall'Ue.

Anche la piena libertà religiosa è un problema tutt'ora aperto in Turchia: le comunità religiose non islamiche non hanno alcun riconoscimento giuridico ufficiale. Anche i vescovi europei si erano detti "stupiti" che l'Unione europea, dando il primo via libera ai colloqui turco-europei, "abbia passato sotto silenzio le trasgressioni alla libertà religiosa osservate in Turchia", come invece dichiarato dal rapporto della stessa Commissione di Bruxelles. I vescovi cattolici turchi hanno dichiarato di essere favorevoli alla Turchia nell'Ue perché così le minoranze religiose potrebbero veder riconosciuti i loro diritti. L'ingresso di Ankara nell'Ue, secondo la Conferenza episcopale turca, può evitare che il paese cada sotto l'influsso del fondamentalismo islamico. Gran parte dei Paesi dell'Ue si dice favorevo-

le all'entrata di Ankara in Europa "se la Turchia soddisfa la totalità delle condizioni che vengono imposte a ciascun candidato".

Una di queste dovrebbe essere il riconoscimento del genocidio armeno, compiuto contro la minoranza armena nel 1915, quando vennero uccisi 1,5 milioni di armeni cristiani. Gli storici considerano il genocidio armeno il "modello ispiratore" della Shoà nazista contro gli ebrei. Il portavoce del governo di Ankara ha subito risposto che "siccome non c'è stato un genocidio, non esiste il problema di riconoscere un genocidio non avvenuto". La Turchia ha sempre negato ogni coinvolgimento nella strage degli armeni, affermando che si è trattato di "spontanei atti di violenza".

I Turchi devono finalmente capire che nell'UE non c'è posto per un paese che emargina i profughi, tra cui centinaia di migliaia di bambini, lasciandoli vivere in estrema povertà e affamati in capanne tirate su alla meno peggio nelle periferie delle grandi città. Per di più, accusare l'Unione Europea di ingerenze interne nel momento in cui si sottolineano quali devono essere i requisiti per l'ingresso non è una dimostrazione di condivisione dello spirito europeo. In fondo la scelta di aderire all'Unione è assolutamente fondata su una richiesta dello Stato che aspira a farne parte e come tutte le organizzazioni le regole poste dagli statuti quale risultato della negoziazione di un trattato diventano i termini contrattuali a cui dovranno attenersi i contraenti successivi.

Oggi non si mette tanto in dubbio la democraticità - forse "sui generis" - della Turchia quanto la perfetta asimmetria di norme penali e civili che non si adeguano a principi generali di diritto condivisi addirittura dagli ultimi arrivati, gli stati ex-sovietici per intenderci, per i quali le condizioni politiche imposte - previste dal Trattato sull'Unione Europea - dall'Unione per permetterne l'adesione, sono state accettate e anzi

La possibilità di allargare il mercato dell'Unione Europea verso est ha da sempre trovato nell'elemento turco una sua limitazione non solo economica ma soprattutto politica. Così come la possibilità di allargare al Bosforo lo spazio dell'Unione rappresenta quasi una sorta di soluzione contemporanea alla doppia identità di un paese di frontiera, che certamente segna la cerniera strategica fra Occidente e Oriente. La doppia anima turca, l'essere una prosimità occidentale e aver voluto occidentalizzare il proprio modello istituzionale dopo la fine dell'impero ottomano senza perdere la sua valenza islamica, le ha permesso di collocarsi all'interno di un sistema di garanzia reciproca di difesa durante la Guerra Fredda partecipando all'Alleanza Atlantica, rappresentando per questa un elemento essenziale per arginare da sud-est qualunque tentativo di penetrazione e di sfondamento del settore mediterraneo euroatlantico da parte delle forze della ex Unione Sovietica. L'ingresso nella Unione Europea di Ankara certamente assumerebbe un significato politicamente ed economicamente rilevante per uno Stato periferico che, pur avendo poco di europeo, sicuramente cerca di evitare un isolamento dovuto a non essere nemmeno uno stato arabo.

ne hanno rappresentato una occasione importante di crescita per chi usciva da modelli istituzionali in verità tutt'altro che democratici. Per questo, se il parlamento turco ritiene che modellare il proprio ordinamento su prerogative democratiche sia una ingerenza interna da parte dell'Unione Europea, nella quale però le diversità trovano una loro specifica tutela nel rispetto dei vincoli dei trattati, allora probabilmente c'è ancora poco di europeo nella cultura dei politici turchi.



RAGAZZI... E' LA NATURA UMANA!

Se chiedete a qualcuno cosa pensa della natura umana, se ci saranno sempre guerra, aggressione e conflitto la maggior parte delle persone diranno che sì, ci saranno sempre perché "Gli esseri umani sono intrinsecamente avidi; la vita è sopravvivenza del più adatto; ogni popolo e nazione vuole stare davanti a tutti gli altri ed essere il numero uno." Ai più sembrerebbe insomma che siamo incapaci di districarci dal pantano creato da noi stessi e dal nostro sistema economico e sociale. Se ci si riflette però in effetti sappiamo molto poco sulla natura umana e la maggior parte di cose che pensiamo non è sostenuta da prove. Certo, vi sono istinti di base a proposito del bisogno di cibo, rifugio, indumenti e riproduzione, ma gli esseri umani condividono anche il desiderio di comunicare tra loro, un'attività intrinsecamente sociale e se si guarda bene, la natura umana ha rivelato una enorme flessibilità di comportamento, dal barbarico e depravato, ed estremamente egoistico, a quello caritatevole, empatico, e sublimemente altruistico.

A dispetto delle opinioni della cultura dominante, gli studenti imparano che durante la maggior parte della storia umana, gli individui non hanno solo fatto guerre o compiuto aggressioni. Certo, apparentemente la pace non aumenta le tirature dei giornali, che normalmente preferiscono speculare sulle nostre paure. Ma se si guarda bene la storia, alcune società, come la Svezia, si trasformarono da ferocemente bellicose a società tra

le più pacifiche del mondo. Forse le differenti strutture sociali permettono alla parte migliore di noi stessi di mettere radici?

Inoltre, c'è un'evidenza crescente, anche se non la prova, che gli umani sono nati con motivazioni morali, o "istinti morali," e che la nostra capacità di formulare giudizi morali può avere n'origine genetica. Psicologi come Jerom Kagan credono che i bambini di due anni hanno già iniziato a giudicare il bene ed il male. Egli sostiene che senza l'istinto morale innato, il processo di socializzazione sarebbe impossibile per i bambini. Il filosofo australiano Neil Levy sostiene che la disposizione morale e la capacità di formulare giudizi morali evolve secondo la selezione naturale.

Noam Chomsky asserisce che gli umani possiedono un "istinto di libertà" e che a qualche livello sono consapevoli che questo potenziale è negato ad altri. In base a recenti lavori nel campo delle scienze cognitive sperimentali e della filosofia morale, Chomsky afferma che questa parte della nostra natura "si trova al di là di tutto ciò che può essere spiegato attraverso l'apprendimento e il condizionamento."

Non potrebbe essere allora che la cultura dominante, un riflesso del nostro sistema guidato dal mercato, cerchi di convincerci che la natura umana, nel profondo, sia quella dell'"homo economicus", uno spietato tagliagole competitivo, votato ad accaparrare, che bada solo a se stesso? Perché questa visione è così popolare? Perché questa interpretazione patologica forni-

sce una giustificazione ideologica per lo sfruttamento e l'imperialismo. Com'è facile per quelli che temono di perdere la loro ricchezza, il loro potere e i loro privilegi proclamare: "Ehi, ragazzi, è la natura umana!" Il dottor Will Miller, filosofo all'università del Vermont, nota che queste persone stanno difendendo il loro comportamento predatorio, cioè azioni che sono al tempo stesso utili al piccolo egoismo e necessarie sul mercato capitalistico. Cioè, noi siamo sistematicamente incoraggiati a fare nostra questa visione perché serve lo status-quo.

Ma il capitalismo ha solo 500 anni di storia, e solo lo 0,4% del tempo che gli uomini sono stati sulla terra, almeno 200.000 anni. Come lo storico Edward Hyams ci ricorda, "il capitalismo trasforma gli uomini in cannibali economici, e dopo averlo fatto, confonde il cannibalismo economico con la natura umana."

Che l'opinione convenzionale non regga né a test basilari di evidenza né alla lezione della storia dovrebbe portarci ad un salutare scetticismo verso quanto ci è stato tramandato come natura umana. Questo ci permette anche di immaginare che un altro mondo è possibile. Che trasformando il nostro mondo e la sua cultura noi possiamo cambiare la nostra natura "umana" e permettere alla parte migliore di noi stessi di emergere e fiorire.

SENZA COMMENTO:

Spesa militare pro-capite dell'Italia: **362 dollari**; spesa pro-capite dell'Italia per aiuti allo sviluppo: **37 dollari** (dati 2004)

LA GUERRA, FINE DELLA...

Avvicinandosi a grandi passi un ulteriore "anniversario" dell'invasione dell'Iraq da parte degli eserciti occidentali, sembra inevitabile una riflessione ulteriore sulle parole "guerra" e "fine". Siamo vicini alla fine della guerra? Non lo so. Quello che ho sempre pensato è che la guerra sia la fine dell'umanità degli esseri umani: non in senso "apocalittico", cioè che ci condurrà alla fine del mondo: la guerra è già la fine dell'umanità nel senso che annulla in un sol colpo ciò che ci rende umani, la pietà, la solidarietà, il buon senso comune. Riguardo a questo, basta considerare, se proprio vogliamo fare poco gli idealisti, i costi monetari della guerra (vedi il box al proposito). Oppure, se proprio vogliamo fare esercizio di ragionevolezza, parafrasiamo il figlio di Ken Saro-Wiwa, il poeta nigeriano ucciso dieci anni fa per aver denunciato le collusioni tra il governo nigeriano e la Shell, che ha scritto in suo articolo: "Possiamo veramente contare sul fatto che gli stessi governi, istituzioni e multinazionali che hanno ucciso il continente (africano) si pentano e rinuncino ai loro modelli commerciali e politici per "rimettere a posto"

l'Africa?" e chiediamoci "Possiamo ragionevolmente pensare che gli stessi governi, istituzioni e multinazionali che hanno voluto questa guerra per farci affari (ari-vedi il box) possano voler uscire a breve dal pantano in cui sembrano essersi cacciati?" Anzi, a leggere certe dichiarazioni il principio a cui si ispirano oggi sembra essere "chi rompe paga e i cocci sono i suoi". Ovvero: ora non si può lasciare l'Iraq perchè vi regnerebbero ancor più la fame, l'anarchia, la violenza, la malattia. Ma non mi pare, risponderà qualcuno, che la presenza degli eserciti laggiù oggi stia aggiustando "i cocci" della guerra: se il primo atto del "governatore" Paul Bremer fu di licenziare quasi 500mila iracheni e di consegnare la ricostruzione de Paese alle aziende straniere che hanno tolto posti di lavoro ai locali, non è più strano se la disoccupazione ha raggiunto quasi il 70%. E ancora chiediamoci e chiediamo: dove sono le scuole e gli ospedali che le multinazionali come la Bechtel avrebbero dovuto ricostruire in Iraq? E la presenza dei soldati ha fatto diminuire attentati e stragi "per errore"?

A proposito, apriamo una

parentesi interessante grazie al ricordo di Robert Baer, ex-agente CIA: "Sa quando gli attentati suicidi in Israele cominciarono a diventare pratica comune? Nel 1994, quaranta giorni dopo che l'ebreo ultraortodosso Baruch Goldstein uccise 29 musulmani che pregavano in moschea. Eliminate le cause politiche e la ummah, la comunità islamica, si autoregolerà, com'è successo in Siria, dove tutti quelli che predicavano la guerra santa in moschea andavano in prigione". Chi vorrà allora mettere davvero la parola FINE ALLA GUERRA? Già lo fanno quotidianamente tanti volontari, impegnati in una faticosa ricostruzione del tessuto umano, sociale e civile, dell'Iraq, che dopo aver patito per Saddam ora patisce per altri. Io ancora come sempre dirò in ogni modo il mio "no", scendendo se necessario non in campo, ma per strada, convinto come sono che non è nella natura umana questo stato di cose (vedi l'articolo "Ragazzi, è la natura umana!"). E che solo se lo vogliamo un altro mondo, il mondo nuovo, è possibile.

ROBERTO D'ANGELO

Solo nel 2005, il Dipartimento della Difesa aveva preventivato di spendere 3,6 miliardi di dollari per il mantenimento dei circa 150 mila soldati USA in Iraq, ma la Halliburton, la compagnia di cui era amministratore il vice presidente americano Dick Cheney, attraverso la sua filiale KBR (che si occupa di logistica, ristorazione, servizio postale per le truppe, trasporti e mantenimento dei campi base) ne aveva chiesti 10. Se è per questo, prima dell'attacco la Casa Bianca ipotizzava una spesa di 50-60 miliardi di dollari: l'esborso è stato già cinque volte maggiore e l'occupazione militare continua.

A fornire proiezioni più accurate (e meno strumentali) sulla guerra è uno studio di due celebri economisti, Joseph Stiglitz, il premio Nobel che insegna alla Columbia University, e Linda Bilmes di Harvard. Indicano due scenari, uno "conservatore", cioè tutti a casa entro cinque anni, l'altro "moderato", cioè il ritiro completo entro il 2015. Nel primo caso l'Iraq finirà per costare agli Stati Uniti 1.026 miliardi di dollari, nel secondo 1.854 miliardi, di cui 750 per costi macroeconomici indiretti.

Che cosa sono questi costi indiretti? E' presto detto, il 30% dei soldati che rientrano dal fronte iracheno soffrono di turbe psichiche e hanno bisogno di cure. Un quinto dei 16mila feriti in guerra ha subito danni cerebrali o alla spina dorsale. Calcolato sulla base delle tabelle del governo (6,1 milioni di dollari per ogni vita umana), l'impatto dei morti sull'economia supererà i 23 miliardi. Poi c'è l'usura del materiale del Pentagono e la necessità di sostituirlo. Infine non si può dimenticare il prezzo del petrolio. La produzione dei pozzi iracheni è scesa da 2,6 milioni di barili al giorno, prima dell'offensiva militare, a 1,1 milioni di oggi. Intanto il prezzo del greggio è più che raddoppiato. Secondo Stiglitz e Bilmes almeno 5 dollari dell'incremento del barile sono legati alla guerra.

A. Zampaglione~repubblica economia



DIRITTO DI INFORMAZIONE

Se ci fermiamo a riflettere sui bisogni più importanti per l'uomo, i primi due che ci vengono in mente sono mangiare e **comunicare**. Sì, comunicare: è questa la condizione indispensabile affinché un uomo possa sopravvivere, come afferma giustamente Virilio.

Una persona può avere tutto: macchine, denaro, case; Ma se non ha la possibilità di esprimere la propria opinione e di confrontarsi con gli altri interagendo nella società, non sarà nessuno. E se non può nemmeno crearsi un'opinione lucida e critica egli non sarà neanche un uomo libero.

La libertà... Da sempre il valore supremo, la meta di ognuno di noi. Come diceva Seneca, si può essere schiavi per condizione sociale, ma è dentro che un uomo deve essere veramente libero: è questa la felicità suprema.

Oggi nel nostro paese non esistono schiavi come allora: siamo un paese **democratico**, che ha come valore basilare la libertà di ogni singolo uomo, che può esprimere le proprie idee con ogni mezzo possibile purché legale; è quella che si dice "**Libertà di Espressione**", unita al "**Diritto di Informazione**" di cui oggi si sente tanto parlare.

Ma cosa vuol dire esattamente "Diritto di Informazione"?

In realtà, esso ha un duplice valore: di **diritto** e di **dovere**. Ogni cittadino ha il diritto ad essere informato ma anche il diritto di informarsi e di informare: se ci chiudiamo nelle nostre case e non condividiamo il nostro sapere con gli altri, o se non facciamo uso dei mezzi di comunicazione a nostra disposi-

zione (oramai ampiamente sviluppati), siamo noi stessi a privarci della possibilità di avere un'**opinione critica e matura**. Certo, avere i mezzi di comunicazione più svariati a nostra disposizione, ci dà più fonti da cui attingere informazioni ma, soprattutto, più **punti di vista**, che ci permetterebbero alla fine di avere una visione oggettiva dell'accaduto. Ma attenzione! Non tutto ciò che vediamo in televisione è reale ed in più tanti programmi, pubblicità e altre cose sembrano fatti per distogliere la nostra vista da quelli che sono i veri problemi, che non sono certamente quelli di una "gara di ballo" o "scegliere chi eliminare"...

Quindi, impariamo ad essere critici e a selezionare ciò che ci viene offerto e, come ci consiglia Fracassi, non attingiamo all'informazione come se essa fosse un bene in se stessa: dobbiamo imparare a **decodificare le informazioni**, a coglierne i meccanismi, come ci insegnano a scuola con le poesie. Siamo bravi ad analizzare una poesia e a comprenderne il senso, ma di fronte all'informazione forse siamo ancora ignoranti. Spesso, per pigrizia o altro, le notizie che ci propongono le accettiamo così come sono: siamo diventati quei "compratori" di cui parla Noam Chomsky, quei cittadini passivi di una "**democrazia dello spettatore**", frutto dell'intreccio fra potere economico-politico, manipolazione e controllo dei mass media. Un quadro di una società che non ci è lontana, se pensiamo al nostro paese: l'Italia oggi è una democrazia sostanzialmente formale, e cioè che si interessa fondamentalmente del funzionamento del "giuoco politico" (come afferma N. Bobbio). E al fine di far funzionare questo

"giuoco" le informazioni vengono manipolate su ordine di coloro che detengono il potere economico: esse vengono tagliate, distorte, censurate e voilà, ecco che il senso cambia a favore di "qualcuno"...

A questo punto la domanda sorge spontanea: e il nostro diritto all'informazione finisce qui?

Noi dobbiamo sempre fare il nostro dovere ma lo Stato deve metterci in condizione di poterlo svolgere: è la nostra società democratica che deve fornirci diversi mezzi di comunicazione alla portata di tutti; e questi mezzi devono garantire informazioni vere, non censurate e soprattutto **informazioni pluraliste**: tutti i punti di vista devono essere espressi, nessuno deve essere censurato.

Ciò, purtroppo, non avviene soltanto nei regimi dittatoriali, dove i cittadini sono solo vittime passive, ma anche in paesi come l'Italia dove, come accennato prima, **la democrazia è formale**.

Se siamo troppo passivi nella società, non riusciamo veramente a mettere in pratica quel concetto di **sovranità popolare** che è il senso vero della democrazia: se non abbiamo una valida opinione pubblica, non possiamo intervenire seriamente nella società, di conseguenza continueremo a sottostare a quei pochi che hanno il potere.

Infatti, anche se abbiamo tutti i mezzi necessari per fare del diritto di informazione il nostro primo diritto, questa conquista è ancora da avverarsi: "La convinzione diffusa che l'informazione sia ormai alla nostra diretta portata" ci impedisce di compiere questo grande passo (C. Fracassi).

Che fare, allora, per diventare dei cittadini coscienti?

Come suggerisce Claudio Fracassi, dobbiamo renderci conto che **ciò che ci offre l'informazione non è che una piccola porzione della realtà, talora distorta**: sta a noi verificare l'autenticità delle notizie per non farci "manipolare". Ma soprattutto dobbiamo preten-

dere il diritto di informazione nel suo duplice significato, non dimenticandoci mai che siamo cittadini di una società democratica, e in quanto tali dobbiamo impegnarci a farla funzionare come si deve.

RITA CAFIERO



PRECIPITATI NEL TERZO MONDO

La città annegata che vediamo affiorare come un clandestino caduto in mare è il film della nostra modernità umiliata. Se lo tsunami del 2004 nell'Oceano Indiano fu la parabola orribile della fragilità del mondo povero, la tragedia del Golfo è la rappresentazione del contrario.

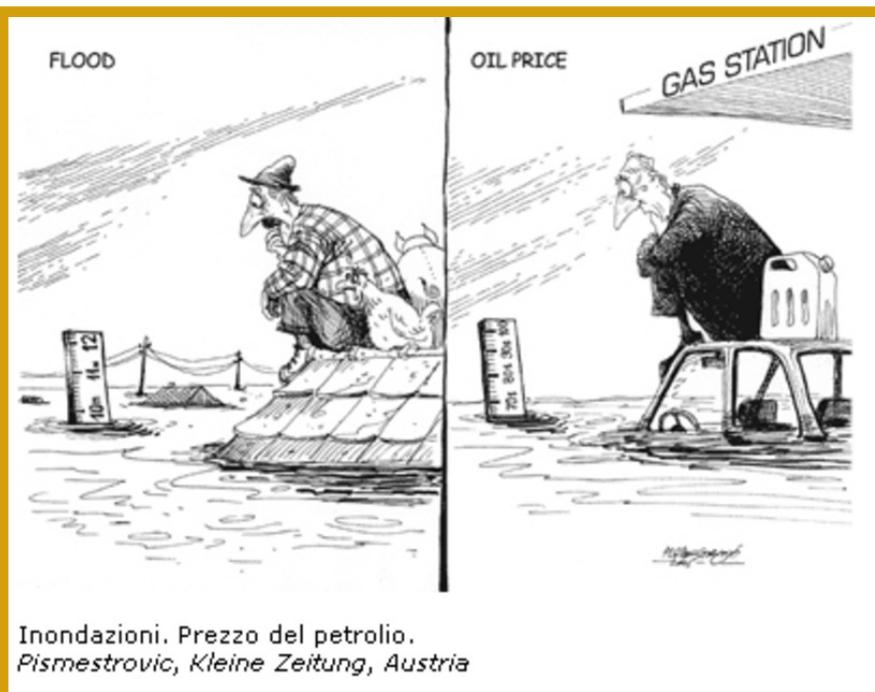
È l'umiliazione della potenza industriale e tecnologica di fronte a un disastro cosiddetto naturale, che diventa disastro tale solamente perché si è abbattuto su un mondo innaturale e quindi incapace di assorbirlo. Il tremendo paradosso di quello che stiamo vedendo e vivendo negli Stati Uniti, dove il contraccolpo si avvertirà su tutta l'economia, sulla politica, persino sulla guer-

ra in Iraq dimenticata anche nel giorno della strage di Bagdad, è che la complessità e la sofisticazione del tessuto urbano di una metropoli come New Orleans rende più difficile, e non più facile, sopravvivere.

La superiorità materiale del "Primo Mondo" si rivolta oggi contro abitanti catapultati in 24 ore in un "Terzo Mondo" che non sanno come affrontare. È più semplice per un villaggio di pescatori in Indonesia ricostruire la propria povera normalità di quanto lo sia per una città regionale di 4 milioni di abitanti completamente dipendenti dalle proprie infrastrutture tecnologiche per vivere, mangiare, lavorare. Rimettere in funzione una cen-

trale nucleare o centro direzionale devastato che, senza aria condizionata e senza collegamenti telefonici, è un inutile monumento di cemento armato è spaventosamente più complesso che riorganizzare la microsocietà di una piccola comunità elementare. A New Orleans non riapriranno le scuole per almeno due mesi, ci informano i governatori dei due stati più devastati, la Louisiana e il Mississippi che hanno parlato, con scarsa sensibilità storica, di una "Hiroshima". Non sanno che nella Hiroshima assai più primitiva di una New Orleans, le prime scuole riapriranno tre settimane dopo la Bomba, spesso all'aperto, con gruppetti di scolari seduti tra le macerie attorno al maestro. Cosa impossibile nella città americana o europea del 2005, dove il sistema scolastico è completamente schiavo del sistema dei trasporti e delle comunicazioni pubbliche o private, per funzionare.

Nutrirsi, mangiare, soddisfare le esigenze più elementari, il pannolino, la formula, i medicinali, un cambio di biancheria, un sapone, divengono imprese inarrivabili, nella chiusura dei supermercati e dei negozi, un fatto che spiega la furia dei saccheggi alla quale anche molti poliziotti si sono uniti. Una comunità condizionata e dunque prigioniera del proprio sviluppo si trova costretta a vivere improvvisamente



Inondazioni. Prezzo del petrolio.
Pismestrovic, Kleine Zeitung, Austria



come profughi del Darfur, ma senza avere il lungo, tragico addestramento quotidiano alla sopravvivenza e all'arrangiarsi. Creature addomesticate dallo sviluppo ora sono costrette a un passaggio nello stato di natura. Le vediamo vagare confuse, processioni di profughi che ciondolano sui mozziconi di ponti o si incamminano con fagotti sulle spalle, senza sapere dove vanno, pur di andare. Mentre incombono le notti affidate alla luna e alle stelle, tornato improvvisamente luminosissime nella mancanza di luci.

(...) **La lezione di Katrina** è banale eppure inascoltata. La modernità di una struttura urbana la rende non più resistente, ma più vulnerabile all'evento catastrofico, anche nel tempo della cosiddetta "guerra al terrorismo", quando le metropoli americane dovrebbero, ormai da almeno quattro anni, essere preparate a reagire in caso di attac-

GLI TSUNAMI CONGOLESI

360.000 morti ogni anno. "Un tributo di vittime paragonabile ad uno tsunami ogni otto o nove mesi" consumato nel totale disinteresse della comunità internazionale. Il responsabile per gli affari umanitari dell'Onu, Jan Egeland lancia un nuovo allarme per la crisi nella Rd Congo.

Per stilare un bilancio delle vittime civili nella Repubblica democratica del Congo occorre sommare ai 3 milioni e 300.000 morti nei cinque anni di guerra civile (dati Unicef), conclusa nel 2003, una media di 1.000 morti al giorno da quella data ad oggi. Si tratta per la maggior parte di vittime della malnutrizione e di (curabilissime) malattie. Mille morti al giorno sono 30.000 al mese, 360.000 in un anno, per lo più donne e bambini. Lo tsunami che nel dicembre 2004 ha colpito le coste del Sudest asiatico ha causato 217.000 vittime e un'imponente mobilitazione mondiale in soccorso alle popolazioni. A tracciare un parallelo tra la catastrofe asiatica e la crisi congolese è stato recentemente il responsabile per gli affari umanitari dell'Onu Jan Egeland, denunciando il continuo disinteresse del mondo nei confronti della crisi africana. Una crisi ampiamente evitabile, ha ricordato Egeland, che esige "un tributo di morti paragonabile a quelli di uno tsunami ogni otto o nove mesi". A completare il quadro le condizioni in cui vivono 3 milioni di sfollati (di cui 2,5 nelle regioni orientali) e i periodici esodi dovuti al riaccendersi degli scontri nelle province dell'Ituri e del Kivu.

chi devastati. Non esisteva invece un piano d'emergenza che fosse pronto a misurarsi con l'assalto di un terrorista naturale che aveva almeno, a differenza dei terroristi uomini, pubblicizzato da una settimana il suo arrivo. Se questo è il risultato della "sicurezza", che cosa accadrebbe a New York, a Boston, a San Francisco, a Washington, se il "doomsday scenario", la sempre annunciata aggressione terroristica con materiali radioattivi o con armi biologiche dovesse avvenire? (...) Ma la mazzata di Katrina non ha scoperchiato uno stadio di football, ha scoperchiato la supponenza della nostra modernità, le illusioni del mondo wired, collegato, elettrificato, a banda larga, come ha sco-

perto imbarazzato un senatore del Mississippi quando ha invitato i cittadini a "collegarsi a internet per avere informazioni". Quale internet, senatore, gli ha chiesto un cronista? Non è più l'America, quella che vediamo a pezzi sullo sfondo delle processioni umane dei profughi vaganti, quasi tutti neri di pelle, perché sono loro, quelli che non avevano i mezzi e i soldi per fuggire (E per andare dove? Come? Con quali soldi?) quelli che sono andati a fondo. Non ci sono differenze visibili tra il pescatore cingalese e la vecchia nera rimasta con la sola borsetta, sfollata e in attesa di un autobus militare che la porti chissà dove. Entrambi vivono in un "Terzo Mondo", dipendenti dagli altri ma, per gli alieni in casa propria di New Orleans, reso più crudele dalle rovine di quel "Primo Mondo" che li ha traditi. E che ora li circonda come un set cinematografico reale e senza lieto fine.

di **VITTORIO ZUCCONI** (da REPUBBLICA del 1 settembre 2005)



New Orleans, 2005. L'inondazione colpisce tutti. "I fiammiferi sono bagnati". "Dannazione! Non si può neppure fare un falò come Dio comanda".

STORIA DI UN UOMO E DI UN GRANELLO DI SOLIDARIETA'

Prendete uno come tanti di noi, come il vicino della porta accanto: moglie, figli, casa di proprietà, auto, etcetera, un buon lavoro dirigenziale in un'azienda privata. Insomma, nulla di cui lamentarsi, tranne forse una sottile, latente insoddisfazione. Al di là di questo, un giorno gli si presenta una persona che conosce per essere uno per bene, che gli propone un progetto lavorativo nuovo, qualcosa che potrebbe rappresentare, oltre ad un interessante cambiamento, un'opportunità per rendersi autonomo professionalmente, sempre in posizione dirigenziale, guadagnando, com'è sempre auspicabile, di più. A questo punto, siamo sinceri, chi avrebbe detto "no, grazie"? Siamo d'accordo, evidentemente non è facile che ti venga a trovare Babbo Natale e ti dica "Oggi ti regalo, per la tua bella faccia, l'occasione della tua vita": è chiaro che il nostro amico venne contattato perché quel che interessava era ciò che poteva offrire in quella fase dell'operazione la sua azienda. E lui, che sapeva come "i grandi capi", i vertici della stessa fossero (come quelli di altre imprese), sempre pronti ad agevolare i loro amici o i politici o i potenti di turno, pensò, forse con disinvoltura, che non c'era nulla di male ad aiutare la persona in questione o, per meglio dire, il loro comune progetto, essendo tra l'altro egli comunque pronto a garantire di persona se qualcosa non fosse andato come doveva.

E si buttò a capofitto nel lavoro, nella nuova rete di rapporti che quella prospettiva gli creava, avviluppandosi sempre più nel suo sogno, convinto com'era che davvero quella sarebbe stata l'occasione della sua vita e che nulla sarebbe potuto andare storto. Tutto era cominciato come una normale "buona opportunità da cogliere", una di quelle, lo ripeto, che potrebbero capitare a ciascuno di noi ed alle quali sarebbe certamente molto difficile dire "no". Ma lo scenario era rapidamente cambiato, confondendo anche la scala dei valori che lo aveva sempre ispirato: intendiamoci, non che fosse diventato cinico ed egoista da che era stato buono e disponibile, ma certo il tempo per il volontariato non c'era più, quello per la famiglia ulteriormente diminuito e così via.

Com'è facile (ma non automatico) immaginare, ad un certo punto la favola si mutò in incubo: il nostro amico (chiamiamolo ora semplicemente "il nostro") si era esposto alquanto e la persona che credeva un amico si rivelò per ciò che era, uno che aveva solo carpito la sua buona fede per aver spazio per i propri traffici. La montagna impastata di sogni e frottole che lo aveva innalzato al settimo cielo si sgretolò e il nostro si trovò nei guai. Si guardò attorno ed erano rimasti solo la famiglia e gli amici del volontariato: certo, qualcuno di loro si era sentito, per così dire, trascurato e dunque adesso era un po' "freddino". Così, dopo un momento

di comprensibile sbandamento, il nostro si rimboccò le maniche: la casa fu venduta, la famiglia si organizzò e lui, essendosi adoperato in ogni modo per sistemare al meglio le cose, mentre stava quasi per mettere mano alla vanga pur di venir fuori dal fango che lo aveva avvolto, si trovò di fronte alla vera, forse ultima "buona opportunità da cogliere". Gliela voleva fornire un suo fratello del volontariato, che al di là dell'occasione di aiutarlo materialmente, voleva dargli l'opportunità di cambiare completamente orizzonte di vita grazie ad un impegno retribuito nelle attività dell'associazione.

E noi di nuovo qui a chiederci: ma quanti di noi del Granello di Senape, se solo potessero, non lascerebbero un lavoro che magari è anche soddisfacente, ma che avvertono in qualche modo meno significativo del loro impegno di solidarietà? Quanti se potessero non lascerebbero questo mondo di "economia gonfiata", di false necessità, di stress "gratuiti", di corse, di gare, di continui conflitti inutili etcetera etcetera? Come poi non immedesimarsi nella "reazione di rigetto" che può provare chi, con una dose d'ingenuità ed una d'opportunismo (né l'una né l'altra necessariamente patologiche), si è invischiato nella degenerazione di questo "sistema dell'egoismo" rischiando di "lasciarci le penne"?

Fermiamoci qui: non vi sembra strano che alcuni, nell'associazione di volontariato cui il nostro non aveva mai smesso d'appartenere, trovarono inopportuno, se non disdicevole, che si fosse offerto un lavoro a chi in qualche modo "se l'era cercata"; altri si preoccuparono che ne derivasse un "danno d'immagine", perché l'aiuto era stato dato non ad un "negretto", ma ad uno del gruppo, un amico, un parente.

Molti, in sostanza, si erano dimenticati di quello che aveva detto Gesù di Nazareth. Ma questa è un'altra storia.

"L'uomo però non può vivere senza un appiglio, una sicurezza. Perciò Gesù, di fronte alla falsa ed ingiusta sicurezza procurata dall'accumulazione del denaro, propone una sicurezza alternativa: quella dell'amore del Padre, che si manifesta nell'amore dei fratelli... Si crea così un vincolo molteplice di amore e di solidarietà fra i membri della comunità, che dona a questa la sua unità e ad ogni suo membro la sicurezza. (...) L'annuncio dell'alternativa non può essere fatto, però, solo a parole: la comunità che proclama la buona notizia deve rendere manifeste, attraverso il suo stile di vita, le relazioni proprie di una società nuova. Non si tratta pertanto di un messaggio teorico, ma della presentazione di una realtà, che viene offerta agli uomini quale luogo nel quale le loro aspirazioni di crescita e di pienezza possono essere soddisfatte. "

da "L'alternativa Gesù e la sua proposta per l'uomo"
di J. Mateos e F. Camacho

EI EI... LARGO AI GIOVANI

Ei ei ! Si sta facendo largo tra le vetuste generazioni del granello un "gruppo giovani", ancora allo stato embrionale, qui a Napoli.

Sprezzanti della "filosofia del girare la testa dall'altra parte" o della cultura del "mi dispiace, non posso farci niente" cercano di concretizzare la loro strabordante energia potenziale in qualcosa.

Questo qualcosa si è materializzato in una riuscitissima festa pullulante di giovani, le nuove generazioni col jeans a vita bassa.

Indecisi tra le varie sottomarche di Coca-Cola i nostri ragazzi vedono increduli la gente affluire...

One, two, three ed un simpaticissimo coro gospel si accattiva l'attenzione di un pubblico sempre più compiaciuto.

Come in ogni festa che si rispetti spuntano fuori anche i nostri special guest: Mirko e Sara, i due sposini reduci dai diversi progetti GDS in Rwanda.

Illustrando brevemente la situazione di quei luoghi hanno invitato all'IMPEGNO ciascun presente.

E' magia!!! Ognuno almeno per un momento si è sentito cittadino di un pianeta, non di un pianerottolo.

Chissà... magari qualcuno nel buio della notte non riesce a dormire (proprio come Sara da ragazza)

e guardando il soffitto sente "quella vocina" che non ti da' pace.

Bisbiglia, parla, urla e non smetterà se non impegni attivamente le tue braccia, le tue forze, la tua voce nell'ideale di mondo in cui credi.

A proposito di ideali...ringraziamo i nostri suonatori di djembè (Enzo e Paolo) per l'altrettanto ideale e valida prestazione musicale che ha trascinato le persone in pista (in stile "pifferaio magico").

Così tra percussioni, balli e "trenini" si è chiusa una splendida serata che ci permetterà di garantire l'adozione sanitaria a oltre 100 famiglie rwandesesi!

GIOVANNA GIACOIA



FATEGLI SPAZIO

Ancora ce lo deve spiegare Giovanna, a me ed alla professoressa Capecchi, chi siano "le vetuste generazioni" cui si riferisce! Ma, scherzi a parte, si legge tra le righe del suo scritto la freschezza e la forza che i ragazzi sanno mettere nelle loro cose quando si innamorano di un'idea. Per questo abbiamo deciso di "celebrare" la loro fantasia e la loro voglia di fare ripubblicando, in un formato più decente, le foto della festa che li ha visti organizzatori/protagonisti nei giorni della presenza di Sara e Mirko a Napoli. E' stata, debbo confessarlo, una piccola magia, debitamente amplificata dall'incasso, ottimo per contribuire ai progetti di Ruhengeri; ma non è stata la sola, perchè i nostri si sono già ripetuti, aggiungendo all'esperienza della festa "specialissima" con l'intervento del coro "Peter Gospel Choir" quella di una festa più "normale", anch'essa gratificata da un ottimo ricavato. Ci riproveranno ancora, statene certi, nè si fermeranno, anche se a volte sembra che la scuola ed il mondo in cui vivono forse un



po' troppo immersi "tarpino un po' loro le ali". Già stanno pensando di farsi promotori ed organizzatori di un "campo estivo dei giovani GdS" a La Perolla o a Bra: chissà, se continua così potrebbero addirittura mettersi in testa di poter cambiare il mondo, come capitava (sic) ai loro genitori (o ad alcuni di essi) 25-30 anni fa.

Ma perché non dargli spazio, perché non stimolarli, spronarli, incitarli, salvo poi lasciarli liberi di fare e di organizzarsi come meglio credono? Perché fin'oggi il GdS non ha ancora prodotto (a

parte - non me ne vogliono! - gli ex-giovani di Bra, in verità quasi tutti oggi impegnati a vario titolo nella nostra associazione) gruppi giovanili? Abbiamo forse paura di loro, del loro entusiasmo di quando si innamorano (di una Persona, di un'Idea) o viceversa siamo noi troppo tiepidi, troppo stanchi o disincantati e non siamo più capaci di suscitare il loro quest'amore? Oddio, sarebbe ingiusto non riconoscere che in varie parti d'Italia qualcosa in questo ambito si sta muovendo: basterebbe ricordare il lavoro nelle scuole di Avezzano, per il quale è forse presto pensare alla nascita di un gruppo giovanile, ma che sembra decisamente incamminato verso questo risultato. E bisogna registrare anche l'attenzione tributata dal Direttivo alla proposta di don Giuliano di dare stabilità in tal senso all'impegno associativo con la predisposizione di un apposito progetto d'intervento nelle scuole, a cui si sta dedicando con la consueta dedizione Daniel Delministro. Ma i gruppi GdS (che pure del progetto Scuola si potranno in tal senso giovare) cosa stanno facendo, cosa pensano di fare per i giovani?



LA FRONTIERA ARTIFICIALE

L'UMANESIMO ETNOLOGICO

Il fatto totalmente nuovo è che le umanità che abitano la terra sono diventate contigue l'una all'altra, anzi, in crescente misura, l'una interna all'altra e sono, tutte insieme, sotto incombenti minacce che toccano la specie come tale. Le escatologie arcaiche delle tribù africane e quelle scientifiche del MIT devono tutte fare i conti con insidie che hanno la portata di quelle anteriori alla comparsa dell'*homo sapiens*, ai momenti critici dello svolgimento filogenetico nei quali, tra un'ecatombe e l'altra, ha avuto la meglio il genio dell'adattamento a circostanze impreviste.

C'è una grande lezione nell'albero della vita, voglio dire in quelle ramificazioni con cui lo slancio vitale primigenio ha provveduto a se stesso, ora soccombendo ora tentando nuove vie fino alla divaricazione genetica con cui ebbe inizio la storia della nostra specie. L'umanità sta navigando oggi tra pianeta e pianeta, ma i suoi piedi rimangono d'argilla, sono friabili. Se appena guardiamo il futuro, il problema che ci afferra è addirittura se avremo acqua per bere, aria per respirare, terra da coltivare. Ciò che nel *racconto della Creazione* occidentale veniva dato per presupposto ci si è rivelato come contingente, e ora sappiamo che non ci sarà dato se non lo avremo voluto, e non lo avremo voluto efficacemente se non accetteremo come base del nuovo umanesimo la solidarietà biologica con tutti gli esseri viventi. Nel coincidere con quella biologica, la necessità etica non muore, ritrova il suo senso profondo che è, a dispetto di tutti gli spiritualismi, la custodia del fuoco della vita su questo pianeta ed è, a dispetto di tutti i materialismi, il

primato delle decisioni umane sui processi della natura. Questo radicale mutamento di ottica inaugura quella che Ernesto De Martino chiamava "la via difficile dell'umanesimo moderno" e che noi potremmo anche chiamare, cedendo alla moda, la via dell'umanesimo postmoderno o addirittura, scoprendo le carte, la via dell'umanesimo etnologico.

(...) **è proprio questo** ethos umanistico che ci permette di interrogarci, nelle giuste condizioni intellettuali, sulla questione che abbiamo posto fin dall'inizio: quali sono le ragioni che hanno messo in crisi la modernità? E quali sono i presumibili sviluppi di questa crisi?

IL PECCATO D'ORIGINE

Nella storia etnologica il mondo moderno è l'ultima fase di quella rivoluzione (senza dubbio la più importante tra quelle compiute dall'umanità) che fu il passaggio dal paleolitico al neolitico avvenuto circa 10.000 anni fa nella fascia che va dalla Grecia all'Iran. Fu allora che, per la prima volta, l'uomo riuscì a rendersi indipendente dalla natura, nel senso che intraprese, secondo suoi programmi, la coltivazione della terra, la domesticazione delle piante e degli animali e, abbandonata la vita nomade, organizzò una sua vita sedentaria costruendo villaggi e città. Fu allora, in quella lunga vigilia della storia vera e propria, che si formò il modulo antropologico sviluppatosi nei millenni successivi in quella forma che noi chiamiamo civiltà e che oggi sembra destinata a una mutazione.

Fu un passo avanti nei modi d'essere dell'*homo sapiens* e non perché la sua differenza specifica, la ragione, prendesse totalmente il posto dell'aggressi-

vità, ma solo perché l'aggressività cominciò ad essere esercitata, in base a un 'patto sociale', secondo regole di ragione, nei quadri di un progetto collettivo. Il principio costitutivo di quel progetto era il dominio dell'uomo sulla natura (lo squilibrio ecologico cominciò allora), del maschio sulla femmina, dell'uomo sull'uomo, di una classe sull'altra, di una città sull'altra, fino alla nascita degli imperi antichi e degli stati moderni. L'espressione tipica della nostra civiltà originaria fu la guerra, l'organizzazione dell'aggressività collettiva il cui scopo era l'assoggettamento o lo sterminio dell'altro.

Gli elementi culturali di cui è composto il mito biblico del 'peccato originale' riflettono appunto questa fase della rivoluzione neolitica durante la quale la pretesa dell'uomo fu di essere un dio per l'altro uomo.

Niente giova alla comprensione delle ragioni di fondo della crisi attuale quanto la ricognizione dei tratti tipici del modello culturale che si è trasmesso di generazione in generazione, acquistando la sacralità della legge di natura. In realtà niente nell'uomo è natura, tutto, perfino le sue forme fisiche, è plasmato dai processi di adattamento o di interazione tra specie e ambiente e, all'interno della specie, tra i gruppi e gli individui in cui la vita della specie si è dispiegata. Le strutture biopsichiche ereditate dall'*homo sapiens* si erano formate in milioni di anni, durante i quali la sopravvivenza era affidata alle risorse e ai rischi della selezione naturale, ed erano pertanto ordinate all'antagonismo, alla vittoria del forte sul debole. L'impulso ad affermare se stesso fino alla distruzione dell'altro è, nell'uomo, una sopravvivenza del pre-

umano il cui segno è, ancora oggi, la sostituzione della forza fisica alla ragione come principio dirimente dei conflitti.

La rivoluzione neolitica fu insomma una mirabile coniugazione tra aggressività distruttiva e razionalità, coniugazione di cui sono monumento le prime città. All'interno delle città neolitiche, come ci attestano i reperti, la coesione tra i cittadini era assicurata da un

potere sacralizzato la cui unica legge, dentro e fuori le mura, era il dominio che non prevedeva altra risposta razionale se non l'assoggettamento e l'obbedienza.

Eppure l'uomo ha sempre sognato una città senza mura. Strettamente connesso all'impulso dell'affermazione di sé, prima ragion d'essere dell'aggressività, egli ha sempre avvertito l'impulso opposto a tentare altre vie che quelle della negazione dell'altro: le vie del riconoscimento dell'altro come momento della propria crescita, della 'simpatia' come principio coesivo ben più efficace della paura dinanzi al potere. Anche se la guerra era l'espressione tipica dell'ethos della città antica, in nessun momento, nemmeno durante una guerra, era del tutto assente l'azione del principio opposto in cui trovava manifestazione, sia pure labile e ambigua, la nuova qualità che aveva sollevato l'*homo sapiens* al di sopra del regno animale.

Usando termini freudiani possiamo dire che l'intera civiltà è stata prodotta dal dispiegamento dei due opposti principi, al punto che se ne può fare la storia come di una sequela ininterrotta di carneficine o di una ininterrotta dilatazione della simpatia dai confini della tribù a quelli della città, a quelli della nazione e



finalmente a quelli del pianeta. A regolare l'alternanza tra i due principi è stato l'imperativo supremo della specie, quello della custodia e dello sviluppo della vita. Là dove viene meno la ragione della paura, la simpatia dilaga. La natura dell'uomo è plastica, modificabile, permeata di storicità perché disponibile a tutte le mutazioni richieste dal suo principio supremo. Lo stesso Darwin, proiettando nel futuro i risultati della sua indagine sull'origine dell'uomo, scriveva, nel 1871: "via via che l'uomo progredisce culturalmente e piccole tribù si uniscono in comunità più ampie, le più elementari considerazioni suggeriscono all'individuo di estendere i propri istinti e le proprie simpatie sociali a tutti gli uomini di tutte le nazioni, anche se non li conosce personalmente. Una volta raggiunto questo stadio, resta solo una frontiera artificiale a impedire all'uomo di estendere le proprie simpatie a tutti gli uomini di qualsiasi nazione e di qualsiasi razza".

LA FRONTIERA ARTIFICIALE

Dal 1945 in poi, e cioè dal momento in cui l'umanità ha concepito che gli strumenti a disposizione del suo atavico impulso aggressivo sono in grado di precipitarla nell'annientamento la frontiera artificiale si è andata

sgretolando, decennio dopo decennio. Le strutture psichiche e fisiche dell'antagonismo, dopo esser approdate alle dimensioni planetarie dell'equilibrio del terrore e dopo aver sospinto la competizione produttiva fino all'orlo del disastro ambientale si sono rivelate non più funzionali all'evoluzione della specie.

(...) **I consessi internazionali** che si succedono a ritmi serrati per affrontare l'inconsueto tema della invivibilità del pianeta e per tentare le vie di un nuovo rapporto tra tecnologia e ambiente dicono che è venuta per l'*homo sapiens* l'ora già programmata nei recessi della sua psiche: la transizione dall'antagonismo alla simpatia come unica legge di sopravvivenza. Il mito di Ulisse si sta spegnendo con malinconia nel fondo della nostra immaginazione.

L'uomo di domani sarà dotato di una virtù che noi ritenevamo un tratto dell'uomo primitivo: la coscienza e il rispetto del limite. L'illusione del dominio illimitato, emersa tra le capanne del villaggio paleolitico, si dissolve all'altro capo della linea evolutiva, nel momento in cui l'uomo dopo aver sostituito, nella sua sete di conquista, strumento a strumento, ha varcato la soglia del santuario dell'energia atomica.

Da "La terra del tramonto" di
ERNESTO BALDUCCI

INCONTRI E VOLTI

ALEX ZANOTELLI E NAPOLI

Pubblichiamo alcuni stralci di un articolo che padre Alex Zanotelli ha dedicato, sul sito di NIGRI-ZIA, alla sua esperienza a Napoli, ricca di stimoli e suggerimenti per chiunque di noi voglia impegnarsi sul territorio.

PELLEGRINI NEL RIONE SANITÀ

Da un paio d'anni vivo qui nel cuore della vecchia Napoli, nel rione Sanità. Uno dei quartieri a rischio del centro, chiuso nel suo profondo senso di marginalità e soffocamento. È sotto stretto controllo della camorra ("o sistema", come la chiamano i napoletani) che lo utilizza per smerciare la droga leggera (proprio per questo è un'isola felice, dove i boss non tollerano né rapine né altro).

E così è! "Il problema" alla Sanità non è la povertà materiale, che per tanti è comunque in aumento, ma la povertà culturale, particolarmente devastante nei giovani. La cultura consumista e materialista propagandata dalla tivù (qui sempre accesa!) ha un effetto micidiale sui giovani: l'abbandono scolastico è molto alto; le ragazzine "griffate" da cima a fondo, sognano di diventare "veline"; i ragazzi hanno i loro status symbol nel motorino e nella droga... Eppure c'è un'altra Sanità, quella della gente splendida, generosa, calda come il sole di Napoli, accogliente. Che è piena di vita, di voci, di bambini. C'è anche una profonda religiosità popolare, fatta di Santi, di Madonne, di riti, di feste, di miracoli... Manca totalmente la dimensione sociale del Vangelo! Qui c'è bisogno di fare Missione. Per me non si trat-

ta di evangelizzazione, ma di pre-evangelizzazione! Va in questo senso il mio impegno missionario, non solo a Napoli, per far capire che il nostro stile di vita, la nostra economia, la nostra finanza producono miseria e fame in altre parti del mondo, e pesano gravemente sull'ecosistema.

Negli anni '90, i comboniani tentarono un'esperienza di formazione inserita nella zona delle Fontanelle. In seguito, accolsero la comunità di tossicodipendenti di Napoli guidata da don Antonio Vitiello, che ospita, oggi, una cinquantina di tossicodipendenti e che visito spesso, vivendo con loro momenti forti di spiritualità. Vi sono poi due case-famiglia con persone mentalmente disturbate, con le quali abbiamo momenti o di preghiera o di fraternità. Per i ragazzi più problematici del rione c'è un doposcuola, che seguo da vicino. Con l'aiuto di volontari riusciamo a dare loro una mano! È bello vedere come nasca un'amicizia e come i ragazzi sentano il doposcuola una "casa".

Nei locali del doposcuola s'incontra, tutti i giovedì sera, anche la piccola comunità cristiana dei Cristallini: si legge il Vangelo e si tenta di rispondere ai problemi del quartiere. Queste piccole comunità dovranno moltiplicarsi alla Sanità per permettere ai credenti di aggregarsi e far nascere un quartiere "altro". Purtroppo non siamo ancora riusciti a impegnarci seriamente per gli immigrati (e sono tanti!). Anche questo impegno è tutto da inventare. Abbiamo dedicato più attenzione ai senza fissa dimora, ai "barboni". Siamo riusciti a farci dare dal Comune un piccolo appartamen-

tino, vicino alla Stazione, che dovrebbe diventare il punto di riferimento per tutti coloro che operano per i senza fissa dimora. E non abbiamo dimenticato gli zingari, i Rom, che sono 4-5.000 e hanno una quindicina di campi (topaie!) qui a Napoli. Tutto questo lavoro è reso possibile da una Rete di associazioni e gruppi. È all'opera da alcuni mesi e ha già dato i primi frutti... Sono convinto che si può fare. Ho scelto apposta (è la tesi del nostro parroco, don Antonio Loffredo) la Sanità poiché qui c'è un popolo che ha radici, che si sente comunità, che ha una cultura. Sono convinto che questo popolo può rimettersi in piedi....

Il nostro essere qui è, prima di tutto, un richiamarci a Lui. Insisto su questa dimensione della spiritualità. La viviamo nelle celebrazioni domestiche con i malati. La viviamo con i giovani. Sono momenti forti di spiritualità vissuti nel cuore della Sanità. È un invito a pregare partendo dai luoghi del disagio.

"Contemplazione e lotta!" - amava dire frère Roger, il priore di Taizé, recentemente scomparso -. "Infrangi le oppressioni dei poveri e degli sfruttati! Come testimone stupito, vedrai fin d'ora sorgere dei segni di Risurrezione". Lotta e impegno, come quello contro la privatizzazione dell'acqua. È incredibile come questa lotta, stimolata dalla Rete Lilliput, nel giro di un anno sia riuscita a ottenere vittorie significative. Napoli, così denigrata, sta dando oggi un splendido esempio di resistenza popolare contro la privatizzazione.



LA SOLITUDINE E IL CORAGGIO

Quando ho saputo della morte di Francesco Fortugno e delle manifestazioni degli studenti calabresi in quell'occasione, non ho potuto fare a meno di pensare a quei ragazzi e a tanti altri come loro che, in Sicilia come altrove, vedono proiettarsi dinanzi alla loro vita un'ombra lunga e nera, che li mette di fronte ad un bivio senza uscita: partire o rimanere vivendo (con tutti gli annessi e i connessi) da eroi. Una situazione che mi ha sempre riempito di dolore e di rabbia: ma perché? Perché a loro non dev'essere dato di vivere normalmente, crescere normalmente, maturando pian piano un'umana coerenza tra ciò che si pensa e ciò che si fa? Perché certuomini, certi giovani (e penso a Peppino Impastato) devono essere condannati a vivere (e talora a morire) da eroi? A loro dedico queste parole dalla "Catena di San Libero" del giornalista siciliano Riccardo Orioles

L'assassinio del vicepresidente della Calabria Francesco Fortugno è pari per gravità a quello - vent'anni fa - di Piersanti Mattarella. Eppure, a poco più di una settimana, è già scivolato via dalle pagine dei giornali. "Tutti sanno chi sono i mafiosi". "Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata". "E adesso ammazzateci tutti". "Qui è morta la speranza dei palermitani onesti". A distanza di tanti anni, le due solitudini - la siciliana e la calabrese - si fondono, si fondono gli appelli degli arcivescovi, si fonde la disperazione di quei cartelli - "ammazzateci", "è morta" - che gridano a tutto il paese l'orrore del vivere sotto occupazione. Si fondono le imbarazzate risposte dei governi (ma come si poteva prendere posizione contro Ciancimino avendo un

Andreotti nel governo? contro la mafia d'oggi avendo un partito capitanato da Dell'Utri?) ma si fonde anche, per un momento intensissimo che spesso si pagherà con anni e anni di traversie, la risposta degli studenti, dei giovani e giovanissimi cittadini che nello sfacelo generale restano là a difendere la città, la giustizia e i valori

civili. Adesso, nella memoria del vecchio, i visi del liceo Meli dell'93 e quelli delle scuole di Locri si confondono. Sono gli stessi ragazzi, è la stessa lotta. Sono i medesimi visi impauriti e coraggiosi. Sono gli stessi politici, che vengono a portar conforto, ma poi se ne vanno. Sono le stesse telecamere, che ronzano sui morti per terra e sui cortei ma poi - seppelliti i cadaveri, finite le manifestazioni - se ne vanno. E tu resti là solo, a Palermo, a Catania, a Reggio, a Cinisi, a Locri, avendo imparato in pochissimi giorni ciò che la tua giovane vita mai avrebbe pensato di poter contenere: l'immensità della solitudine, la solidarietà fra i pochissimi, il bruciore dell'offesa, la durezza del compito improvviso da sostenere. Pochi giorni fa eri un ragazzo, pochi giorni dopo sei un testimone in prima linea, senza che nessuno abbia richiesto il tuo parere o ti abbia detto perchè. Sai solo che tu sei lì, che se scappi tu non ti sostituirà nessun altro e che qualcosa di antichissimo e di profondo ti impedisce, malgrado te, di scappare.

Io vorrei dire moltissime cose adesso, ma non ci riesco. So solo che capisco perfettamente voi ragazzi calabresi. Siete noi, siamo voi. Siete quelli di noi che erano là, in via dello Stadio a Catania o in via Carini, quando non si sapeva ancora se si sarebbe andati avanti o tutti a casa.

Quelli che già un mese dopo erano dimenticati da tutti, dai politici e dai giornali, ma erano ancora là.

Sarebbe abbastanza facile - lo sarebbe stato allora, nell'85 e poi nel '93 e poi ancora a fine anni Novanta - distruggere la mafia e la 'ndrangheta, che sono spietate sì ma non sono assolutamente così forti come si dice. In Grecia hanno una legge, per cui se compri uno yacht, un palazzo, un bene superiore a un valore fissato dalla legge, devi prima dichiarare e provare da dove ti vengono i soldi. Una misura rozza, ma funziona. Più ancora funzionerebbe il provvedimento chiesto da tutti coloro che si sono occupati di mafia - da Pio La Torre a Umberto Santino - e cioè la trasparenza delle attività bancarie, la fine della finanza come attività coperta e l'obbligo per tutti i movimenti di capitale di essere controllabili sia dalle autorità che dai cittadini. Sono i controlli bancari che ammazzano Cosa Nostra. E allora perchè non li fanno? Che hanno da perdere? In fondo la maggior parte delle banche sono oneste, no? Leggete le cronache bancarie di queste settimane e avrete la risposta. Non si possono smascherare i soldi della mafia senza portare alla luce del sole anche i traffici non-mafiosi. Che non sono protetti dai killer ma da una rete di media e di politici di efficacia non minore.

(*) La "Catena di San Libero" è un e-zine gratuita, indipendente e senza fini di lucro. Viene inviata gratuitamente a chi ne fa richiesta. Per riceverla, o farla ricevere da amici, basta scrivere a: riccardoorioles@sanlibero.it. La "Catena" non ha collegamenti di alcun genere con partiti, lobby, gruppi di pressione o altro. Esce dal 1999. L'autore è un giornalista professionista indipendente.

STRANIERI E DI CASA... OVUNQUE

Identità e condizione umana / Siamo bastardi, anzi ambivalenti

Adriano Sofri ha commentato per Nigrizia il libro di Gad Lerner "Tu sei un bastardo", rimandando nelle sue note alla "Lettera a Diogneto", uno scritto del III secolo di un cristiano che riflette sull'appartenenza. Volentieri riproponiamo il testo

Le persone che morirono a Manhattan l'11 settembre appartenevano a 62 nazionalità diverse. A Madrid, l'11 marzo, i 200 morti erano di dodici nazioni, e i non spagnoli furono il 35 per cento. Fra i detenuti di Guantanamo si contano almeno 40 nazionalità differenti. Nella cabina elettrica di Clichy-sous-Bois, lo scorso 27 ottobre, tre ragazzi si erano rifugiati per sfuggire alla polizia, e due sono morti folgorati, uno è scampato con gravi ustioni: uno era di ori-

gine marocchina, uno nero africano, uno turco-curdo.

Gad Lerner ha scritto "Tu sei un bastardo" (Feltrinelli, pp. 222, euro 10). La foto di copertina perfeziona il titolo: c'è il muso cordiale del cane J, già apolide, oggi cittadino, come il suo infedele padrone, di Odalengo Grande, basso Monferrato. Richiamo l'attenzione sul sottotitolo: "Contro l'abuso delle identità". Dunque non: "Contro l'identità". Differenza importante, e sfuggita, mi pare, a qualche commento. Il libro è così svelto e vivace che non lo recensirò: lo leggerete con più gusto. Semplicemente vi raccomanderò quella differenza. E per farlo ricorrerò a un capitoletto famoso della Lettera a Diogneto.

Fui grato ad amici, cattolici militanti, che anni fa mi interpellarono sulla Lettera. O non la conoscevo, o così male da averla dimenticata. Quel testo era stato

messo in risalto dal Concilio Vaticano II e aveva ispirato cattolici impegnati nella vita pubblica. Contiene passaggi che mi piacciono meno, o che mi dispiacciono addirittura, come nella polemica antiggiudaica che accoglie stereotipi malevoli.

Però ci sono passi di una intelligenza penetrante e poetica, specialmente nel capitolo che mostra i cristiani come stranieri in patria, e di casa dovunque: "Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera".

La tradizione che accompagna

IMMIGRATI, UNA CUCCAGNA

Le emigrazioni di lavoratori sono un aspetto tra i più importanti delle relazioni tra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, tra zone sviluppate e zone sottosviluppate. Per i paesi poveri l'emigrazione dei lavoratori risponde ad una duplice necessità: da una parte una necessità individuale per quelli che non trovano impiego in patria o in zona, di cercarsi un lavoro altrove; d'altra parte una necessità collettiva; è terribilmente pesante per un paese o una zona dover nutrire una considerevole parte della popolazione che non esercita attività produttive.

Per le zone e i paesi ricchi che hanno assoluta necessità di procurarsi manodopera a basso costo è una cuccagna... Attualmente il sistema economico di molti paesi industrializzati si basa sull'apporto di milioni di salariati stranieri.

Questa manodopera è utilizzata in settori ben determinati: i settori meno qualificati, più pericolosi e peggio remunerati dell'industria, dell'edilizia, della metallurgia ecc...

Questi compiti potrebbero, nella maggior parte dei casi, essere meccanizzati o industrializzati; ma ciò richiederebbe degli investimenti che le zone o i paesi

ricchi non vogliono sopportare. E quindi, tutto a loro vantaggio, sfruttano questi lavoratori durante il loro periodo di produttività.

La discriminazione del lavoratore emigrato è dovuta ad un sistema economico basato sulla legge del profitto. Le migrazioni di manodopera sono legate a questo sistema economico; sono molto utili in quanto accrescono il profitto.

Alla base dell'emigrazione sta quindi questo scandalo: i paesi e le zone povere vengono ad arricchire le zone e i paesi ricchi!

Si sarebbe potuto scegliere un altro metodo: costruire delle fabbriche all'interno delle zone e dei paesi sottosviluppati e dare così lavoro ad una manodopera sottoccupata, con la possibilità di spartire i profitti. Di fatto, si ha un maggior interesse a importare questa manodopera che contribuisce allo sviluppo delle zone produttive ed evita di investire in settori poco redditizi. Mentre lavora nelle zone e nei paesi ricchi, questa manodopera non pone nei propri le possibilità di sviluppo.

Così viene mantenuta, se non accresciuta, la distanza tra le zone e i paesi dell'abbondanza e i paesi e le zone della miseria.

Dal **JOURNAL DE VIE**



lo scritto ne accresce la qualità classica e insieme trovatella, a cominciare dalla circostanza del ritrovamento. Il chierico Tommaso d'Arezzo, in un giorno attorno all'anno 1436, comprava del pesce in un mercato di Costantinopoli, e vide un manoscritto greco usato per incartarlo. Se è leggenda, mai leggenda fu meglio escogitata. Fino alla circostanza terminale, quando durante la guerra del 1870 i cannoni prussiani misero a fuoco la biblioteca di Strasburgo, in cui il codice era custodito.

La metà necessaria

Il cristiano della Lettera (che forse risale al III secolo) è uno sradicato, uno spaesato, un apolide: figura che sembra emulare e spodestare quella dell'ebreo della diaspora, straniero in ogni luogo del mondo, in ogni luogo pronto a trovare la propria dimora. Ma il cristiano sta dentro e fuori dal mondo perché il suo mondo vero è un altro, e questo non è che l'immagine, se non la prigione provvisoria che lo trattiene, come l'anima è provvisoriamente tenuta prigioniera nel corpo. Il pegno della restituzione al mondo vero è l'amore che il

Per chi vuole affrontare come primo approccio le relazioni tra cristianità e islamismo, un valido contributo è offerto dal libro UN CRISTIANO INCONTRA L'ISLAM, di p. Thomas Michel, Pazzini Editore.

I rapporti tra Islam e cristianesimo sono qui affrontati in un testo ricco di informazioni e caratterizzato da uno stile personale, in cui la grande competenza dello studioso si fonde con l'esperienza diretta.

Di origine statunitense, p. Thomas Michel, gesuita, appartiene alla provincia religiosa dell'Indonesia (la più popolosa nazione musulmana). Qui, oltre che in Turchia, egli ha vissuto, lavorato e insegnato per molti anni. Segretario di molte istituzioni per il Dialogo interreligioso: presso il Consiglio Pontificio, poi presso le Conferenze Episcopali dell'Asia e per la Compagnia di Gesù; facendo così la spola tra Roma e diverse nazioni asiatiche. Le sua testimonianza di dialogo, in particolare con l'Islam, è disseminata nei testi di molti interventi orali e scritti.

cristiano sa assegnare a questo mondo.

Prospettiva escatologica a parte, adatterei l'ispirazione più suggestiva di questo promemoria alla condizione umana d'oggi, e ne sottolineerei la sensibilità a un'ambivalenza: a quell'essere straniero ovunque, anche a casa propria, e di casa ovunque, anche in terra d'altri. Così stiamo a questo mondo, ciascuno nel luogo e nel tempo e nella condizione in cui la sorte l'ha fatto venire.

E abbiamo voglia di restare e di andar via, di partire e di tornare: e perfino la nostalgia è una nostalgia della casa perduta ma

vamente schiacciato questa ambivalenza fruttuosa e musicale, l'ha ridotta a un biglietto di sola andata, o solo ritorno, o sola immobilità. Ha rotto il gioco dell'essere sé stessi e del mettersi nei panni altrui.

Ha preteso di fissare ciascuno al proprio luogo e alla propria tessera, e di definirsi per differenza e per esclusione dell'altro, piuttosto che per somiglianza e per simpatia. La buona identità deve comprendere quell'andata e ritorno, il piacere della diversità e il piacere della simpatia, la curiosità e il riconoscimento. Mentre Gad scriveva il suo pamphlet, una voce sfuggita dichiarava minaccioso il meticcio, equivocando sulla parola (e sui suoi micidiali trascorsi) e sulla stessa migliore aspirazione cristiana.

a n c h e
d e l l a
d i s t a n z a
d a c o n q u i s t a r e ,
d e l v i c i n o e d e l
l o n t a n o .
H e i m w e h e
F e r n w e h ,
c o m e ,
m e g l i o d i
a l t r e l i n g u e ,
s a d i r l o i l
t e d e s c o .

Oggi l'identità, forzata da cattivi sentimenti, ha progressi-

Identitarismo e comunitarismo vogliono mutilare della loro metà necessaria l'identità e la comunità, fare delle radici una zavorra inibita ai trapianti e agli innesti, soffocare la dolcezza della vita sotto la paura del proprio simile di passo, del viaggiatore, del migratore. Gad ha dunque scritto in nome della metà negata, ha preso l'insulto spaventato e sprezzante - neanche "meteco", ma "bastardo" - e se l'è scritto fieramente sulla fronte, e sul frontespizio del libro.



Con il diffondersi dell'influenza aviaria, al Qaeda cambia strategia. "State attenti: ho un pollo e so come usarlo!".

I PARADISI FISCALI

Abbondano anche in Africa i centri finanziari offshore. Quelli legali nelle Isole Mauritius e Seichelles. Mentre dal 2001 la Nigeria è finita nella lista nera, assieme ad altre nazioni dove imperversano la guerra e la corruzione. Controlli internazionali intensificati, soprattutto dopo l'11 settembre. Istituite speciali task force.

Se i paradisi fiscali sono nati per aiutare le società a eludere le tasse, negli ultimi venti anni il loro utilizzo ha avuto altri scopi e obiettivi: "ripulire" e poi reinvestire in business assolutamente legali tutti gli enormi profitti derivanti dalle attività criminali e illecite. La tecnica è semplice. Si parte dal "prelavaggio", fase nella quale il denaro entra, con i più svariati sistemi, nel circuito legale.

Tra i metodi adottati, il più diffuso è quello di frazionare i capitali in tante piccole somme - che destano meno sospetti - da versare in diversi conti bancari. Da essi, e questo è il passaggio successivo, nasceranno altri conti bancari, aperti nei centri offshore. La tappa successiva è il riciclaggio vero e proprio, con società di comodo, sempre costituite nei paradisi fiscali. Da quest'ultimi il denaro viene investito in attività legali: immobili, catene di ristorazione, shopping center, catene alberghiere, partecipazioni azionarie...

L'avvento rivoluzionario di Internet ha ingigantito lo scambio di informazioni e transazioni, dando un impulso senza eguali a queste attività e scambi. Ogni ora, migliaia e migliaia di operazioni bancarie vengono svolte a velocità impressionante tra "l'impero delle mafie internazionali" (definizione del generale Fabio Mini) e i paradisi fiscali compiacenti. Alcuni osservatori hanno coniato l'espressione "the short arm of the law". E il braccio della legge è veramente molto corto per fronteggiare la marea montante di flussi illegali di denaro.

LA FOTOGRAFIA AFRICANA
I paradisi fiscali possono essere divisi in due categorie: i legali e gli illegali.

Secondo la Fatf, la task force che se ne occupa, sono due in Africa i paradisi fiscali rispettosi della legalità internazionale: le Isole Mauritius e le Seichelles. Nelle prime, il settore è nato a metà anni '90, con una normativa che permetteva di offrire la cittadinanza a chiunque avesse depositato una somma di almeno 10 milioni di dollari. Poi, sotto pressione degli Usa, questa "vendita" della cittadinanza è stata abolita.

Le Isole Mauritius, invece, hanno cercato, fin dagli anni '80, di predisporre una legislazione accurata per definire e gestire le proprie attività di "centro offshore", per contrastare i flussi finanziari di provenienza illecita.

Ciò non toglie, però, che di queste isole si parlò nel 2002, quando scoppiò il caso Enron, società d'energia texana. Il colosso americano, prima dell'incredibile fallimento, aveva ben 881 società di comodo sparse nei vari paradisi fiscali, di cui ben 43 nelle Mauritius. Nel caso Enron, l'uso sistematico dei paradisi fiscali non è stato fondamentale per i vantaggi fiscali che produceva, quanto per l'anonimato bancario e commerciale. Quest'ultimo è stato usato e abusato nell'elaborazione delle sofisticate strategie di occultamento delle colossali perdite, prodottesi con la gestione della società texana.

IL TERRORISMO

Ma con lo scoppio della guerra al terrorismo, i problemi provocati dal fenomeno del riciclaggio del denaro diventano ancor più gravi. Difatti, si è scatenata una puntigliosa, ma difficilissima, caccia ai finanziamenti di al-Qaida e degli altri gruppi islamici estremisti. Caccia resa ardua anche dalla peculiare natura e legislazione del sistema bancario islamico.

La Fatf, nella sessione plenaria straordinaria svoltasi a Washington nell'ottobre 2001, varava le Special Recommendations, ossia i nuovi standard internazionali tesi a controllare, e quindi a impedire, l'accesso al sistema finanziario internazionale, da parte sia delle organizzazioni terroristiche, sia dei loro sponsor.

La definizione ufficiale è Centri finanziari internazionali offshore. Ma sono meglio noti come "paradisi fiscali". Ogni anno, fiumi di denaro si dirigono verso queste realtà. La sola Banca centrale americana li calcola in oltre duemila miliardi di dollari all'anno, tutelati da legislazioni locali permissive.

I paradisi fiscali nascono in paesi in via di sviluppo e con situazioni economiche molto depresse - oltre che nella tradizionale area dei Caraibi - per attrarre finanziamenti esteri e promuovere l'economia locale. Promettono l'assenza o quasi di tassazione, al riparo dell'inviolabile segreto bancario.

Questi paesi, di fatto, "commercializzano" la propria sovranità, offrendo un regime bancario e fiscale di assoluto favore, una totale deregulation, ai detentori di capitali, indipendentemente dall'origine di questi ultimi. Solamente nelle famose isole caraibiche delle Cayman hanno sede oltre 600 banche. Enclave fiscali che procurano gravi danni a quelle nazioni in cui, invece, le tasse si pagano e si effettuano controlli più o meno efficaci.



Le Special Recommendations, in estrema sintesi, prevedono:

Il blocco e confisca degli asset finanziari in mano ai terroristi.

Il rafforzamento delle misure di identificazione delle persone coinvolte nei trasferimenti on-line di denaro.

L'attivazione di rigidi controlli, in particolare sulle organizzazioni non-profit, tipiche nel mondo islamico. L'obiettivo è evitare che diventino i vettori di finanziamento delle organizzazioni terroristiche.

L'identificazione di quegli stati dove la normativa e i controlli sono già, o rischiano di diventare, fortemente carenti.

GLI ACCORDI

Nel 2003, ad Addis Abeba, c'è stata una conferenza sul tema. Vi hanno partecipato una trentina di membri dell'Unione africana, assieme a esperti mondiali, funzionari del Fondo monetario internazionale e delle strutture Onu competenti per la lotta al terrorismo, al crimine e al traffico di droga.

Il risultato è stata la stesura di una sorta di "road map" per com-

La Financial Action Task Force on Money Laundering (Fatf) è l'organizzazione internazionale che compila la lista dei paradisi fiscali "buoni e cattivi", anche se non è un elenco esaustivo.

La lista è nata al G-7 parigino del 1989 e ha fissato "le 40 raccomandazioni", diventate il quadro di riferimento internazionale per la lotta al fenomeno del riciclaggio.

Nella "lista nera" troviamo le nazioni che violano la normativa internazionale e nelle quali è carente la trasparenza informativa nelle transazioni bancarie e finanziarie.

Gli esperti della Fatf hanno coniato anche un termine per individuare quei paesi: Ncct (Non-Cooperative Countries and Territories). La lista è compilata in base al mancato rispetto e/o osservanza di una lista di 25 criteri. Tra i più importanti troviamo quelli sulla legislazione anticrimine, sulla supervisione finanziaria, sull'identità dei clienti, sul controllo delle attività sospette e sulla cooperazione internazionale.

battere il terrorismo e le sue fonti di finanziamento nel continente africano. Si è proposta anche l'istituzione, in tutti i paesi del continente, di una task force specializzata in attività di "intelligence finanziaria".

Nel caso delle nazioni africane, l'Egitto, nel febbraio 2004, è stato rimosso dall'elenco dei paesi e territori non cooperanti, dato che nel triennio 2001-2003 è riuscito a ottemperare a tutte le richieste dei rappresentanti della Fatf. Nel giugno dello stesso anno, il paese dei faraoni è diventato membro dell'Egmont Group.

La Nigeria, invece, è dal 2001 nella lista dei "non cooperanti", assieme alle Isole Cook, Indonesia, Myanmar, Nauru e Filippine. I nigeriani, per bocca del presidente della Commissione sui crimini economico-finanziari (Efcc), Mallam Nuhu Ribadu, si sono lamentati della presenza del loro paese in quell'elenco. Ribadu ha evidenziato i grossi sforzi fatti per ottenere quello che, in gergo tecnico, si chiama "delisting", ovvero il rientro della Nigeria nella comunità finanziaria mondiale. Spiegazioni inutili.

Del resto, i responsabili degli organismi internazionali mostrano una scarsa capacità di intervento nelle attività e transazioni bancarie, svolte negli stati africani collocati nella cosiddetta "zona grigia".

Ovvero, quegli stati in cui sono in corso guerre o che sono temporaneamente sotto il controllo delle forze di peacekeeping Onu (vedi Liberia e Sierra Leone). Oppure quei paesi dove la corruzione è a livelli endemici, come Kenya, Repubblica democratica del Congo e Zimbabwe. Per non parlare della Somalia, di fatto abbandonata dalla comunità internazionale da oltre 15 anni e di cui nessuno parla più.

Da un articolo di **MARCO LEFRIGIO** per Nigrizia online 29/06/2005

INTERNAZIONALE n.573, 14/1/05



MR. FISH, STATI UNITI

"Non ci posso credere, mia moglie e il mio migliore amico".



L'ARGENTINA

MINACCIA ALLA NOSTRA FELICITA'

Mi dispiace, forse è un po' pesante il tema di fondo degli articoli di questo numero, ma se ci riflettiamo è vero: non possiamo chiamarci fuori, non possiamo seriamente pensare che nel sistema economico dominante il consumatore abbia solo un ruolo da "spettatore".

Anzi, se ci pensiamo il meccanismo dell'economia liberista che oggi domina il mondo è proprio questo: siamo noi consumatori che armiamo la mano di quelli che agli occhi di tutti sono "i cattivi".. E se lo storico Emmanuel Todd (nell'intervista di cui riportiamo uno stralcio più avanti) fa un parallelo tra i saccheggiatori che razziano i negozi all'indomani dell'uragano Katrina e gli operatori finanziari che speculano quotidianamente incuranti delle conseguenze sui lavoratori, noi non possiamo scaricare la colpa di tutto sull'amministratore delegato della General motors che licenzia 25mila dipendenti e annulla i benefici pensionistici stabiliti per contratto in passato: in un certo senso, si può dire che l'ordine gliel'abbiano dato anche i milioni di acquirenti che hanno preferito altre marche solo per la propria convenienza o preferenza "di moda". Parallelamente, se i coltivatori di caffè del sud del mondo ricevono paghe da fame è anche perchè noi vogliamo la miscela al minor costo possibile, mentre se acquistassimo quella (un po' più costosa) del circuito del Commercio Equo i contadini avrebbero quel che serve per vivere dignitosamente e migliorare le proprie condizioni.

Come afferma l'economista americano Paul Samuelson in un suo recente articolo, "il mercato non ha cervello né cuore".

Forse è per questo che molti italiani ce l'avevano a morte con gli argentini per la faccenda dei "Tango bond", i certificati di risparmio emessi dallo stato sudamericano prima della bancarotta del 2001: certo, in molti casi si è trattato di pensionati che avevano perso i loro sudati risparmi, ma non si può dimenticare che erano stati attirati dalla prospettiva di guadagni favolosi (senza forse rendersi conto di come sarebbero stati realizzati), ingannati soprattutto dalla malafede delle banche e dei promotori finanziari che hanno venduto i buoni senza rispettare le indicazioni che li destinavano ad "investitori istituzionali".

Quanto pesino le responsabilità delle banche e delle società finanziarie lo dimostra anche la storia dei crac Parmalat e Cirio, che hanno fatto molte migliaia di "vittime" tra quegli stessi risparmiatori. I quali, in tanti, hanno cominciato a provare invece risentimento verso l'Argentina, dove la gente, incolpevole delle scelte economiche del governo ispirate dal Fondo Monetario Internazionale, pativa la disoccupazione, la recessione, la fame: ed a soffrire erano magari i discendenti di quegli italiani che decenni prima avevano cercato scampo dalla povertà emigrando oltre oceano. **Evidentemente**, oltre al cervello ed al cuore, al mercato difetta anche il buon senso. E gli abitanti dei Paesi occidentali si sentono magari addirittura insoddisfatti (per non dire infelici), mentre in un'Africa dilaniata dalle guerre, dalle dittature e dalle malattie, per la gente il metro della soddisfazione personale non pare

PER UN FUTURO SOSTENIBILE di Eliot Laniado, PAZZINI editore

approfondisce in chiave ecosolidale i temi della globalizzazione e l'analisi dei danni dell'economia capitalistica.

Invece dell'interesse economico ripristiniamo il fatto di trarre soddisfazione dai valori che promuoviamo: è questa la base delle riflessioni di questo libretto su un'etica "laica", che dovrebbe tendere a una rifondazione dell'economia cominciando a pensare in termini di solidarietà.

Eliot Laniado, ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, è docente di "Ecologia e Sostenibilità dei Sistemi Produttivi" e di "Metodi e Modelli di Supporto alle Decisioni" al Politecnico di Milano. Dirige il "Centro di Ricerca in Economia e Gestione dell'Ambiente e del Territorio" di Poliedra-Politecnico di Milano, dove sviluppa progetti e esperienze per l'integrazione dell'ambiente e della partecipazione nei processi decisionali e per la mobilità sostenibile.

essere il reddito pro-capite, come ci testimoniano i nostri volontari ed amici che si recano lì.

Certamente il mondo ha tutte le potenzialità per diventare un posto più felice, ma è difficile che questo avvenga spontaneamente, se a regolarlo sarà l'economia "dei consulenti finanziari e dei saccheggiatori". Forse è venuto il momento che noi consumatori diamo all'economia il nostro cuore ed il nostro cervello.

ROBERTACCIO



BASTA UN CAFFÈ A SDOGNARE NESTLÉ?

Delle due una: o ci siamo capiti male o la Nestlé ha fatto un doppio salto mortale ed è cambiata. Eravamo (siamo) convinti che il commercio equo e solidale fosse una pietra d'inciampo sulla strada di noi consumatori del primo mondo, un sassolino nell'ingranaggio della formazione del prezzo delle merci, il nucleo di un'economia sociale praticabile che coinvolge, in un percorso di cooperazione e di trasparenza lungo l'asse Nord/Sud, piccoli produttori (di caffè, cacao, banane, ecc.) e consumatori via via più consapevoli e critici.

Insomma, un modo serio di affermare che un altro mondo - più giusto - è possibile qui e ora: naturalmente senza mettere tra parentesi la necessità di battersi per cambiare le regole del commercio internazionale, che condannano alla marginalità e alla miseria milioni di contadini.

A mettere scompiglio nelle nostre convinzioni ci ha pensato la multinazionale Nestlé, che in ottobre ha cominciato a commercializzare un tipo di caffè - il Partens' Blend - che proviene da cinque cooperative di piccoli produttori in Etiopia e Salvador e che, dice l'etichetta, "aiuta gli agricoltori, le loro comunità e l'ambiente". Nessun stupore che la Nestlé, come altre multinazionali, cerchi di appiccicarsi qualche etichetta etica: ha visto che i prodotti eticamente riconoscibili hanno fatto breccia tra i consumatori e vi si butta a capofitto.

Ma stride non poco che lo stia facendo fregiandosi del marchio "fair trade", garanzia che il prodotto non causa sfruttamento nel Sud del mondo e che fa parte del commercio equo e

solidale. Eppure, il marchio è stato rilasciato dall'inglese Fairtrade Foundation, che fa parte di Flo (Fairtrade Labelling Organisation), il coordinamento internazionale dei marchi di garanzia del commercio equo.

à rimasto di stucco anche Fairtrade TransFair Italia. Il marchio di garanzia nostrano non esclude che il commercio equo possa svilupparsi anche "coinvolgendo aziende che operano sul mercato internazionale", ma non vede come questo coinvolgimento possa "riguardare imprese, come la Nestlé, sottoposte a campagne internazionali di boicottaggio".

La multinazionale svizzera è da molti anni oggetto di boicottaggio a causa della sua politica di promozione del latte in polvere per neonati: un marketing che induce le donne dei paesi poveri a usare il latte in polvere invece che allattare al seno, e ciò provoca indirettamente (mancanza di acqua pulita, soldi insufficienti) la morte di migliaia di bambini.

TransFair Italia non crede che Nestlé possa tenere il piede in due staffe: "Da una parte supportare alcuni produttori svantaggiati nei paesi in via di sviluppo e dall'altra continuare con comportamenti che riteniamo eticamente scorretti". Perciò: "TransFair Italia non concederà in uso il marchio "fair trade" alla Nestlé, e continuerà a sostenere questa posizione all'interno di Flo".

Sulla stessa linea anche l'associazione Botteghe del mondo (129 tra cooperative e associazioni), che ribadisce "il ruolo centrale delle botteghe per la vendita dei prodotti del commer-

cio equo e solidale e come vero punto d'incontro tra consumatori e produttori". E fa un proposta: in tutti i punti vendita sia esposto un cartello con scritto "Caffè corretto Nestlé? No grazie!".

La mette giù un po' più dura l'Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale (Agices). Che parla di "assalto della Nestlé alla diligenza del commercio equo e solidale", e sottolinea: "Riconoscere a un prodotto della multinazionale di far parte di questo mondo significa identificare l'"equosolidarietà" di un'azienda solamente sulla base di un singolo prodotto e non del comportamento che adotta nei confronti dei diversi attori del ciclo produttivo, commerciale e di consumo, e della trasparenza della filiera. È come definire "ecologica" un'impresa petrolifera solamente perché tra i suoi gadget ci sono magliette sbiancate senza l'uso del cloro". E invita a inviare a Flo e a Fairtrade Foundation una e-mail un cui si chiedono due cose: quali criteri siano stati utilizzati per definire equa e solidale la Nestlé; e di riconsiderare una scelta "che riteniamo avrà conseguenze gravi nella disarticolazione dell'intero movimento del commercio equo e solidale e favorirà soltanto le politiche di "greenwashing" (operazioni d'immagine) delle multinazionali".

A quanto pare, il "caffè corretto Nestlé" non avrà vita facile. Almeno in Italia.

di RAFFAELLO ZORDAN

PUNTI D'... INTERVISTA

Pubblichiamo volentieri questa intervista con il giornalista e parlamentare europeo Giulietto Chiesa, di Massimo D'Andrea, quale contributo per la riflessione sui temi caldi attuali della politica internazionale.

Sono molto preoccupato dall'ultimo discorso di Bush, credo che gli americani stiano chiedendo una collaborazione all'Europa per fare la guerra, mi sbaglio?

Sostanzialmente no. perchè è un discorso quello di Bush che non sposta di un millimetro la situazione strategica degli Stati Uniti e credo prelude ad un aggravamento della situazione economica finanziaria americana. Bush spinge all'indebitamento, ha promesso di nuovo l'esenzione delle tasse ai ricchi, e sposta sostanzialmente il debito americano sul resto del mondo. Sono convinto come Joseph Stiglitz, che ha detto alla fine di Dicembre dell'anno scorso in un importante articolo pubblicato dal giornale: "La Repubblica" che gli Stati Uniti sono sull'orlo di un tracollo. Temo purtroppo che il loro tracollo porterà in gravissima situazione tutta l'economia mondiale, compreso noi europei.

Quindi c'è questa richiesta di collaborazione all'Europa da parte dell'America per una eventuale guerra all'Iran?

Sì, se analizziamo la loro linea politica si comprende che gli Stati Uniti hanno ancora l'azione militare aperta e che per la stessa linea politica stanno cercando di forzare in tutti i modi. Tra gli iraniani e gli americani sono in corso una serie di messaggi. I stessi messaggi di Mahmud

Ahmadinejad che sono apparsi a volte autolesionisti, in realtà sono dei segnali espliciti. L'Iran sta dicendo in tutta chiarezza che se sarà attaccata risponderà.

Ma dietro l'Iran c'è la Russia?

Non precisamente. La Russia sta giocando la sua partita, che non è quella dell'Iran. I Russi hanno fatto la proposta intermedia, cioè vogliono dare l'uranio all'Iran ponendosi come garanti nei confronti della comunità internazionale, aumentando così anche il loro peso politico. Hanno preso tempo, prima del richiamo del Consiglio di Sicurezza, e quando verrà il momento delle richieste di sanzioni nei confronti dell'Iran, la Russia dirà di no, così come la Cina porrà il suo veto. Tutto questo è funzionale alle loro strategie negative nei confronti dell'occidente, non c'è nessuna unità tra Russia, Cina e Iran.

La crisi del Gas?

I rapporti tra Europa e Russia, saranno decisivi per poter risolvere questo problema. Se l'Europa spinge l'acceleratore per far entrare l'Ucraina nella UE e nella Nato, è chiaro che i russi chiuderanno i rubinetti del gas e di altre risorse.

In questo momento la Russia si trova economicamente meglio rispetto ad anni passati?

Oggi sono più assassini, come si dice in termini diplomatici. La posizione di Putin diventa sempre più la posizione di un paese che vuole contare e farsi sentire con molta energia. Pensare ad una Russia, supina e subalterna, come è accaduto negli ultimi otto, nove anni, non credo sia il caso.

Allora, Musulmani, vignette ed elezioni palestinesi.

Sulle vignette devo dire che mi sento vicino al Cardinale Silvestrini. Non sono per la censura, ma mi domando per quale ragione improvvisamente tutto l'Occidente desidera tanto mettere Maometto alla berlina. Questa storia non mi convince, puzza molto di provocazione politica, organizzata in sede politica e che viene vissuta in modo sbagliato da molti intellettuali che pensano di difendere la libertà di espressione.

Anche io sono per la libertà di espressione ma non vedo a cosa serve mettere alla berlina il Profeta di un'altra religione. Immagino che se gli altri facessero altrettanto, ci sarebbe un'esplosione di proteste e indignazione anche nell'Europa cristiana. Non capisco per quale motivo si sia fatta tutta questa operazione. Il giornale Francese: "France Soir" pubblica queste vignette e tutto l'Islam si arrabbia e tutta l'Europa insorge nella difesa di libera espressione. Insomma, trovo che insultare un Dio, in qualsiasi modo è una forma incivile di esprimere la propria libertà. La libertà si esprime civilmente, se proprio uno vuole esprimerla incivilmente, non mi entusiasma, non mi fa mettere dalla parte di coloro che hanno offeso, ma dalla parte di coloro che sono stati offesi e francamente li capisco.

Ho visto le vignette, e sono veramente brutte, rappresentano il solito musulmano terrorista...

Appunto, alcune volgari, alcune stupide. Ciascuno può fare quello che vuole, ma preferisco persone che usano ed esprimono



la propria libertà in modo civile, che quelle che offendono le altre religioni in modo incivile.

Le vignette erano brutte, ma non bastava, senza censurarle, che L'Europa, l'Occidente tutto, solidarizzasse con il popolo musulmano per far finire immediatamente le contestazioni in atto?

Sarebbe stato utile, come minimo. Questa storia puzza molto. Del resto sappiamo chi sono i giornalisti e i giornali che scrivono queste cose. Tanta indignazione da parte di persone che fino al giorno prima non hanno rispettato la libertà e la sovranità dell'Iraq.

Come quanto accade in Italia?

Esattamente, dove abbiamo un Presidente del Consiglio che sta portando un paese fuori dalla legalità, e tutta questa indignazione per le vignette francamente mi sembra spropositata.

Palestina?

Ho già scritto e detto in un editoriale sul giornale: "Avvenimenti" ed in altre interviste, che ribadisco le mie convinzioni in merito. Noi Europei e Occidentali abbiamo voluto queste elezioni in Palestina, le abbiamo promosse, le abbiamo organizzate e finanziate, ci abbiamo messo circa 250 milioni di euro perchè si tenessero e i palestinesi le hanno fatte. Le hanno svolte correttamente, senza violare nessuna norma, ed io ero testimone diretto insieme ad altri 30 parlamentari e a centinaia e centinaia di osservatori di tutto il mondo. In tutto lo svolgersi delle elezioni c'è stata solo una segnalazione di irregolarità. Quindi queste elezioni sono democratiche o come dicono gli americani: "libere e corrette" e non possiamo dire altro.

Il popolo palestinese ha

espresso il suo voto. Se a questo punto noi pensiamo che non ci vada bene il voto del popolo palestinese, arriviamo alla conclusione semplice che la democrazia sia tale solo se piace a noi.

In realtà, quando c'è la democrazia, essa può piacere o non piacere, ma il suo risultato deve essere onorato e deve essere preso in considerazione come un fatto reale come un dato della

realtà. Se l'Occidente non farà questa cosa, si taglierà definitivamente la possibilità di esercitare influenze sulla situazione di crisi. L'Occidente deve inviare segnali ragionevoli, sia ai palestinesi che ad Israele. Perché Hamas ancora non ha fatto il governo. Vediamo quindi questo governo di Hamas e vediamo se sarà un governo di coalizione, ma l'Occidente deve sapere che il governo che ne uscirà sarà un governo democratico e con questo governo bisognerà avere a che fare.

Fino all'altro ieri si è detto che l'unico paese democratico in quei luoghi era Israele, perchè in Israele si votava democraticamente. Da Gennaio 2006, bisognerà dire correttamente, che in Medio Oriente ci sono due paesi democratici. Uno è Israele e l'altro l'autorità palestinese e speriamo di poter dire presto lo "Stato" palestinese.

Speriamo di poterlo dire presto e realmente. Invece possiamo dire oggi che l'Occidente non ha fatto nulla precedentemente per sostenere il popolo palestinese, lasciando ad Hamas il compito di dargli cibo, protezione, case e quanto altro.

THE NEW YORKER



"Vedo dal curriculum che siamo amici?"

98 • INTERNAZIONALE 626, 27 GENNAIO 2006

Due pesi due misure. Noi abbiamo aiutato Al Fatha, quando la stessa era corrotta. Mentre Hamas è stata capace di amministrare bene e di dare e avere fiducia dai suoi cittadini.

Soprattutto penso che Hamas sia stata l'unica forza che ha spinto apertamente alla necessità di difendersi. Per quanto mi riguarda distinguo distintamente il terrorismo dalla legittimità di difesa contro l'oppressione.

I territori palestinesi occupati, sono territori occupati, punto. E da chi? Da Israele. Se i cittadini palestinesi che sono nei territori occupati, sono costretti a subire le angherie le violazioni e delle vere e proprie deportazioni, chi li difende ha ragione. L'Italia è nata dalla Resistenza contro il nazifascismo. Quindi, noi che siamo nati dalla Resistenza e dalla Costituzione, non possiamo negare il diritto ad un'altro popolo di difendersi. Un conto è difendersi uccidendo i civili e in questo sono contrario, ma difendersi anche con le armi da un attacco a sua volta armato, non lo considero un errore, lo considero un diritto di un popolo.

INTERVISTA A EMMANUEL TODD

Emmanuel Todd, di cui riportiamo qui un brano da un'intervista a Le Figaro, è uno storico e demografo francese. Lavora come ricercatore presso l'Institut national des études démographiques di Parigi. Ha studiato scienze politiche all'Institut des études politiques di Parigi e ha ottenuto un dottorato in storia all'università di Cambridge. È autore di molti saggi tra cui Il crollo finale (Rusconi 1976), in cui ha previsto con largo anticipo la fine dell'Urss, e Dopo l'impero (Tropea 2003), sulla dissoluzione del sistema statunitense. Ha 54 anni.

Cosa vuol dire l'espressione "schema di predazione" che lei riferisce al sistema sociale odierno?

Questo sistema sociale non si basa più sull'etica del lavoro e sul piacere per il risparmio tipico dello spirito calvinista dei padri fondatori, ma su un nuovo ideale (non vorrei parlare di etica o di morale): la ricerca del maggiore guadagno con il minor sforzo possibile. Il denaro guadagnato rapidamente con la speculazione e, perché no, con il furto. La banda di disoccupati neri che saccheggia un supermercato e il gruppo di oligarchi che cerca di organizzare il colpo del secolo

sulla riserva di idrocarburi dell'Iraq agiscono in base allo stesso principio: la predazione. I problemi incontrati a New Orleans rimandano ad alcuni elementi fondamentali dell'attuale cultura statunitense.

Lei afferma che la gestione di Katrina rivela una divisione territoriale preoccupante, unita all'incuria dell'apparato militare. Che cosa bisogna temere per il futuro?

L'ipotesi di declino sviluppata in "Dopo l'impero" evocava la possibilità di un semplice ritorno degli Stati Uniti alla normalità, accompagnato da una diminuzione del tenore di vita del 15-20 per cento, ma tale comunque da garantire alla popolazione il mantenimento di un livello standard di consumi e di potenza nel mondo sviluppato. All'epoca mi limitavo ad attaccare il mito degli Stati Uniti come iperpotenza. Oggi temo di essere stato troppo ottimista. L'incapacità degli Stati Uniti di reagire di fronte alla concorrenza industriale, il pesante deficit di beni tecnologici avanzati, l'aumento del tasso di mortalità infantile, l'invecchiamento e l'inefficienza dell'apparato militare, l'incuria persistente delle Élite mi spingono a ipotizzare a medio termine la possibilità di una crisi

"alla sovietica" degli Stati Uniti simile a quella che ha travolto l'Urss.

Una crisi del genere sarebbe una conseguenza della politica dell'amministrazione Bush, di cui lei critica gli aspetti paternalistici e il darwinismo sociale? O le sue cause sono più strutturali?

Il neoconservatorismo statunitense non è l'unica causa. Quello che mi colpisce di più è il modo in cui questa America, che dovrebbe incamare l'esatto contrario dell'Unione Sovietica, sia sul punto di produrre la stessa catastrofe attraverso un percorso opposto. Il comunismo, nella sua follia, affermava che la società era tutto e che l'individuo non era niente: questa base ideologica ha determinato la sua rovina. Oggi gli Stati Uniti sostengono che l'individuo è tutto, che il mercato è autosufficiente e che lo stato produce solo danni. La fiducia in questa convinzione ideologica è paragonabile a quella nel delirio comunista. Questo atteggiamento individualistico e non egualitario scardina la capacità di azione americana. Si tratta per me di un vero mistero: come può una società rinunciare fino a questo punto al buon senso, al pragmatismo ed entrare in un tale pro-

IL COSTO DI UNA VITA

CINQUE miliardi e cento milioni di dollari in più basterebbero per salvare la vita a sei milioni di bambini da malattie prevenibili e curabili come polmoniti, diarrea e malaria. Basterebbero a coprire i costi di farmaci, integratori, vaccini e insetticidi nei 42 paesi in cui si registra il 90 per cento delle morti infantili. "Senza questi fondi in più è impensabile raggiungere l'obiettivo fissato dal Millennium development goals di ridurre di due terzi la mortalità infantile entro il 2015", scrive The Lancet che pubblica le stime di quanto costerebbe salvare la vita di un bambino sotto i cinque anni (887 dollari) e di un neonato nei primi 28 giorni di vita (784 dollari). Ma a cosa equivalgono cinque miliardi di dollari? "Sono, per esempio, il 6 per cento di quanto gli statunitensi hanno speso nel 2003 per i prodotti dell'industria del tabacco, meno della metà dei fondi stanziati ogni anno dalle istituzioni internazionali nella lotta all'aids (che oscillano tra i 12 e i 20 miliardi di dollari)"; continua la rivista medica.

Investire cinque miliardi di dollari supplementari per salvare 16mila vite al giorno è una questione puramente politica. I mezzi per prevenire le morti infantili con interventi semplici e cure non costose ci sono, basta volerlo.



cesso di autodistruzione ideologica? E' un'aporia della storia alla quale non so dare risposta e la cui problematica non può essere ricondotta solo alla politica dell'attuale amministrazione. L'intera società statunitense

sembra votata a una politica dello scorpione, alimenta un sistema malato che finisce per iniettarsi da solo il suo veleno. Un atteggiamento del genere non è razionale, ma non contraddice la logica della storia. Le

generazioni del dopoguerra hanno perso l'abitudine al tragico e allo spettacolo dei sistemi che si autodistruggono. Ma la realtà empirica della storia umana è tutt'altro che razionale.

GALERE CINESI E MOTORI DI RICERCA

Shi Tao, un giornalista cinese, sta scontando una condanna a dieci anni di carcere, inflittagli il 27 aprile 2005 per aver inviato una e-mail negli Usa. L'imputazione a suo carico è di "aver fornito illegalmente segreti di Stato a entità straniere", usando il suo indirizzo di posta elettronica presso il provider Yahoo. Secondo gli atti processuali, la compagnia internet statunitense ha fornito alle autorità cinesi informazioni sul possessore dell'account.

Shi Tao aveva inviato una e-mail a un destinatario straniero in cui riportava la sintesi di una direttiva del Partito comunista cinese, con la quale i giornalisti locali venivano messi al corrente di possibili disordini il 4 giu-

gno, in coincidenza con l'anniversario del massacro di piazza Tian An Men del 1989, e veniva loro chiesto di non riferirne sulla stampa.

Amnesty International considera Shi Tao un prigioniero di coscienza, condannato solo per aver esercitato in forma pacifica il suo diritto alla libertà di espressione, riconosciuto dal diritto internazionale e dalla stessa Costituzione cinese.

Le imprese devono rispettare i diritti umani, ovunque si trovino a operare. Al contrario, Yahoo ha sottoscritto il "Pubblico impegno sull'autodisciplina per l'industria di internet", emanato dal governo cinese, di fatto accettando in questo modo di cooperare con il draconiano sistema di

controllo e di censura vigente in Cina. Yahoo ha preferito non commentare in alcun modo la vicenda, nonostante alcuni appelli della comunità internazionale.

Per questa ragione, Amnesty International ha lanciato una campagna rivolta a Yahoo affinché cessi di collaborare alle violazioni dei diritti umani in Cina, usi la propria influenza per ottenere il rilascio di Shi Tao e riconosca i propri doveri e la propria responsabilità verso i diritti umani.

L'appello on line a Yahoo può essere sottoscritto on line all'indirizzo:

<http://web.amnesty.org/pages/chn-310106-action-eng>

da www.amnesty.it

PROTESTE DI GENNAIO... ARRIVANO I DANNI

Oltre tre milioni. È quello che il governo ivoriano guidato da Laurent Gbagbo dovrà pagare all'Onu come risarcimento danni provocati dalle proteste del gennaio scorso.

Kofi Annan ha inviato al presidente della Costa d'Avorio Laurent Gbagbo una fattura per più di 3,5 milioni di dollari per i danni fatti alle sedi e proprietà delle Nazioni Unite durante le proteste contro l'Onu in gennaio nella capitale Abidjan.

Nella richiesta di pagamento si parla di "danni significativi" provocati anche "nelle zone controllate dalle forze di difesa e di

sicurezza dell'Onu in Costa d'Avorio". Annan ha, inoltre, ricordato che secondo gli accordi il governo ivoriano era responsabile della sicurezza del personale Onu e delle sue attività nel paese e tale responsabilità non è stata mantenuta dal governo di Gbagbo.

Il segretario generale dell'Onu ha invitato il presidente ivoriano ad ordinare il risarcimento dei danni "basato sulle valutazioni preliminari che ammontano a 3.631.500 di dollari".

La capitale e altre zone del paese erano state protagoniste il mese scorso di proteste e vio-

lenze contro la rappresentanza delle Nazioni Unite da parte di giovani sostenitori del partito del presidente Gbagbo. I manifestanti contestavano all'Onu di voler porre fine al mandato del parlamento - l'Onu, infatti, aveva chiesto lo scioglimento del parlamento ivoriano poiché i cinque anni di mandato sarebbero scaduti -.

Alla fine delle proteste il presidente ha, però, deciso di estendere il mandato. Le elezioni per il nuovo governo e un nuovo presidente si terranno in autunno.

da www.nigrizia.it



A S S E M B L E E I N T E R R E G I O N A L I G d S

Carissimi amici e collaboratori del Granello di Senape,

eccomi a voi alla vigilia ormai di avvenimenti che non ho paura di definire essenziali per la vita della nostra Associazione. Iniziano infatti i Corsi di Formazione per i Centri di Adozione e per i Responsabili di Progetto e, dal 25 febbraio al 9 aprile avranno luogo le 5 Assemblee Interregionali, assoluta novità per la nostra associazione, segno visibile della volontà che ci anima a migliorare, a metterci in causa, a diventare sempre più una Associazione che dialoga e che dal dialogo prende spunti e decisioni. Queste assemblee sono la naturale preparazione della Assemblea Internazionale, che si svolgerà come ogni anno a Fano, dalla sera di Venerdì 28 aprile alle 12 di Lunedì 1 maggio e per la discussione della quale verranno utilizzati anche i documenti prodotti dalle assemblee interregionali.

POSSONO PARTECIPARE TUTTI COLORO CHE IN QUALCHE MODO PARTECIPANO ALLA VITA DEL GDS, SIA ADOTTANDO UN BAMBINO CHE PARTECIPANDO A QUALCHE ATTIVITA'

L'orario è il sabato dalle ore 15 alle 19h30 (chi vuole può restare a mangiare e dormire), e la domenica dalle ore 9 alle 13h30 (chi vuole può restare a mangiare e alla santa messa).

25/26 febbraio: Centro Nord (Toscana, Marche, Emilia Romagna), responsabile Sandra Pazzaglia

11/12 marzo: Centro (Lazio, Abruzzo, Umbria), resp. Flavia De Sanctis

25/26 marzo: Centro Sud (Basilicata, Puglia, Campania), resp. Salvatore Giangrasso

1/2 aprile: Nord Est (Friuli, Veneto, Lombardia), resp.

Antonella Zarantonello

8/9 aprile: Nord Ovest (Piemonte, Liguria), resp. Roberta Magliano

Il programma, uguale per tutte le assemblee, è il seguente:

TEMA DELLA GIORNATA DI SABATO: Quale Associazione dalle nostre esperienze personali e di gruppo e da ciò che sappiamo dei progetti?

15h00 - 15h30

Presentazione dei lavori e costituzione dei gruppi

15h30-17h00

Lavoro di gruppo con produzione di un disegno esplicativo su cartellone

17h00-17h30

Pausa caffè e momento relazionale

17h30-19h00

Discussione assembleare sui significati dei cartelloni e conseguenze sulla vita personale e dell'associazione

19h00-19h30

Conclusioni comuni e linee per il documento finale

DOMENICA: Quale organizzazione territoriale e nazionale per l'ipotesi di un progetto locale?

09h00 - 09h30

Presentazione dell'ipotetico progetto locale e spiegazione del metodo di lavoro e delle sue finalità

09h30-11h00

Lavoro di gruppo con produzione di un organigramma esplicativo su cartellone

11h00-11h30

Pausa caffè e momento relazionale

11h30-13h00

Discussione assembleare sui significati dei cartelloni e conseguenze sulla vita dei gruppi e dell'associazione

13h00-13h30

Conclusioni comuni e linee per il documento finale.

Carissimi, spero davvero che interverrete tutti, e magari ... di più!!! Sensibilizzate tutti quelli che conoscete. Vi aspetto con ansia per costruire insieme la nostra

*Ritorniamo sul valore e l'importanza dell'adesione associativa a GdS, che è una libera associazione di gente comune, ma è soprattutto un cammino di crescita nella solidarietà e nella responsabilità. ASSOCIARVI è UN MODO DI PARTECIPARE, DI SENTIRSI DENTRO QUESTA PICCOLA-GRANDE STORIA, permettendo un maggior respiro alla nostra attività grazie anche alla quota (26 euro "sganciati" da uno specifico progetto), che costituisce un "fondo di sicurezza" per i momenti in cui la cassa è "debole" (come ci piace che sia: non siamo una banca, vogliamo aiutare tutti quelli che possiamo). Ancor più **CI INTERESSA CHE OGNUNO DI VOI POSSA CONTRIBUIRE ATTIVAMENTE**, dire la propria, aiutando GdS a diventare migliore. Se potete partecipate alle attività che in ciascun paese o città, fatevene promotori senza spaventarvi del futuro: si comincia intre facendo quel che tre possono fare e si arriva ad aiutarsi l'un l'altro in tanti, potenziando reciprocamente le possibilità che ognuno ha di fare bene. Compilate il modulo qui a fianco ed inviatelo con la fotocopia del bollettino di c/c postale in segreteria a Bra e, soprattutto, **SCRIVETEVI ANCHE PER ESPRIMEREVI SULL'ASSOCIAZIONE. CHE è ANCHE VOSTRA.***



associazione e portare avanti, insieme, il nostro sforzo per costruire un mondo migliore.

don GIULIANO



MODULO DI ADESIONE

DATI GENERALI

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

Nome Cognome.....

Via/Piazza..... n. C.A.P.....

Città Provincia Nazione

☎ abitazione ☎ ufficio ☎ cell.

fax e-mail professione

luogo di nascita data di nascita

documento di riconoscimento: tipo n.

rilasciato da il

Motivazione:

Il richiedente è a conoscenza degli scopi, attività e finalità della Associazione GRANELLO DI SENAPE così come dettata e regolamentata dallo Statuto e ne condivide ed accetta contenuti e modalità.

Il richiedente presta il proprio consenso al trattamento dei dati ivi conferiti ai sensi dell'art. 13 L. 675/1996, compresi eventuali dati sensibili. Tali dati saranno utilizzati dalla Associazione di Volontariato GRANELLO DI SENAPE per la preparazione di una banca dati sul volontariato. Il conferimento dei dati ha natura facoltativa e l'eventuale rifiuto non comporta alcuna conseguenza.

Il richiedente

..... li

.....

Delibera di ammissione (riservata al Comitato Direttivo)

IL COMITATO DIRETTIVO

Considerata la domanda di adesione inoltrata in data dal Sig.
che ha dichiarato di aderire agli scopi, attività e finalità della Associazione "GRANELLO DI SENAPE" e di accettarne lo Statuto condividendone contenuti e modalità;

Ritenuto che non sussistono motivi di incompatibilità e contrasto con i principi ispiratori della Associazione e con le finalità che la stessa persegue;

DELIBERA

La ammissione del Sig

Codice fiscale

nato a il residente a

alla Associazione "GRANELLO DI SENAPE".

li

per Il Comitato Direttivo

Così puoi sostenere i nostri Progetti...

Progetto "GdS - Costa d'Avorio"

Settore Scolastico	60,00 euro all'anno
Adozione a Distanza (scolastica)	Qualsiasi cifra
Offerta libera	
Settore Sanitario	160,00 euro all'anno
Adozione a Distanza (completa)	A seconda del caso specifico
Adozione Sanitaria	Qualsiasi cifra
Offerta libera	
Settori Economico, Sportivo e Culturale	Qualsiasi cifra
Offerta libera	

Progetto "Un orfano, un cuore, una vita", Nyakinama - RWANDA

Adozione a Distanza	70,00 euro all'anno
Adozione Sanitaria	Da 70,00 euro all'anno
Costruzione di una casa per una famiglia	275,00 euro o quote di 25,00 euro
Centro Nutrizionale Nyakinama	Qualsiasi cifra
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "Un sorriso a Ruhengeri" - Ruhengeri, RWANDA

Adozione a Distanza	100 euro all'anno
Costruzione case per gli orfani e loro famiglie	Offerta libera

Progetto "GdS - Abaterambere", Ruhengeri - RWANDA

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

Progetto "Diritto al futuro", Nord Kivu - CONGO

Adozione a Distanza	160,00 euro all'anno o quote di 80,00 euro
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "GdS - Itaosy", Antananarivo - MADAGASCAR

Adozione a Distanza (scolastica)	120,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "L'Alternativa", Bra (CN) - ITALIA

Un pasto caldo al giorno per un ospite	100,00 euro all'anno
Un alloggio dignitoso per un ospite	80,00 euro all'anno
Attività di animazione per gli ospiti	30,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

Progetto "Sulla strada... della speranza", Bra (CN) - ITALIA

Offerta libera	Qualsiasi cifra
----------------	-----------------

Puoi inoltre sostenere l'intera Associazione e le sue attività

Diventando Socio	26,00 euro all'anno
Offerta libera	Qualsiasi cifra

NOTA BENE: Per le nuove Adozioni a Distanza è sempre necessario contattare la Segreteria



Puoi inviare il tuo contributo tramite:

(specificando sempre la causale come indicato sopra)

Conto corrente postale

numero 17643131
intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS
Strada Tetti Raimondi 8 - 12042 Bra (CN)

Conto corrente bancario

numero 211256 presso CASSA DI RISPARMIO DI BRA Ag.3 Bandito ABI 6095 CAB 46045 CIN P
opp. numero 101595 presso BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 12100 CIN R

Vaglia postale

intestato a Ass. "Granello di Senape" ONLUS
Strada Tetti Raimondi, 8 - 12042 Bra (CN)

Per informazioni o dubbi contattare la Segreteria telefonando al numero 0172/44.5.99 o scrivendo a gds@langhe.com